

The
Robert E. Gross
Collection

A Memorial to the Founder
of the
Lockheed Aircraft Corporation

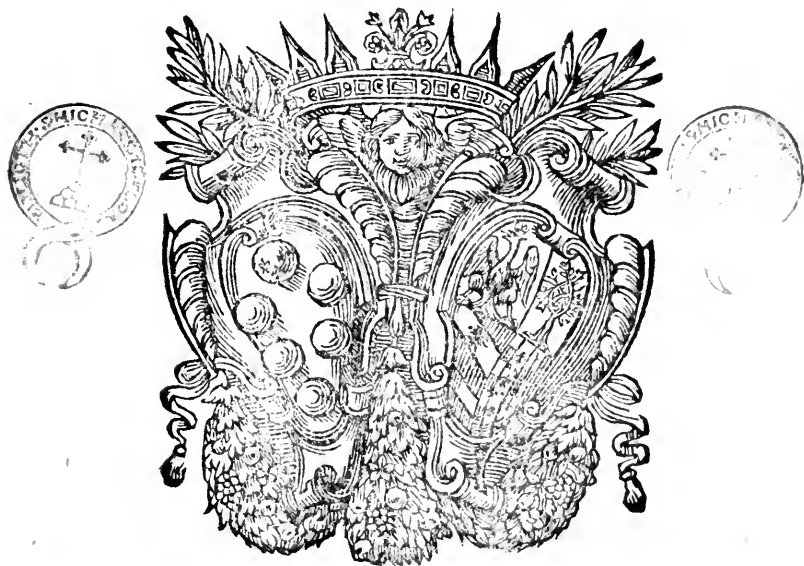


Business Administration Library
University of California
Los Angeles



S C I S M A
D'INGHILTERRA
Con altre Operette
DEL SIG. BERNARDO
D A V A N Z A T I
AL SERENISSIMO
FERDINANDO SECONDO
GRAN DVCA DI TOSCANA.

Con Privilegio Di S. A. S.



I N F I O R E N Z A
Nella nuova Stamperia del Maffi, e Landi. M. DC. xxxviii.

Con Licenza de' Superiori.



Scismi d'Inghilterra.

Notizia de' Cambi.

Lezione della Moneta.

Orazione in morte del Gran Duca Cosimo I.

Due Orazioni, ò vero AZioni Accademiche.

Coltizzazione Toscana.

SERE-



ABBIAMO preso ardimento di onorare col Nome di V. A. S. le presenti Operette del Sig. Bernardo Dauanzati, da noi stampate: sapendo con quanta benignità ella abbia gradito la Traduzione di Tacito del medesimo Autore, e speriamo, che sia per farlo ancora di queste, poiche il dono per la viuacità, e proprietà loro non è del tutto indegno di V. A. e l'vmile deuozione de' donatori egualmente è bramosa, che bisognosa di così sublime protezione; e pregando à V. A. S. ogni felicità, le facciamo vmilissima riuerenza .

Di V. A. S.

Vmilifs. e Diuotifs. Ser. e Vassalli.

Amador Massi, e Lorenzo Landi.

RITRATTO
DEL SIG. BERNARDO
DAVANZATI



*All' Illustrissimo Signor Filippo Pandolfini
Senator Fiorentino*

Francesco di Raffaello Rondinelli.



ERITANO scusa quei Pittori, che nel ritrarre dalle relazioni altrui alcuno da loro non conosciuto, non fanno somigliare del tutto: ed io auèdo preso à effigiare il Sig. BERNARDO DAVANZATI, la cui vltima vecchiezza appena toccò i primi anni della mia età; se non rappresenterò al vino l'originale, spero d'auerne à trouare se non lode, almeno perdono. Questa bozza mando à V.S. acciochè col buon disegno la corregga, e co' lumi dell' eloquenza la colorisca, e finisca. spero che lo sia per mettere in esecuzione; poiche mossa da suiscerato affetto inuerso la memoria di questo grand' huomo hà con lunga fatica, e con particolare diligenza operato, che la traduzione di Tacito, e le presenti Operette, le quali dà tarli del tempo, già cominciando ad esser róse, e dalla polvere della dimenticanza ricoperte, erano in pericolo di andar male

male, si conseruino, e si stampino: di che la memoria del Sig. Bernardo, la nostra Città, e la lingua Toscana, le sarà sempre grandemente obligata. Non penso, che questa verità sia per offender la sua modestia; poiche la dico, acciocchè altri col suo esempio si inanimisca à rauuiare con simil vernice (per così dire) molte opere belle, e di gran disegno, che voltate al muro e nascose, non hanno chi le rimiri, mentre che non pochi del nostro secolo, allettati dal colorito fresco d'vna nuoua eloquenza, lasciando le cose antiche, ammirano solo le moderne, dentro ad alcuna delle quali (se io nõ sono ingannato) chi traesse il troppo, e' l'vano, certo che i gran fasci, che paiono di frumento, appena diuerrebbero piccoli cononi di paglia, e pregando à V. S. felicità, la prego à riamarmi.

I Ritratti degl'huomini famosi da tutti si stimano, e se questo si pregia ne' lineamenti del corpo, molto più si deue pregiare in quelli dell'animo; onde procede il valore, che gli esalta, e diuolga. I Porfidi, e i Bronzi nõ resistono alla forza del tempo, le Immagini fatte dalle penne degli scrittori mai arrugginiscono, o si consumano. Il Sig. BERNARDO DAVANZATI à nostri tempi è stato di chiarissima fama. In lui concorreuano nobiltà di sangue, viuacità d'ingegno più che ordinaria, e cognizione di lettere. Con lo splendore delle sue composizioni hà accresciuto lampi di gloria al bel chiarore della fama de gl'ingegni fiorentini; onde forse non sarà discaro à gli amatori della nostra lingua il vederlo quasi cõ carbone rozamēte disegnato.

Nacque egli in Firenze a' 30. d' Agosto 1529. Fù figliuolo di Antonfrancesco di Giuliano Dauanzati, detti anticamente Bostichi, e di Lucrezia di Bernardo Ginori, famiglie ambidue

delle principali di Firenze, acciò che la nobiltà del sangue lo rendesse per ogni verso più chiaro. All'acutezza dell'ingegno corrispose la buona educazione, negli spiriti viuaci maggiormente necessaria; perche il Campo fertile non coltiuato produce le male erbe più rigogliose, che non fa lo sterile. Molto giouane impiegò il chiaro ingegno nelle belle lettere, non come i più per viuere di futile sotto questo nome ampio; ma per bene esercitarsi in servizio altrui. I frutti di questa fatica ora alla sua memoria rendono fragranza di fama, e al mondo sapore di giouamento e diletto. Con lo studio accompagnò il negozio, che ne' primi anni esercitò in Lione, e dopo continuamete nella sua patria: non tralasciando, mentre si vagheggiava nello specchio della Sapienza d'ornarsi co' fiori della vita ciuile. Per solleuamento delle fatiche, che vanno inseparabili con essa, tolse per moglie già di 37. anni Francesca di Carlo Federighi di nobil sangue, della quale ebbe più figliuoli, e da lui fu teneramente amata; onde morendo disse molte volte, niente più dolergli di lasciare, quanto la sua cara consorte, con la quale era stato quarant'anni; perche sempre vissero con marauigliosa concordia, gareggiando del pari d'Amore, e di Fede. Ne' Magistrati che egli prudentemente esercitò, era il parer suo stimatissimo; perche col buon giudizio daua nel segno, e con parole breui, e significanti rappresentaua ottimamente il suo concetto. Frà tutti gl' Autori latini gli piacquero Orazio, e Tacito, del cui stile come somigliante al suo genio fieramente s'innaghi: de' Toscani gl' Ammaestramenti de' gl' antichi, il Nouellino, e Dante, il quale fù 'o suo Maestro, el suo Autore, da cui egli tolse il bellissimo stile, il quale cotanto onore gli feo: e dal gusto suo si faccia ragione del giudizio suo; perche se altri hà talento di conoscere

noſcere chi cheſia , ponga mente quali Autori gl'aggradano,
conforme al Prouerbio. Vuoi conoſcere vno, guarda con chi e'
pratica . Stimò affai Vergilio, e volendolo lodare la dolceza , e
ſoauità dello ſtile accompagnata cō la grauità e maieſtà, che per
tutto ſi ritroua egualmente in eſſo, diceua, che ſempre quel Sig.
dell'altiffimo canto ſonaua la campana groſſà ; quaſi che egli
ſi faceſſe ſentire più de gl' altri, o come il Baſſo nella muſica reg-
geſſe il coro di tutti gl' altri poeti. Amò fuor di miſura la lingua
Toſcana, e di queſto amore ne moſtrò non ſolo le frondi ; ma
diede frutti in grandiffima abbondanza ; perche' arricchì cō lo-
cuzioni, e nuoue forme di parlare. Molte voci, che per la ruggi-
ne del tempo erano preſe a ſchiſo, ripulendo, e nettando ne
rauiuiò, e molte che ſtimate plebee, e baſſe non erano ammeſ-
ſe nelle nobili ſcritture, ſciorinandole, e loro antica gen-
tileza dimoſtrando, quaſi prouanze di loro nobiltà facendo,
poſe per entro al'e ſue opere, oue come ſtelle ſcintillanti riſ-
plendono . Eleſſe come fanno i grandi vno ſtile, e forma di
parlare nuoua ; perche chi ſeguita altrui mai lo raggiugne, an-
zi ſempre gl'è lontano gran tratto di via, e le copie ſempre ſono
copie. Egli nel carattere breue, e piccante fu marauigliſo, e co-
me nimico capitale della tedioſa, e inutile proliffità, riduſſe in
breue compendio la ſtoria dello Sciſma d'Inghilterra, la quale
raſſembra vna quinta eſſenza piena di ſpirito e d'acuteza ,
eſtratta da vn lunghiffimo racconto. D'huomini tali auerebbe
biſogno il noſtro ſecolo, che riducendo in conſumato i gran-
diſſimi faſci di libri, che tutto dì eſcon fuori, con eſſo nutricaſ-
ſero gli ſtomachi delicati, i quali hanno nauſea di coſì copioſe
viuande. Conoſcendo che il parlar breue ſtringe più, e con-
clude meglio ; innamorato per ciò della breuità di Tacito, in-
trapre-

araprese à metter la lingua Fiorentina à correre à proua con la Latina, e con la Franzese al dono della breuità, con l'occasione che appresso diremo. Un valent' uomo volle coronare la sua lingua Franzese sopra l'altre, e darle il vanto di breuità, e la nostra disse lunga, e languida. Il Dauanzati giudicò noi andarne al disotto; onde perche quello ricreduto s'aunedesse del suo ardimento tradusse il primolibro de gl' Annali di Tacito, doue senza lasciare niuno concetto, con tutti i disauuantage de gl' Articoli, Vicecasi, e Vicetempi, che bisogna replicare ad ogni poco, trouò più scrittura nel Latino, da otto per Centinaio e nel Franzese oltre à sessanta. Ma sentendo che da sì poca scrittura d'un libro solo, che poteua essere vno sforzo non veniuà prouato il suo intento, stampò gl' altri, che narrano il Principato di Tiberio, à fine che à veggente occhio si chiarisse lo schernidore, che questi Fiorētini libri largheggiano ne' latini come il noue nel dieci, e ne' Franzesi passeggiano come nel quindici. Riceuuta con applauso questa sua fatica, prese à volgarizarlo tutto, come nuouamente si vede alla stampa, ancorchè l'importuna morte non glielo lasciasse correggere. Opera certamente, che non hà mesticro di lode, perche è di quelle, le quali quanto più si mirano, tanto più risplendono, e che quanto più si leggono sempre più piacciono: segno che il bello non è solo nella buccia, ma interno, e fondato; onde quando meglio s'asaporano, allora riescono più soauì; doue le cose ordinarie dopo la prima lettura, perduto il condimento della nouità riescono dissipite, e senza sostanza. A questa Traduzione aggiunse alcune Postille quasi ricamo à ricca veste, ò smalto à finissimo oro, empiendole di precetti Politici, Economici, e Morali, e di varie erudizioni, ed arguzie, che nel sentirsi fiedono per
l'orecchio

L'orecchio l'animo dell'uditore. Considerando egli ancora nel progresso de' suoi negozj, che i Giureconsulti in giudicare, ò difender le cause non erano molte volte capaci appieno de' termini mercantili, e in specie della natura de Cambi; compilò vn trattato di essi à M. Giulio del Caccia Dottor di Leggi; doue vna materia così scura e intralciata ridusse ad vna grandissima facilità e chiarezza. Appressò nel Consolato del Cau. M. Baccio Valori lesse pubblicamente nell' Accademia Fiorentina vna dottissima lezione sopra le Monete piena d'ammaestramenti politici, e di quanto in materia così vasta si può desiderare. Morto il G. Duca Cosimo I. gli fù commesso da suoi Alterati, nella cui nobilissima Adunanza era per auanti descritto, la celebrazione delle lo di di detto Principe; oue à tutti con sapori ta Orazione pienamente soddisfece: mostrandosi in quella non meno diuoto Vassallo, che aueduto Dicitore. E certo che l'effigie di quel sublime Eroide nelle carte pennelleggiate da mano così industrie; rappresentandosi in quella breuità, quasi scorci nella pittura, la numerosa grandezza de' fatti di quel gran Principe. Ebbe in animo di scriuer la Vita di Michela- gnolo Buonarroti; ma interpostauisi la morte non lo fece, che se auesse colorito questo disegno la nostra lingua vedea certo vn opera di somma finezza; perche il soggetto essendo quanto si poss' essere marauiglioso, e lo Scrittore di quella esquisitezza, che si vede da tutti, nè risultaua per certo vn composto di mirabile perfezione. Fù trà l'altre sue prerogative intendetissimo dell'Economia; e perche è sapeua come per acciufcer le sustanze si ricerca non meno l'acquistare, che il conseruare, e che di queste due cose è principale strumento l'Agricoltura, nè compose perciò vn breue, ma utilissimo trattato: abbracciando quan-

to di

zo di vtile, e curioso in essa si contiene. Nella sua Accademia si chiamò il SILENTE, quasi dir volesse, che chi ama tanto la breuità, come faceua egli, vorrebbe se fosse possibile esser' inteso senza parlare. Portò per impresa vn Cerchio da Botte con queste parole STRICTVS ARCTIVS. Frà gli altri esercizi Accademici fece in essa Accademia due Dicerie in burla, Vna accusando il Reggente allora Cosimo di Cosimo Rucellai huomo di non mediocre letteratura, e di lodeuolissimi costumi, e l'Altra ironicamente difendèdo i Prouueditori di essa: oue si vede potersi cauare la piaceuolezza, e rallegrare gl' Vditori, come egli fà in esse straordinariamente, senza bruttare la penna nelle sozure, e belletti di Frine, ò di Taide; oltreche è chiaro argomento; mugagna nell'animo di colui ritrouarsi, il quale cose laide prende consiglio di raccontare, ò le raccontate volentieri ascolta. Frequentaua spesso l'Accademia della Crusca come amico di quegli Accademici, che compilauano il Vocabolario, a' quali fù egli anche di non piccolo aiuto: piacendogli sopramodo la maniera del loro scriuere, e lodando in estremo quell'Opera come vnica conseruatrice della lingua Toscana. Fù amiciss. del Sig. Curzio Pichena sublime Tacitista, e primo segretario dell' A. S. di Toscana, à cui mandò la traduzione della vita di Agricola, e da esso fù scambieuolmente amato, e stimato, e ne riceuette vtilissimi auuertimenti per il volgarizamento del suo Tacito. Gli fù tant' à cuore sino all' vltimo della vita la conseruazione della lingua Fiorentina, e de' Progenitori di essa, che essendoli peruenuto in mano vna Storia di Gio. Villani antichissima, e copiata dall' originale (come si vede) di mano di Matteo Villani suo fratello: auendola stimata sempre come gemma di sommo valore, per tale la lasciò
à gli

à gli Erèdi nella sua vltima volontà, obbligandoli con fortissimi legami à non la poter mai alienare . Nè in questo solo mostrò in quel tempo la sua generosità ; ma ancora auendo riconosciuto nel Testamento i suoi famigliari ; stato vn poco sopra di sè disse al Notaio , che cancellasse quei Legati, e fattosi recare vn sacchetto di contàti, volle che à ciascheduno allora si annoueraße quella medesima quantità che egli lasciaua: raddoppiando il dono con la prestèza, e volendo anticipare il gusto, che egli prendeuà da quella beneficenza col vederla effettuare senza dilazione. Da che si raccoglie quanto in tutte le cose egli amasse l'esquisiteza; cercando camminare alla gloria col mezo d'vna somma perfezione . Così auendo pagato, come si conuiene à gli huomini virtuosi, il tributo alla Patria, e alla propria famiglia : à quella auendo arricchita la lingua, e à questa accresciuto nome, e splendore con la fama delle sue composizioni, li conuenne, come mortale pagarlo alla Morte, morendo d'età di 77. Anni alli 29. di Marzo 1606. Fece quest' vltimo passo con somma religione, e pietà Cristiana; onde stando giudicato nel letto, pareua che più non sentisse, ò intendessè; ma quando i circostanti parlauano di cose spirituali, e concernenti all' Anima sua, allora alzandosi il capo quanto poteua, staua in orecchi raccogliendo con grand' auidità que' ricordi, e discorsi, che si faceuano: segno come allora si conosce quanto tutte le cose mortali siano vane; però fà gran senno quei, che auantiouerchio nò vi s' inuesca, vsandole con quella moderazione che si conuiene.

Fù di corpo, chi l' volesse sapere, piccolo, di color bruno. Ebbe occhi viuaci: capelli neri: poca barba, e rada: la fronte come le guance rugosa: il volto più tosto seuerò che nò. Nel

vestire

vestire amò l'antica parsimonia, e l'usanze civili. Nel mangiare, e nel bere fù sobrio. Nel fauellare fù breue, saporito, e sentenzioso; perche le parole, non altrimenti che le monete, più si stimano, quando in minor giro racchiuggono maggior valore. Chiamauano alcuni Grano di Pepe, indotti forse dal color bruno, e rugosità della faccia, ma molto più dalla sapienza, acutezza, e virtù dell'animo raccolta in picciol corpo. Sprezaua le lodi delle sue cose, stimandole sempre imperfette. Gli errori altrui più biasimaua col tacere, che col riprendere. Spesso si doleua, che molte volte la virtù non era accompagnata da buona fortuna; onde compatiua à gl'huomini leali virtuosi, e troppo modesti, che bene adoperando, e poco chiedendo non sono apprezzati; e à certi profontuosi, che fanno caro di sè, quantunque poco vagliano, alcune volte si corre dietro. Oltre la lingua Latina, intese la Greca. fù buono Aritmetico, e di giudicio in tutte le cose perfettissimo, e quello, che è gran felicità, in vita sentì l'applauso, che daua il Mondo alle sue Opere; onde un'huomo di grande scienza disse, che egli auena raccolto dalle frombole d'Arno le gioie del parlar Fiorentino, per legarle nell'oro di Tacito. Adunque dalla presente immagine apprendano i Giouani à fuggir l'ozio; virtude e conoscenza seguire. Saranno i neghittosi senza gloria e nome dimenticati. Verrà narrato, e conto quest'huomo celebre à gl'auuenire.

S C I S M A⁵ D'INGHILTERRA

*Sino alla morte della Reina Maria, ristretto in
lingua propria Fiorentina*

Da Bernardo Dauanzati Bostichi.



ARTURO figliuolo d' Arrigo Settimo Re d' Inghilterra il dì 14. di Nouembre 1501. sposò Caterina di Ferdinando, e Isabella Cattolici Re di Spagna, i quali per consiglio de' Medici tennero la prima notte una matrona in camera, che non li lasciasse consumar il matrimonio, per esser Arturo a pena entrato ne' quindici anni con lunga infermità, onde morì dipoi 5. mesi, e Caterina fu sposata ad Arrigo fratel d' Arturo d' anni dodici: fatto prima studiâr da Giureconsulti, e Teologi che ciò si potea. E Papa Giulio Secondo per lo ben pubblico di fermar trà cotali Regni la pace li dispensò dalla legge positiva di Santa Chiesa, che non vuole che moglie si pigli stata d' un suo fratello: auuenga che la ragion diuina no' l' vieti quando sia morto senza figliuoli. Anzi Giuda Patriarcha comandò à Onan suo secondo genito che sposasse Tamar moglie stata del primo, defunto.

funto senza figliuoli , per suscitare il seme al fratel suo , il che comanda ancora la legge Mosaica sotto pena d'infamia .

L'anno 1504. Lisabetta in Ispagna : e l'anno 1509. Arrigo Settimo in Inghilterra morirono . Arrigo Ottauo entrato nè diciotto anni , recitata la dispensa , e in pieno consiglio de' più saui esaminato il caso , celebrò con Caterina le nozze pubblicate a' di 3. di Giugno 1509. Il dì di S. Gio. seguente furono incoronati ambi in S. Benedetto di Londra . Nacquero di loro tre maschi , e due femmine ; gli altri ebbero poca vita , Maria sola rimase nata in Grenuico il dì 18. di Febbraio 1515. Erano Arrigo , e Caterina diferentissimi , non tanto d'età , non auendo ella più di lui che cinque anni , quanto di vita ; in lei santissima , in lui scorrettissima . Arrigo diede Maria in custodia di Margherita figliuola del fratello del Re Adouardo Quarto , e dichiarolla Principessa de' Brettoni Vualli , grado proprio del Re succedituro : e mandolla à quel gouerno . Questi Brettoni occuparon già l'Isola , e la dissero Brettagna , e ancor tengono la lor lingua , da niun altro intesa . Tutti i vicini Principi , e Re aspirauano ad auer per moglie Maria : Iacopo Quinto Re di Scozia : Carlo Quinto Imperadore : Francesco Re di Francia per uno de' suoi figliuoli , o per se parendo troppo teneri , e fu promessa al Dalfino , tanto erano i Principi certi il matrimonio d' Arrigo , e Caterina essere stato legittimo : poiche per mezzo della sua prole , che non essendo legittima non succedea , quel Regno cercauano . Cominciò la Santimonia di Caterina à venir à noia ad Arrigo , i cortigiani sen' accorsero , e massimamente Tommaso Vuolseo ambizioso huomo , audace , e di natura simile al Re : alla Reina contrario , e noioso . Onde cercaua sempre occasione di lui lusingare , e con lei

lei vrtare. Costui di sangue vile venne in corte Cappellano del Re : diuenne limosiniere : il Re gli donò l' entrate del Vescouado di Tornaï , fù fatto Vescouo di Lincolno , e di Dunelmo , e di Vntinton , e Arciuescouo d' Eborace , e gran Cancelliere , e Cardinale finalmente , e Legato de latere , e dal Re di Francia , e da Carlo Quinto Imperadore prouuisionato , e pasciuto : oltre alle Badi ricchissime , che per tutto il mondo si procacciò , e quel che più importa , auena in pugno il Re , e' l Regno , e tutto gouernaua : e come tutto ciò fosse niente , faceua ogni sforzo per esser Papa . Carlo Quinto conosciuto questo ceruello , cominciò per seruirsene , à offeruarlo : scriuerli di sua mano : sottoscriversi , Vostro figliuolo , e parente Carlo : e promettergli se egli inducesse il suo Re à far lega perpetua seco contro al Re di Francia , che alla morte di Lione il farebbe Papa . Vuolse lo serui ottimamente . Ma veduto poi che Carlo fece far Papa Adriano : ne di lui morto Adriano tenne conto : e doppo la presa del Re à Pavia gli scriuena di rado : e d' altra mano , e sottoscrise asi , Carlo , senz' altro ; allora infuriato , e fremendo contra di lui passò all' altra banda , e diè sì tutto al Re Christianissimo . E considerò auendo il Re à noia la Reina , ed ella l' ambizion di lui , ch' egli potrebbe far cosa vtile à se , grata al Re , perniziosa à lei , e molestissima à Carlo , se il matrimonio di sua Zia col Re disfaceffe , chiamò à se Giouanni Longlando Vescouo di Lincolno Confessoro del Re , e fatto suo preambolo , gli disse molte ragioni , per le quali non gli pareua che Caterina potesse esser moglie del Re . Il Vescouo non auendo ardire di contradirgli , e sapendo che il Re l' aurebbe caro , disse ; cosa sì grande non la può mouere se non voi al Re . Auendola mossa , il Re disse , Guardate che ciò non sia vn disputare il

già giudicato . Tre giorni poi Vuolseo condusse al Re il Confessoro , il qual disse , Vostra Maestà lo faccia vedere , e studiare . non gli dispiacque . e Vuolseo inferì , Margherita sorella del Re di Francia sarebbe moglie molto per voi . Di questo parleren poi , disse il Re , non iscoprite niente per onor mio innanzi al tempo : come colui che sapeua qual donna , ripudiando Caterina , voleva . Vn' anno intero fece segretamente studiare da' Teologi questa causa : cnsiderar la dispensa , i punti , e luoghi , che pareano impugnarla : massimamente il Levitico à 18. e il Deuteronomio à 25. e non trouandoragion bastevole , parue al Re , e altri di leuarsene dapensero . Ma l' importunezza di Vuolseo , il fastidio di Caterina , lo struggimento d' Anna Bolena lo faceuano ad ogni menoma occasione ripensarui . Ed essendoui ambasciadori di Francia , che chiedeano la Principessa Maria per lo Duca d' Orliens in vece del Dalfino , trà quali era il Vescouo di Tarbia ; il Re impose à Vuolseo , che come da se conserisse al Vescouo questo nuouo dubbio del matrimonio , e che potendosene liberar Arrigo torrebbe per moglie la sorella del Re di Francia . Vuolseo il fece , e soggiunse : Niuno Inghilese ne può ragionare : perche qual suddito ardirebbe scoprire al suo Re tanta macchia ? Voi per l' interesse del Re vostro , e beneficio comune l' aureste à proporre . la cosa gli entrò , e nel consiglio Regio presente il Re il Vescouo disse . Per la pace di questi due Regni d' Inghilterra , e Francia s' è trattato il parentado della Principessa Maria col Duca d' Orliens . Ma e' ci sarebbe vn' altra cosa infinitamente migliore , se io la posso proporre : Anzi posso trattando con persone , non pur Christiane , ma ottime , e prudentissime , che per lo bene vniuersale non risguardano à cosa particolare . Quanto sareb-
be più

be più utile gl' uomini , che i fanciulli : i capi de' Regni , che i minori Principi : le stesse persone reali , che i figli loro far nozze insieme? Noi abbiamo la sorella del Re Cristianissimo Duchessa d' Alansone d'età perfetta, e le manca solo un marito, che illustri, e non oscuri quel suo reale splendore. Se in Inghilterra ce ne hà uno principale senza moglie, anzi di tutti il primo, che non congiugnere questa real coppia per gran bene dell' uno Regno, e dell' altro? La Maestà tua è Arrigo Re potentissimo, se il vero guardi, e non l'apparenza, à giudizio non pur mio, ma di tutti i più scienziati, non è legata in matrimonio, ma sciolta: auuengache Caterina nobilissima, e santissima per essere stata donna del fratel tuo, non può esser tua, ne ti è lecito tenerla secondo il Vangelo: al quale io sò di certano, che gl' Inghilesi tuoi credono come noi: e la intendono: ma non l'oserebbono dire senza licenza: l'altre nazioni di fuori ne anno sempre parlato liberamente: e dolto-si che la tua giouanezza sia stata ingannata da' saui tuoi. Ora à te stà lo diliberarti dalle non vere nozze di Caterina; e quelle della sorella del Cristianissimo celebrare: e stabilire trà questi due potentissimi Regni eterna pace, la tua prudenza ci penserà, à me basta auere cosa utilissima, e onestissima con cristiana libertà messa in campo. Arrigo se ne mostrò nuouo, e alterato; ma come di cosa toccante l'onore, e l'anima; prese tempo à risoluere. Il Vescouo per esser primo à dare al Re si lieta nouella, e non aspettata, volò in Francia. Il popolo Inghilese saputo ciò maladiua l'Ambasciadore, e vituperaua il re di tal proposito da ognuno stimato suo trouamento. In questo tempo venne la nuoua che Borbone, benchè mortouo,

*auena preso, arso, e saccheggiato Roma, e Papa Clemente Settimo assediato in Castel Sant' Agnolo, e preso. Vuolseo con questa occasione stimolaua il Re à soccorrere il Pontefice: mostrarsi quel difenditor della fede, che da Papa Lione poco innanz i per se, e suoi descendenti ebbe titolo, per lo libro composto contra Lutero: obbligarsi con questo solo il Papa in semperiterno: e far'lo giudice fauoreuole nella causa del ripudio: e schiauò il Re di Francia, e i suoi figliuoli prigioni di Cesare, i quali potrebbe per questa via liberare. Queste ragioni mossèro il Re à mandar in Francia questo Cardinale con due altri ambasciadori, con trecento mila ducati, e con segrete commessioni a lui solo sopra il diuorzio di Caterina, e matrimonio della Duchessa d' Alanfon, e trarre i figliuoli delle mani di Cesare. Andaua lieto, è pomposo il Cardinale, quando ebbe in Cales lettere dal Re (già risoluto potendosi sgabellare di Caterina, di voler che la moglie sua fosse Anna Bolena) che del nuouo matrimonio nulla trattasse; ma de gli altri capi. Vuolseo, che non per altro auena stretto il diuorzio, che per condurre quel matrimonio, e obbligarsi il Christianissimo, forte se ne sdegnò. Sapeua bene che Arrigo amaua Anna focosamente: ma pensaua che, come già la madre, e la sorella, la volesse per amica, e non per moglie; essendo nata della moglie del Cavalier Tommaso Boleno già due anni stato in Francia ambasciadore, spintoui dal Re sotto spezie di onorarlo, per goder'la suo agio la moglie vacua. Tornato il Cavalier à casa, e trouatoui questa creatura, mosse alla moglie libello di ripudio nell' Arciuescouado di Conturbia. Arrigo per lo Marchese di Dorcheestre gli mandò dicendo, che non facesse lite con
sua*

sua moglie, ma perdonandole, la ricourasse in sua grazia. Egli benché douesse temer del re, non l'vbbidì, se non quando ella chiedente perdono inginocchiata gli disse, che il re per sua infinita sollecitudine, e non altri l'auca ingenerata. Così egli dal re di nuovo, e dal Marchese, e altri grandi pregato si rappiastò: e Anna allor per figliuola. Aueua Tommaso di questa sua moglie vna figliuola grandicella, la quale il re nell'andare alla madre adocchiò, e tirollasi in corte, e in camera, e domandando vna volta Francesco Briano nato de' Boleni di tutti li sceleratissimi Cortigiani, onde era la corte piena, il più fine, Chi si giacesse con la madre, e poi con la figlia, che peccato farebbe? rispose, il medesimo, che à mangiarsi prima la gallina, e poi la pollastra. Disfacendosi il Re per le risa, disse: Ben se' tu mio Vicario dell' Inferno (già era così lui per lo suo miscredere detto Vicario dell' Inferno del re) onde così poscia ognuno il chiamò. Il re essendosi tenuta la madre, e l'vna figlia detta Maria Bolena; anche à quest'altra detta Anna voltò l'appetito. Ebbe gran persona: capelli neri: viso lungo: color gialliccio quasi di sparso fiele: vn sopraddenti di sopra: nella destra le spuntaua il sesto dito: sotto il mento alquanto gozzo: che per coprirlo, essa, e le sue damigelle che prima scollacciate n'andauano, vestirono accollato: il resto del corpo proporzionato e bello: bocca graziosissima: nel cianciare, sonare, danzare, ogni dì fogge e gale mutare esempio e marauiglia era: nell'animo piena d'ambizione, superbia, inuidia, e lussuria. Di quindici anni si lasciò suerginare dal coppiere, e poscia dal Cappellano di Tommaso Boleno. Fu mandata in Francia, e tenuta con reale spesa in casa vn no-

bile vomo: poi n'andò in Palazzo del re, e per le sue disonestà la chiamauano i Francesi la Chineza Inghilese, e poi Mula del re di Francia. Era Luterana: ma l'ambizione, e la pratica del re la sforzauano à vdir la messa. Tornata in Inghilterra, e messa in Palazzo, di leggieri attinse che il re s'era recata à noia la Reina: che Vuolseo mulinaua per disfarla: che il re di lei spasimaua: che egli mutaua spesso amori, auendo veduto sua madre, e sorella esserli cadute di grazia, e così pensò che à lei auuerrebbe: onde quanto più il re la sollecitaua, tanto più contegnosa, e schifiltofa gli si mostraua, giurando non esser mai per dar à persona che suo marito non fosse, la sua verginitade, ragionare, carolare, e scherzare seco, diceua essere gentilezza; del resto, Dio la ne guardasse. Contali arti lo innuzolì di maniera, che al postutto diliberò rifiutar Caterina, e questa pura verginella prendere per moglie. La qual cosa quando in Francia s'intese, si diceua per tutto, che il re d'Inghilterra toglieua per moglie la Mula del re di Francia. Tommaso Boleno che allora in Francia era Ambasciadore, sentendo questa cosa, senza licenza chiedere volò in Inghilterra per scoprire in tempo al re tutto il fatto, e non cirouinar sotto, se da altri lo risapesse. Per mezzo del Cameriere Arrigo di Nores auuta subita vdiienza dal re, da capo gli contò; come la donna sua stando egli in Francia acquistò Anna Bolena. e l'aurebbe rimandata, se il re non vi fusse frammesso, e quella detto tutto aperto, Anna esser figliuola del re. Tacì bestia, dis's'egli, chi della moglie tua la ingenerasse, non t'appor resti à cento. ma mia moglie sarà à ogni modo. tornati alla tua ambasceria: e non ne fiatare, e ridendo lo lasciò gi-
nocchio-

nozione. Per colorare la subita venuta di Tommaso fu sparso che egli auca portato il ritratto della Duchessa d'Alanson. Tommaso, e la moglie veduto che il re pur voleua sposar Anna, pufero ogni studio, e fatica in custodirla ottimamente, per non si perder per alcuno errore tanta speranza. Gl' uomini di tutto 'l regno saui, onesti, scienziati, e di buona coscienza, e fama, del diuorzio di Caterina, e di tali nuoue nozze non si potean dar pace. Il Consiglio del re per debito di suo ufficio l'auuertì non facesse vntanto errore: non disputando come laici del iure diuino: ma chiarendo lui con pruoue grandissime oltre al dire popolare della vita di lei infame, e sozza, e presentogli una fede di Tommaso Vuiato il primo della Corte fatta à esso consiglio spontaneamente per suo scarico se al re lo dicesse altri, come egli s'era con Anna Bolena giaciuto. Il re stato alquanto sopra di se rispose. Voi mi dite queste cose per amore, e rinuerenza; ma tutte sono trouati di scimuniti: che ardisco giurare che Anna è purissima Vergine. Vuiato dispiacendogli non esser creduto, disse al Consiglio, io se il re vuole, la li farò di luogo nascoso vedere gittarmi si al collo; perche forte lo amaua. Carlo Brandon Duca di Soffole portò l'ambasciata: il re rispose. Vuiato mostra d'essere vn ruffiano audace, e sospetoso: non io non voglio vedere questi spettacoli. ad Anna tutto contò, e cacciollo di corte, che fù poi la sua salute; perche sarebbe quando scoperti furono i vituperi di lei, capitato male con gli altri berton. Vuolsco in Francia conchiuse, dal matrimonio che più desideraua in fuori, ogni cosa felicemente. Trà Arrigo, e Francesco Lega perpetua. Faceßero à spese comuni guerra à Cesare in Italia, sino à che liberassè

liberasse il Pontefice, e con patti onesti rendesse à Francesco i figliuoli. Lutrech per Francesco, Casale per Arrigo fussero i Generali. pagasse Arrigo trentadua mila scudi il mese. In su lpartire fu da Francesco presentato riccamente: e di consiglio suo spedì al Pontefice il Protonotario Gambaro in diligenza à fargli intendere quanto auea operato per lui, e chieder gli per ricompensa, che lo facesse suo Vicario generale e della Chiesa in Francia, in Inghilterra, e in Germania: almeno sino alla liberazione di esso Pontefice. La qual domanda il Re Francesco fauorì in palese; ma in segreto impedì: nè al Pontefice potena piacere; ma gli conuenne dissimulare, tanto che fosse tornato in libertà. il che seguì per comandamento di Cesare il settimo mese di sua prigionia. Tornato che fu Vuolseo di Francia, il Re li disse, che col Pontefice sollecitasse la sua causa del diuorzio, e vedendolci andare di male gambe; gli disse risentito, Se tu vuoi ch'io lasci Caterina, perche non vuoi ch'io prenda vna nostrale, anzi che forestiera? Vuolseo che replica non auea, dolente oltre a misura gli promise usarci ogni diligenza: e à lui, e Anna fece nel palagio suo d'Eborace conuito splendido. Di tal diuorzio per tutto si ragionaua, soli quei che sperauano di crescerne, tal nouità aiutauano. gli amadori del vero, e dell'onesto la causa della Reina già quasi abbandonata da gli uomini, difendeuano. Libri in prò, libri in contro del matrimonio di Caterina si componeuano. essendone letto vno di que' contrari in casa Vuolseo al Re, presenti molti Vesconi, tutti parlaron riserbato, che il matrimonio di Caterina già fatto antico potena per quelle ragioni auer qualche scrupolo. non era grosso il Re da non intendere, che questa era
causa

causa disperata, e gl' empi, e ignoranti la fauorivano, e i buoni, e dotti l' abborriano. Fattosi adunque venire Tommaso Moro da lui ben conosciuto d' ingegno, dottrina, e bontà singolarissimo, il domandò, chente à lui paresse il matrimonio di Caterina? Rispose tutto chiaro, e libero, ch' ei non si poteua à niun patto disfare. Il Re ne rimase crucciato: ma per tentare ogni cosa, gli promise gran doni, s' egli lo voler suo approuasse. e commise gli, che col Dottor Foxio Rettor dello studio di Conturbia che più caldamente di tutti aiutaua il diuorzio, ne disputasse. ma egli non che mutarsi, più che mai confortò il Re à tener si la Donna sua. il Re non ne gli parlò più, di lui pure souera tutti seruendosi negli altri affari. e vsaua dire, che stimerebbe più il consenso di lui, che di mezo il Regno. Nacque in que' dì vn bel caso. Maria Bolena vedendosi da Anna sua minor sorella scauallata, e da lei, e dal Re disprezata, n' andò alla Reina, e dissele: state di buona voglia, che il Re se bene spasma di mia sorella, non la può torre per moglie; perche la Chiesa per sua legge non vuole, che homo tolga colei, con la cui sorella si sia giaciuto, come il Re meco: che no' l' negherà, e raffaccero gliele sempre al sozo cane. egli adunque non potendo auer lei, non rifiuterà voi. La Reina la ringraziò: e soggiunse, che di quanto da dire, e da fare fosse, si consiglierebbe co' suoi. Era combattuto il Re dalla paura non tanto delle leggi diuine, quanto di Carlo Imperadore conoscendo lo sdegno ch' egli aurebbe del rifiutamento di sua zia: e gl' Inghite si del lasciar il commercio antico, vtile, e sicuro di Casa Borgogna, per la nuoua, e dubbia amicizia Franzese. Vedea Caterina per le sue virtù da tutti i buoni amata; e ammirata:

Anna

Anna tenuta meretrice: Vuol/coi cui auea rimesso tutto il gouerno, non più come solea, il rifiuto sollecitare: douere finalmente nel gran dì del Giudizio d'ogni suo fatto, e detto à Dio ragion rendere; da' quali pensieri sì era giorno, e notte combattuto, che à lui priuato di sonno, e di consiglio, d'amici non sicuro, di nimici certo, e dalla propria coscienza condannato, la vita era noiosa. Ma non potendo auere Anna se non per moglie: dicendogli alcuni che il matrimonio di Caterina non era legittimo: parendogli che il Papa per lo grande obbligo non gli douesse mancare; anzi con l'autorità sua placare i vicini Principi, e i suoi soggetti; vinto dalla concupiscenza si ostinò di rifiutar Caterina, e di prendere Anna. e di Cesare trauagliato allora da' Franzesi, Viniziani, e Fiorentini non si curare. E forse il Papa, se Dio non l'auesse, per la Sedia di Pietro ch'ei tiene, aiutato, aurebbe compiaciuto al Re. Non minore era l'ansietà di Vuolseo. or gli piaceua che Arrigo l'Imperadore sprezzasse: or gli doleua che Anna al sommo grado s'alisse: or dubitaua non il Re senza lui altri modi al suo rifiuto cercasse: ora speraua che l'animo da costei pur vna volta leuasse, e alle nozze della sorella del Cristianissimo si disponesse. Ma per non perdere la potenza, che ch'è ne potesse auuenire, fece violenza à se, per soddisfare al Re, e insieme risoluerono di mandare al Papa Stefano Gardinero solennissimo in giure, uomo già di Volseo, or segretario del Re, e con lui Francesco Briano. Costoro per esser al Papa più grati trattaron per lo viaggio co' Viniziani da parte del Re, che alla Chiesa rendessero Rauenna: il che allora non vollero. Giunti à Viterbo, done il Papa uscito di Castello s'era ricouerato, e seco di sua libera-

liberazione rallegratisi, due cose gli proposero. che sua Santità entrasse nella lega che si faceua trà Inghilterra, e Francia contra Cesare: e dichiarasse nullo il matrimonio seguito trà Arrigo, e Caterina ottima, e nobilissima; ma stata moglie del fratel suo: però il diceano da Giulio secondo dispensato contro alla natura, e al giure diuino per inganno, e senz' autorità. e che tal dichiarazione poteano far i Vescouï d' Inghilterra: nondimeno accioche Cesare non la dicesse fatta à compiacenza del Re la rimetteua al tribunale supremo Ecclesiastico. Passerebbe senza difficoltà per esser Caterina tanto santa, e far vita sì austera, che volentieri si scioglierebbe per chiudersi in Monistero. Ne potrebbe questo caso auere miglior Giudici che Campeggio, e Vuolseo: questi è in Inghilterra della causa in formatissimo; l' altro vi fù legato di Lion Decimo, e delle cose dell' Isola scientissimo. Aggiunsero, che questo beneficio sarebbe al Re tanto caro, che à Sua Santità pagherebbe quattro mila fanti per difenderla dalle forze di Cesare, ò di chi altri tal dichiarazione offendesse. Il Papa ringraziò il Re, e loro: disse la cagione perche non poteua allora entrar nella lega: del diuorzio tratterebbe con suoi Cardinali, e Teologi, e potendosi fare, aurebbe grande allegrezza di mostrarsi grato à tanto Principe, a cui per lo deuotissimo libro de' sette sacramenti composto per la Sedia Apostolica ultimamente difesa, per la persona sua di mano de' nimici tratta, egli, e tutta la Chiesa sarebber sempre obligatissimi. I Cardinali, e Teologi veduti i fondamenti delli Ambasciadori, risposero unitamente, quel matrimonio esser valido, e firmo, e da niuna ragione diuina vietato il primo precetto del Leuitico, Non discoprire

le vergogne della cognata tua, non potere intendersi contrario al secondo del Deuteronomio, Prendila per moglie morendo senza figliuoli il fratel tuo: ma limitato, o derogato. Giouambattista auer detto bene à Erode, che non gli era lecito tenere la moglie del fratel suo, perche viueua, e n'auca vna figliuola: ma Arturo fratel d'Arrigo era morto, e senza figliuoli. Adunque non douersi dar Giudici in causa si chiara, ne in Inghilterra, doue il Re potrebbe ogni cosa: nè due Cardinali à lui obligatissimi. Stefano tornò al Papa, e disse essere in Roma altri Teologi di contrario parere. Ma quando il matrimonio non fosse vietato per la ragion diuina, il Re mostrerebbe che Giulio l'hà male dispensato della positina: marauigliarsi che à tanto Re, tanto meriteuole si neghino i Giudici, che si danno à priuati: aspettare più benigna risposta da Sua Santità. Io farò, disse il Papa, ogni cosa à me possibile per lo Re: ma qui si tratta non di cosa umana, ma d'un Sacramento ordinato da Cristo che io non posso alterare, nè quelli che Iddio hà congiunti, disgiugnere. trattasi di disfare vn matrimonio fatto con autorità del mio antecessore, durato vent'anni: auuto ne figliuoli: vanne l'onore di Caterina Reina, e di Carlo Imperadore: potranno nascer qualche gran guerra: l'ufficio mio è leuar gli scandoli dalla Chiesa d'Iddio. Così detto diede à riuedere questa causa ad altri Cardinali, e Teologi. Alcuni di essi diceuano che questa era lite da decidersi in Roma, doue ciascheduno aurebbe il conto suo, e non in Inghilterra, doue ogni cosa andrebbe à modo del Re. Altri le cose sagre con le ragioni di Stato discorrendo, diceuano per le nuoue refie di Germania, per la tiepidez a de' Principi verso la Cattolica fede, per la

viue-

viueza d' Arrigo in difenderla, douersi con lui procedere dolcemente: massimamente essendo come si diceua, Caterina disposta alla religione. Pareua strano che al Re si negassero que' Giudici, atti più tosto nell' agitar la lite à ritirarlo, se fosse alquanto scorso. che poter nuocere il prouare? il Papa esser à tempo sempre à ripigliarsi la causa. Piacquegli questo secondo parere per troppa voglia di compiacere al Re, e troppo credere che Caterina si volesse far monaca. e diede per Giudici della causa i due Cardinali, Campeggio Vescouo, e Vuolseo Prete. Alla Regina non fu detto delli Ambasciadori andati à Roma: come n' ebbe sentore, scrisse al Papa, non volesse rimettendo questa causa in Inghilterra fare il re giudice di se medesimo, e l' Imperadore auuisò de' pessimi vsici di Vuolseo, e della impresa del Re: pregando lo non l' abbandonasse, poiche l' odio à lui portato, le faceva tanti nimici. L' Ambasciador di Cesare si lamentò col' ontesice de gl' uomini venuti senza saputa della Reina à trattar la sua causa, e de' Giudici datile senza vdir la. Pensasse quali scandoli nasceranno, quando Cesare difenderà la sua Zia dalle ingiurie d' Arrigo: come le cose d' Inghilterra passeranno quando i rei per fomentare la libidine del Re saranno esaltati, e i timorati d' Iddio per difendere la Reina, scacciati. Il Papa vedendosi dal Re aggirare, spedisce quattro persone per diuerse vie in diligenza à Campeggio, e per sue lettere gli comanda che faccia quel viaggio adagio quanto più può: giunto in Inghilterra s' ingegni di riconciliar il Re con la Reina, non potendo la persuada à entrar in munistero: ne anche questo potendo, niuna sentenza dea di repudio senza sua nuoua espressa commessione. E da Viterbo gli scrisse, che

sporrebbe la persona sua per amor del Re à ogni pericolo: ma
 quì non si poteua alla voglia di lui senza ingiustizia, e pub-
 blico scandolo soddisfare. Alli 6. d' Ottobre 1528. Campeg-
 gio fu in Londra, e da Vuolseo introdotto al Re, gl' offerse come
 à liberatore di Roma da parte del Papa, de' Cardinali, di tutto
 il Clericato, e del Popolo Romano ogni opera, ogni amore. Fo-
 xio per lo Re gli rispose, e li due Cardinali col Re ritirati, eb-
 bero lungo ragionamento. Tutto il Regno della venuta di Cam-
 peggio si contristò, come venuto per disgiugnere il Re dalla
 sua moglie santissima: ella di, e notte piangeua. Campeggio
 per segreti messaggi la consolaua, in vltimo la confortò per
 viuer almeno sicuramente, à prender alcuna Religione. Ri-
 spose ardita, che sempre difenderebbe il suo matrimonio già
 dalla Chiesa Romana legitimo giudicato, ne accettaua per
 Giudice lui strappato con bugie dal Re, anzi che mandato dal
 Papa. à cui Campeggio scrisse l'animo della Reina, la fretta
 che il Re faceua della spedizione, la intenzion di Vuolseo scrit-
 to per primo Giudice, che il matrimonio si disfacesse: ordina-
 segli quanto prima quanto auesse à fare. Il Pontefice tratten-
 ne la cosa sino alli 28. di Maggio 1529. Il Re vedendo i po-
 poli fremere, che sì gran Donna per vna bagascia si strapa-
 zasse; chiamati i Nobili, e la Plebe alli 10. di Nouembre giu-
 rò, che per iscrupolo di coscienza, non per amor d' altra donna
 facea questa lite, quale esser più santa, qual più nobile della
 sua moglie? non dispiacergli altro, che l' essere stata moglie di
 suo fratello. Coloro, che l' vdiuan giurare, non poteano ma-
 ravigliarsi à bastanza come egli non ne auesse vergogna, e cre-
 desse dar ad intendere che trà tanti adulterij, e suerginamenti
 allo-

alloggiasse cotale scrupolo. Campeggio disse al Re, che lasciasse terminar questa cosa per via di concordia, e gli piacque. Andarono i Cardinali alla Reina per disporla à prendere alcuno abito di Religione, e preambolando come il Pontefice gl' auea mandati à conoscere se il suo maritaggio col Re era valido, ò nò; ella gl'interroppe, e disse, Voi venite à fare vna cosa ch'è fatta non solamente nel Senato di due Re prudentissimi, ma nel Concistoro di Roma da Papa Giulio confermata: per congiunzione di vent'anni incatenata: col frutto di cinque figliuoli confitta: col giudizio, e giubilo di tutta Cristianità ribadita. Ma io questa miseria riconosco da te Vuolseo, che tanto in odio mi hai, perche non potei vnque sopportare l'ambizione, e la libidine tua: e perche Cesare nipote mio non degnò cercare di farti Papa: Vedutala sì alterata, e poi dirotta nel pianto; parue da levarlesi dinanzi, e fare il rimanente per via di messaggi. Festeggiando Arrigo per lo suo natale, con giuochi, conuitti, e spettacoli, doue erano i Cardinali inuitati, e Anna carezzata veggente il popolo, Vuolseo lo ammonì che per onor suo almeno pendente la lite; la lasciasse stare à casa il padre. Affatica per tutta Quaresima il consentì, passata quella, ordinò à Tommaso Boleno già fatto Barone, e Signore di Rocca forte, che rimenesse Anna segretamente à Palazzo: e lei richiamò con lettera amorosa. Ella dicea non voler tornare à chi l' auea cacciata. ne mai potè la madre persuaderla. ma dicendole il padre che l'ira de' Principi è ambasciatrice della morte, e che ella non volendo rouinar se, e la sua casa, v' andasse: sù andiamo, dis's ella; ma s'ei mi dà nell'vnghe, lo concerò ben' io com'ei merita. Il Re per acquetarla, con più magnificenza che mai la riceuette
senza

senz a riguardo al suo onore . E veduto che tutti i Teologi , e Canonisti s' accordauano , che il matrimonio di Caterina non valesse senza dispensa del Pontefice che può le leggi ecclesiastiche allargare ; allo annullare quella di Giulio tutto si diè , e al Gardinero , e Briano à Roma commise , che senza niunoriguardo à danari ogni gran cosa prometteffero à que' Cardinali , e Teologi , che gli poteffer giouare , e domandò al Papa tre cose : due per li Ambasciadori , che dichiarasse la dispensa di Giulio surrettizia , e nulla ; e dispensasse Maria Figliuola sua , e di Caterina maritarsi al Duca di Richmond pur suo figliuol naturale , per fermare la successione al Reame , non si facendo scrupolo di congiugnere il fratello con la sorella dispensante il Pontefice . questa seconda domanda apparisce per lettere del Papa à Campeggio . Laterza scrisse di man sua al Pontefice , di potere sposare Anna Bolena , non ostante che auesse conosciuta Maria Bolena sua sorella , la ecclesiastica legge con l' autorità sua Apostolica moderando . Il Gaetano lo riferisce , e Polo l' accerta , e aggiugne che l' impetrò per quando prima fosse chiarita nulla la dispensa di Giulio . A chiarirla rispose Clemente , che bisognaua vederne l' originale dispensa , e farebbe opera che l' Imperadore che l' auena , la mandasse à Roma , o in Inghilterra à Legati suoi . Replicauano gli Ambasciadori del Re ; che se Carlo dentro à due mesi non la producessè , S. Santità l' annullasse . Questa domanda per lo tempo breue , e per la nouità parue a' Cardinali di Monte , e Santi Quattro , Vescouo Simonetta , e à Teologi deputati impertinente . Onde il Pontefice disse loro , che ne scriuerebbe à Cesare , e l' aurebbe senza strepiti , e scrisse molto infastidito al Campeggio ch' ei

*non doueua lasciar venire à Roma le domande che s' aueuano à risolvere in Inghilterra : nè dare appicco veruno alle cose che il Papa non può mai concedere. Si d'olse in piè della lettera il segretario Giouambatista Sanga che gl' Ambasciatori del Re riscaldati nel dire, auessero alla Sedia Apostolica minacciato gran mali, se il Re non era compiaciuto : come se il Papa debba (diceua egli) per quanto vale tutto il mondo, mancare di suo ufficio, e non sia lo mal consiglio del Re per tornare à lui pessimo, se per saziar sua libidine darà libello di repudio come nel suo regno alla moglie, così fuori alla Sedia Apostolica, radice e madre della Chiesa di Cristo. Onde si argomenta che gl' Ambasciatori sapeuano che il re lascierebbe prima e la moglie, e la Fede che Anna. Egli da loro auuisato che il Papa niente concedeuà libero : e odorando che Cesare per accordo fatto in Barzalona rendeuà alla Chiesa quanto le aucauà tolto l'esercito di Borbone : e temendo della pace che si trattaua à Cambray, poco appressò conchiusa generale trà Cesare, Francia, e gli altri principi Cristiani, per la quale il Papa gli verrebbe meno obbligato, l'Imperadore più potente, e il Re di Francia riuanti i figliuoli non aurebbe bisogno di lui, e così ognuno mancandogli : e non potendo sicuramente rimandarne Caterina, e Anna prendere ; per consiglio di Vuolseo, e de' Sauì Campeggio affrontò : è lui sè scontorcente, e giustamente scusante per non veder ancor la dispensa di Giulio, e dal pontefice essergli proibito il trattar più della causa senza nuouo ordine ; non dimeno con lusinghe, presenti, importunanza, e cenni di lasciarui la vita ; finalmente alli 27. di Maggio 1529. in Londra, nel refettorio de' Domenichini pinse in tribunale con Vuolseo à
giudi-*

giudicarla. Lette furono le commessioni del Pontefice: e chiamati per nome il Re Arrigo, e per lui due procuratori, e la Reina. ella dinanzi à loro si protestò che non erano suoi Giudici competenti, ma era il Pontefice. non le fù amMESSO, se ella non mostraua della delegazion loro riuocamento. Nella seconda vdienza la Reina diede vn solenne scritto che appellaua per lo disauuantage del luogo, essendo ella nata in Ispagna, e quiui forestiera, doue l'auuersario suo era Re. e per li Giudici sospettissimi, essendo al re vno vassallo: ambi obligati: Vuolseo per due vescouadi Eborace, e Vinton, e molte Badie: Campeggio per lo Vescouado di Sarisburg. Non per altro giuraua appellarsi. l'appello in grazia del Re non s'ammetteua, nè la sentenza del repudio si daua. Onde il Re non soddisfatto, comparì in persona, e disse pubblicamente, non per odio contro alla Reina, ma per discarico di coscienza, spinto da grandissimi Teologi auere impetrato dal Pontefice questi Giudici per leuare ogni sospetto, se bene Vuolseo solo come Legato de Latere douea decidere questa causa: e protestò che se ne starebbe à ogni loro sentenza. La Reina facua a' Giudici forza dell'appello, e negandolo essi, ella che sedeuà à sinistra del re, si leuò, e à lui à destra inginocchiata si supplicò, che per esser egli in suo regno, lasciasse lei forestiera far questa lite in Roma dinanzi al padre comune di tutti i Cristiani, e Giudice da lui già approvato. Il re si rizò, e sguardatola con benignissimi occhi, disse che così si facesse. non potendo il popolo che i loro volti, e gesti notaua, tener le lagrime. Ella sen'vscì fure, e richiamata immantinente da parte del re, e de' Giudici disse, io vbbidirò al re: a' Giudici nò. Mai suoi procuratori

curatori l'auuertirono che pur quelli vbbidina tornando, e si pregiudicaua. con tale scusa rimandatone al re il messaggiere si tornò in Castello Bainardo onde venuta era: e à tutto il suo consiglio disse. Oggi è la prima volta che io per non nuocere alla mia causa, non hò vbbidito al mio marito: ma come il veggia, inginocchiatami à lui ne chiederò perdonanza. Arrigo che non auueua negato alla reina solamente per non parer villano, sollecitaua i Legati à sentenziare, e annullare la dispensa. Funne prodotta la copia, e diceano i Procuratori del Re non auer quella validato le noze d' Arrigo con Caterina per più ragioni.

I. Concede il far le noze, ma dello sponsalizio già fatto non parla, e le cose contrarie al giure canonico non si deono allargare.

II. Non sà, che Arrigo allora fosse di dodici anni, non abile à generare.

III. Quando abile fù, protestò che à niun patto non volea Caterina.

IV. Dice à fine di tener in pace Ferdinando e Isabella re di Spagna con Arrigo Settimo d' Inghilterra. ma ne Arrigo Ottauo fanciullo pensò à tal pace: ne Isabella, ne Arrigo Settimo quando si celebraron le noze viueuano.

V. La supplica al Papa fu in nome di Caterina, e del fanciullo: che mai à padri loro non ne diedono commessione. e ogni falso esposto vizia il supplicato.

VI. Auere finalmente queste noze due impedimèti: Parentela, auendo Caterina consumato matrimonio con Arturo: e Giustizia di mantenere l'onestà pubblica: e bastare esser

contratto, quando non fosse consumato. ma Giulio dispensa la parentela, e non l'onestà. A queste ragioni senza pregiudizio dell'appello i Savi della Reina per non parer di cedere risposero prestamente. I. Che quando il Papa volle poter si le noze fare, volle anco poter si fare lo sponsalizio. Altrimenti sarebbe gran vanità concedere vn fine, e i mezi da conseguirlo, negare. II. Il giouinetto Re non potendo menare allora la moglie, la sposò. Domin sè anche l'anello fu mal dato, perche la dispensa non ispecifica ch'ei si dea? ma solamente che il matrimonio si contragga? o pur s'intende per necessaria conseguenza conceduto l'accessorio col principale? E quando l'anello ch'è matrimonio promesso, fusse mal dato, non nocerebbe à matrimonio consumato, che può stare senza quello, e la sovrabbondanza non vizia l'essenza. Anzi se à questo caso auessse pēsato chi compilò i canoni; aurebbe ordinato che ciascheduno prendesse la moglie del fratel suo morto, doue tanto ben pubblico ne douesse succedere. L'età d'Arrigo non fu espressa: perche non fu necessaria, non essendo contraria alle leggi: ne poteua il Pontefice supplire al difetto di natura. La parentela sì fu espressa, perche le noze impediua. Ne anco si può dire l'età di dodici anni non abile à generare: dicendo San Girolamo, che Salomone, e Acaz generarono d'vndici, e di dodici. Ne aurebbe per tale età non espressa, il Papa della pace pubblica conseruadore ritardato vna dispensa per lieue causa a priuate persone, non che questa per la pace di tanti regni à sì grā Principi, i quali Iddio esalta sopra le leggi. III. Disse Arrigo vna volta senza saputa di Caterina che non la voleua. se poi la volse, e tolse, e tenne, e n'ebbe cinque figliuoli, che vale quel-

le quella parola? IV. Il fanciullo, dicono essi, non pensò mai alla pace per cui fatta fu la dispensa, perche capace non n'era: Pure era d'uccidere, e meritare morte: perche non era di desiderio sì santo? Ma se non egli, il padre suo vi pensò per lui, sì come per lui nel battesimo disse, credo. Viueano se non le persone d'Isabella, e d'Arrigo Settimo, i loro Regni, e popoli à cui si giouaua. ma quando la dispensa s'ottenne, viueauo dette persone, e Ferdinando Re Cattolico ancora. e le grazie dal dì della data, non dell'esecuzione anno vigore. V. Che la grazia non vaglia perche i padri non ebber procura à supplicare; è cauillo: perche se il Papa non si curò di vederla, non fu necessaria. le grazie vagliono ancor non richieste. i padri procurano il bene de' figliuoli per legge di natura senza mandato: e i figliuoli che per la medesima legge sempre dinanzi a' padri piangono, e chieggono ogni aiuto, qual più chiara procura ne posson fare? adunque in quelle parole della dispensa, Da parte vostra ci è domandato, non è falsità. VI. L'ultima ragione che pare a forte, erano i due impedimenti: l'esser per lo contratto, e forse consumato matrimonio cognata: e la pubblica onestà narrati nella stessa supplica. Or se il Papa per la supplica n'ebbe conteza, e volle, e potette con la dispensa di impedirli; non sono più impedimenti. Che Caterina con Arturo carnalmente si congiungesse, cinque conietturelle adduceano. Erano ambedue fuori di fanciullezza: leuati dall'alligrezza del vino, e delle viuande à meza notte insieme si coricarono: s'amauano: erano consorti legittimi: la dimane Arturo chiedo da bere, per auere quella notte (così disse) calato la Spagna, regione molto calda. Con più saldezza risponde si per la Reina, che

Arturo per la malsania tenne in quella camera vna matrona per non lasciarli congiugnere : la Reina che'l sapea bene , fece à Giuanni Tolearno notaio pubblico presenti molti Vescou , e altri testimoni rogare con suo giuramento , ch'era rimasa vedoua , vergine : Disse in giudizio pubblicamente al Re , ch'egli sapea bene auerla vergine auuta : Cosa di tanto pregiudizio non negata , si presume accettata . Aggiungiamoci noi , che Reginaldo Polo nel suo libro indirizato al Re Arrigo Ottauo viuente dice , e ne chiama Cesare pur viuente per testimonio , che esso Arrigo à esso Cesare quando ad ogn'altra cosa , che al repudio pensaua , confessò auer auuto Caterina ancor vergine . Lesserogli agenti del Re vna lettera del Cardinal Adriano , che già riscoteua l'entrate del Papa in Inghilterra , che diceua auer udito dire à Papa Giulio , che non credeua poter dispensar il matrimonio d' Arrigo con Caterina . Quelli della Reina ne produssero vn'altra di esso Papa , che ad Arrigo Settimo sopra tale proposito rispondeua . Noi non abbiamo mai negato , ne dubitato , come alcuni anno detto , di dispensarui : ma risposto che voleuamo tempo maturo , e consiglio per ciò fare con più onore di Santa Chiesa , e delle parti . Per la Reina erano i più dotti e migliori uomini d' Inghilterra , Guglielmo Vuarnano Arcivescouo di Conturbia , cinque Vescou Cuthberto Tonstallo di Londra allora , e poi di Dunelmia , Niccolò Vuesto Eliense , Giuanni Clerco Batonense , Giuanni Fishero Roffense , Arrigo Standicio Asafense , e quattro Teologi Abelo , Fetherston , Pouello , e Ridleo . Il Roffense lume della Cristianità , esēpio di santità , sale della terra , dottore della Chiesa presentò à Legati vn dottissimo libro in difesa del matrimo-

nio d' Arrigo, e Caterina, con grauissimo parlare ammonendoli non cercassero il nodo nel giunco: ne di trauolgere le scritture diuine, o le leggi già troppo in questa causa ventilate: auuertissero molto e molto quanti mali questo separamento apporterebbe, odij tra Carlo, e Arrigo, parteggiamenti di Principi loro aderenti, guerre forestiere e ciuili, discordie nella Fede, resse, scisme, Sette infinite. Io dis's'egli, per la fatica, e diligenza mia in questo negozio ardisco dire, e in questo libro lo prouo con le scritture sante, e col sangue lo sosterrò, che podestà in terra non è, che basti à sciorre questo matrimonio che Iddio hà legato. Quando il famoso Teologo, santo uomo, degno Vescouo, canuto Vecchio fornì di parlare; quattro nell'vna, e nell'altra ragione ammaestrati presentarono vn' altro libro compilato da loro. Altri tre ne furono presentati composti da i tre detti Vescoui, Clerico, Vuesto, e Cuthberto (questi era per lo Re insieme con Tommaso Moro Ambasciadore à Cambrai) e altri quattro dalli detti quattro Teologi, tutti in fauore del matrimonio. E Ridleo santo uomo, e libcro disse, Signori Legati la cosa non v'è del pari. voi auete fatto dare il giuramento della calunnia, e di non dire, ne fare cosa: che non sia conforme alle leggi di Dio, e della Chiesa a' procuratori della Reina solamente: fate dar altresì à quelli del Re, e io voglio metter il collo à tagliare, se non confessano, che la verità è dal nostro. Confessarono col tacere. e Vuelfeo ebbe molto per male tanta libertà. Egli, e Campeggios guardauano in viso, non sapendo che farsi: tanto era ogni cosa chiara per Caterina. E pure il Re attendeua à sollecitare la sua sentenza. Campeggio finalmente parlò risentito, Non essere vn mese
che

Che questa causa cominciò: auere esso nella Ruota di Roma molti anni giudicato, ne mai veduto tal fretta in alcuna causa leggiera, non che sì grave, e grande, e scandalosa: se già il rompere il Sagramento, disfare vn matrimonio di vent'anni, far bastardi i figliuoli d'vn Re, offendere vn potentissimo Imperadore, metter guerra tra' Cristiani, disprezare la dispenza del Papa non sono cose leggieri: essere risoluto di non fulminare. Fu questo parlare del Campeggio da chi benedetto, da altri che bramauano crescere per le nouità, maladetto. Vuolseo la intendeuà come Campeggio, ma fingeuà d'affrettare. Il Re vedendosi da Campeggio condotto alli 30. di Luglio e ragionarsi delle ferie usate à Roma sino à Ottobre; mandò due Duchi Brandon di Soffolc, e Hauardo di Norfolc con gran Baronìa à dir da parte sua, e loro à Giudici in Tribunale, che non teneßero più al Re la coscienza grauata, e spedisserlo oggimai. Vuolseo che douea prima parlare, spauentato tacette: Campeggio giuraua, che la Corte di Roma di cui egli era membro, dal fine di Luglio alli 4. di Ottobre non giudica: e ogni atto di quel tempo sarebbe nullo. Se il Re auessè pacienza, gli riuscirebbe ogni cosa. Replicando i Duchi pronunziate oggi, o domane, e rispondendo Campeggio non esser possibile; Brandon per adulare il Re, o per furia battè le mani in su la tauola forte, e disse, Per la Santa messa ne Legato, ne Cardinale non portò mai bene in Inghilterra. Il Papa accettò l'appello della Reina: à Vuolseo e Campeggio ogni ordine riuocò. à Pagolo Capizucca maestro del sacro palazzo commise, che intesa la causa, citate le parti informasse. Questo decreto fu in Roma pubblicato, e in Bruggia, Tornai, e altre Chiese di Fiandra vicine,

e man-

e mandato alla Reina che lo intimasse al Re, e a' Legati. Ella per Tommaso Moro fece dire al Re che l'aveua, e se egli voleva che s'adoperaſſe il Cursore o nò: rispoſe, alla sua persona nò; a' Legati fuciasì l'ordinario. il giudicio di Roma, come luogo comune, piacerli. e toſto aspettando, che a' Legati venisse rinouata la commessione; non si curò che un uomo suo con parecchi della Reina, e due Notai a' Legati che dodici miglia fuori di Londra insieme villeggiavano; lo intimasse, e dicesse che il Re voleva che questa causa si spedisse a Roma. Intanto Campeggio ebbe lettere dal Papa che a Roma se ne tornasse in poste. Quanto il Re perduta ogni speranza se n'infocasse, non si può dire: e dando la colpa tutta a Vuolſeo primo inuentore del diuorzio, mostrò gran segni d'auerlo in odio. I grandi che lui gouernante il tutto inuidiauano, fatto consiglio mandaron al Re ſoſcritte da loro di molte ſue ſclerateze, e di ſconcie, e di laide. Il Re l'ebbe care: e fece alli 6. di Settembre cercar le valigie di Campeggio che imbarcava, per pigliar le lettere, e ſcritture di Vuolſeo, e non ven'ebbe. Egli non ſapendo queſte coſe contra di lui, andò a trouar il Re in vna Villa preſſo a Sant' Albano, e di queſto giudizio di Roma molto diſcorſe con lui, e ſuo Conſiglio. Stefano Gardinero ſegretario che auen negotiato queſto diuorzio in Roma, e credeaſi ſuo trouato, vedendolo in rouina; pregò Vuolſeo che preſente il Re, e'l Conſiglio chiariffe chi furono i primi a proporlo. Io ſolo fui, e non me ne pento, e farei di bel nuouo, riſpoſ'egli per grattare gl'orecchi al Re. Non paſſò guari, che il Duca di Norfolc per ordine del Re lo ritenne, e forzò a rinunziare prima la Cancelleria, data a Tommaso Moro uomo ſingolare per tirarlo con queſto ono-

sto onore, e vtile: poi il Vescouado di Vintinton, dato à Gardinero. appresso gli tolse il Re quel superbo palazzo che si auca edificato in Londra con tutto il prezioso arredo: finalmente di tutti i suoi beni dismisurati spogliato fù: e confinato nella villa di Aserien, e poi mandato nella sua Chiesa Eboracense. Il Re nondimeno dimora in quel peccato, onde Vuolseo castiga, e se stesso condanna. Manda personaggi à Roma à difendere questa causa, e trà gli altri Tommaso Crammery fatto poi Vescouo di Conturbia. Fà scriuere à Teologi, e Legisti di tutta Francia che il suo matrimonio con Caterina non sia valido, per intenebrare co' suoi corrotti (vedendosi venir contro la sentenza) la verità chiarita da tanti sinceri. Aueuane dato la cura à Reginaldo Polo, che allora teneua con grossa prouisione à studio in Parigi: il quale per la chiarezza del sangue, dottrina, e bontà ci andaua à rilento: gli fù dato vno del Parlamento per sollecitatore: non giouò: e per lettere fece sue scuse. il Re diè questa cura à Guglielmo Langer Franzese. il quale auendo i danari del Re più che la fama sua cari, quanti Dottorichì, e Teologastri potè, comperò. Pietro Ferdinando Vescouo di Brasil, che allora in Parigi era, sottoscriuendo lo scritto d'Aluaro Gomes sopra questo matrimonio, dice, Certi Teologi per amor de gl' Angelotti anno seruito al Diauolo: e favorito il Re contro al suo sentire: e io l'hò veduto co' miei occhi. Pietro Leidano lauda i Teologi di Colonia che non accettaron danari dal Re, come cert' altri per questo conto. Scrive Giouanni Cocleo à Ricciardo Morifone Inghilese partigiano del Re, che tentato con gran danaio di scriuere, ò fare scriuere nelli studi Germani per lo Re come in Francia, e Italia, rispose come Ba-
laam

laam, Se voi m'empieſte la caſa d'ariento, e d'oro, sì non contraffarei alla parola d'Iddio mio. e che Viton Conſigliere del Re che ſollecitò que' d'Amburg, e di Lubecchio à prouare il diuorzio, fece toſto in Bruſelle ſine peſſima; e che pochi di que' Dottori che preſolati ſcriſſero in fauor del repudio, erano viui, Vncerto Croco ancora fece per danari ſcriuere in altre nazioni: non pure gli ſtudi di Parigi, Orliens, Angiò, Tolofa, Burges, Padoua, e Bologna infettò queſta peſte. Di maniera che Reginaldo Polo, che tutto ſapea ſtupifce, che il Re gittàſſe via tanto teſoro per pubblicarſi d'eſſere ſtato vent'anni concubinario. Sleidano ancora che celebra Anna per eſſer Luterana, ſcriue che Arrigo cercò di quel diuorzio approuazione (ſecondo che ſi credette) per moneta. Dello ſtudio di Conturbia ſoſcriſſero molti non principali. Di quel d'Oſſonio, i dotti non vi laſciauano metter il ſigillo: ma fù detto, che il Re crucciato guateſterebbe il più bello ſtudio del mondo. Fu auuertito che tutta Inghilterra farebbe dal ſuo, tirandoui Reginaldo Polo tornato di quei dì da Parigi giouane di famoſa dottrina, e ſéguito di tutta la nobiltà. Frati, parenti, e amici il tentarono, offerendogli il Veſcouado Eboracenſe, o di Vintinton à ſua ſcelta di trenta mila ſcudi l'vno. e poi l'auuertirono, che penſaſſe à dare al Rè che tanto l'amaua, qualche ſoddiſfazione. Egli à Dio raccomandatoſi, parendogli auer trovato certo temperamento, lo volle al re dire, e non potè formar parola. onde ſi voltò a ſpianargli il vero con ſomma viltà, la quale ritene il Re irato, che più volte miſe la mano in ſu l'arme, che non l'uccife. e Polo allora di trent'anni con buona grazia, e con la medefima prouiſione del Re, andò à Padoua.

In fauor di questo matrimonio scrissero in Inghilterra Giouanni Vescouo Roffense, Giouanni Olimanno Bristolienſe, Abelo Prete, e li dette sette Legiſti: in Iſpagna Franceſco Rotas, Alſonſo Verues, Alſonſo di Caſtro, e Sepulueda: In Portogallo Aluaro Gomes: In Germania Giouanni Cocleo. Eraſmo Roterodamo aſtuto al ſolito volteggiò. in Fiandra Lodouico da Scora, Eguinario Barone, due Franceſchi Duareno, e Connano: In Italia il Gaetano Cardinale, e Lodouico Conte di Nugolarà Veroneſe: e molti altri altroue: e vā vna piſtola attorno di Filippo Melantone, che perſuade il Re à tener Caterina per moglie, e Anna per concubina. Il Re e molti grandi Inghileſi ſcriſſero al Papa, che importando al regno laſciare vn figliuol maſchio erede, ſpediſſe queſta cauſa per poter torre vn'altra moglie. Riſpoſe, che la ſpedirebbe, ma non poteua promettergli maſchio di neſſuna. Del meſe di Settembre il Re per iſpauentare, bandì, che niuno Inghileſe, ne Ibernieſe ſ'impacciaſſe più con la Corte di Roma ſenza ſua licenza. E vedendo che Vuolſeo in Eborace viuea in pompe, e cōuiti, e chiedeaagli la ſua ricca mitria piena di gioie per metterlaſi il giorno della feſta; lo fece dal Conte Arrigo di Northomberlanda far prigionie, e mandar à Londra. ma egli per viaggio in Lancaſtro alli 28. di Nouembre morì di rabbia, ò ſi auuelenò. Morì ne' medefimi giorni Guglielmo Uuarano Arcieſcouo di Conturbia gran fauoritore della Reina. Il Re penſò sì gran ſacerdozio dare à chi aiutafſe la ſua libidine. Tommaſo Boleno creduto padre di Anna lo chiedè per Cranmero Pretaz uol ſuo, che gli diceua la meſſa. Anna fece la ſupplica. fu eletto, sì veramente che ſe il Papa confermaſſe il

matri-

matrimonio; egli pronunziasse in cōtrario: senza spedirne le bolle, e giurare vbbidienza al Papa (non essendosi ancora il Re disfunito) non poteua esser vnto. il valēte vomo fecerogare à vn Notario con testimoni, e sigilli, che giurerebbe con animo di non offereuare cosa alcuna contro al Re. e ben poteasi dir di lui e dei Re, qual guaina, tal coltello. fu eretico: e al tempo della Reina Maria arso: e sì libidinoso, che tornādo di Germania rubò vna Osterssa, menauasela dietro così Arciuescouo: e morto Arrigo, la sposò. Era in questo tēpo Carlo Imperadore intrigato in guerra terribile in Germania: oue Solimano intese le discordie Cristiane spezialmente per la Religione, s'accostaua con dugentomila fanti, e trecentomila caualli, e già per l'Vngheria, Mesia, Austria fatto auea più di trētamila schiaui: e tremaua tutta Europa, se Carlo nō gli mostraua il viso ben prestamente. e Clemente gli mādò il Cardinale Ipolito de' Medici suo nipote con buono aiuto. Arrigo con Anna Bolena sconosciuta passò il mare, e abboccossi trà Cales, e Bologna col Re di Francia sdegnatissimo con Carlo, per la taglia disonestā postagli nell'accordo di Cambrai per riuere i figliuoli: mostrandogli che questo era il tempo di vendicarsi, e in tanti trauagli assalirlo. Non vi era difficoltà, se non che al Pontefice in questo tempo troppo dispiacerebbe: risoluerono di fermarlo con la paura, e mandarono due Cardinali Tornon, e Landes à minacciarlo da parte dell'vno, e dell'altro, se egli s'attrauersasse alla loro volontà. Ma Francesco commise loro in segreto, che quanto à lui procedessero con dolceza, e gli proponessero il parentado che poi seguì di Caterina di Lorenzo de' Medici giouane, con Arrigo Duca d'Orliens suo secondo figlinolo. E Arrigo in dispetto del Pa-

pa stimolaua Francesco à por decime alle Chiese, e à lasciarlo
 sposare Anna quiui solennemente. Ma la nuoua non aspet-
 tata di Solimano ritirato, e Cesare in Italia venuto li leuò da
 pensiero: e Francesco men pronto rendè alle girandole d'Arri-
 go. Il quale tornato in Inghilterra pensò d'impadronirsi an-
 cora di tutto il Chericato. E auendo poco innanzi i Legati del
 Papa per la podestà che auenuano (che allora cominciò à dirsi
 forestiera) contro alla voglia del re preuariato vna legge
 detta in Inghilese, Del premunire; fece pronunziare i beni
 de' Cherici di tutto il regno ricaduti al Fisco Reale. Supplica-
 rono tutti d'essere dal delitto commesso con quattrocentomi la
 scudi di pena profciolti da Sua Maestà per la podestà somma
 che auea nel Clero, come nell'altro popolo del Regno suo: Con la
 qual clausula i Dottori inuestirono il re del titolo di supremo
 Capo della Chiesa Anglicana. E già nel popolo si spargea il pa-
 pa non vi auer più che fare: e il re auer legittimamente Cate-
 rina repudiata, le quali nouità i savi considerando, e tempe-
 sta antivedendo, si ritirauano dalla Corte, e da' Magistrati.
 Tommaso Moro trà gli altri in ogni virtù eccellentissimo, sta-
 to tre anni gran Cancelliere domandò licenza dicendosi vec-
 chio, e occupato nello scriuere contra gli Eretici. e non durò
 fatica, perche il re volendo chi facesse à suo modo, rifece Tom-
 maso Audleo morto di fame, e donollì la Chiesa, e Conuento
 detto di Cristo con tutta l'entrata, e que' Monaci per gl'altri
 Conuenti di quell'ordine distribuì. Il Papa vditte queste co-
 se: il folle amore d'Arrigo: e che egli sposerebbe Anna ben to-
 sto; à preteriti ammonimenti aggiunse vn Breue, che sottope-
 na di scomunica nella causa del Matrimonio, pendente la lite,

nulla

nulla innouasse. Tanto più se n'accese. E fece in segreto,
 innanzi di, da vn prete Orlando celebrar lo sponsalizio, e la
 Messa. Dipoi tenendo Anna pubblicamente come moglie, Ca-
 terina sen'andò di Palagio à Cimbaliò villa in Belfort di cat-
 tina aria con tre damigelle, e pochi seruenti. Alla nuoua
 Reina correua per grazie ogn' vno come auuiene: Luterani
 spezialmente, i quali fauoleggiavano de' Frati: maladiuano il
 Papa, e la gran ricchezza della Chiesa. Vno di questi detto
 Tommaso Cromuel à lei gratissimo, maligno, crudele, auarissi-
 mo uomo fu aggiunto per terzo à Crammery Arcivescouo, e
 Audleo Cancelliere, per guidare con questo triumvirato ogni co-
 sa à suo modo. fu fatto capo dell' Archiuio, primo Segretario,
 Cavalier à spron d'oro, Conte d'Essexia, Gran Cancelliere, Cu-
 stode del sigillo, Auditore delle ciuili, e Vicario dello spiri-
 tuale: la Republica tutta come già à Vuolseo gli fù data in ma-
 no. Vedèdo gli Eretici il Re poco amico del Papa, e da Anna di-
 resia infettato, spargeuano nel volgo, e per le Corti de' Principi
 scritture maldiceti de' Preti, e Frati: Vna ne fu porta al Re in-
 titolata Supplica de' poueri Mendicanti, la quale narrata, e con-
 pungete rettorica esaggerata la gran moltitudine, e miseria de
 menduci veri, diceua esserne cagione certi mēdici grassi, e grossi,
 e oziosi, che col pigolare, spauētare, e altri artifici auenano ingo-
 zata la metà de' beni d' Inghilterra: e pregaua S. Maestà che
 come Vicario di Cristo in terra, e padre de' poueri, per misericor-
 dia, e per giustitia gli solleuasse, distribuēdo à ogni sorte d' vo-
 mini la sua parte de' beni: i Cherici d' Inghilterra ne anno la me-
 tà, e non sono la dugentesima parte di tutti gli altri: lasciasse lo-
 ro vn per cento di quanto anno: e nouanta noue ne confiscasse

per

per altri nutrire . E guadagnassonsi quell' vno col sudore del volto , come comanda la Genesi : altrimenti fossero castigati . Tommaso Moro rispose con vn dotto , e prudente libro , e prima scoperse molte fraudi , e bugie delli eretici : predisse i mali mediante loro , auuenuti : riprouò le false calunnie date : mostrò l' entrate de' Cherici non esser tante : spenderli in culto diuino lauorij , limosine , pie opere : essere vero tesoro della povertà in questo mondo , e nell' altro . Niuno eretico gli seppe replicare . Ragunandosi li Stati , parue al re di farsi giurare l' vbbidienza ancora nelle cose spirituali sin allora prestata al Pontefice , da tutto il Clero . E che per esser cosa pure molto nuoua ; la proponesse vno di molta autorità , e fosse Giouanni Fisherò Vescouo roffense , attissimo à condurla : e ricusando , rouinarlo come Anna cercaua per la detta sua costante difesa del matrimonio di Caterina fatta dinanzi a' Legati : per la quale Anna gli fece auuelenar la pentola : non volle la mattina mangiare . ne morirono i seruenti : Riccardo Rifeo cuoco il confessò : e ne fu giustiziato . Il Roffense vdità la volontà del re , e non gli essendo da lui ammesso scusa , nè dimora ; ma detto che faceua per chiarirsi se il Clero l' odiaua : e che per leuare scrupolo giurassono condizionatamente , se , e in quanto la parola d' Iddio lo concedesse : e considerato quanto rouinosa tempesta sarebbe a' Cherici l' ira del Re disprezato : e che col tempo , e con lo sfogo questo folle amore verrebbe à noia : e che non gli mancheriano i rimostranti che questa vbbidienza si deue al Pontefice : stretto dalla necessità : cedendo al tempo : auendone i due Vescouo Crammero e Leio suolti la maggior parte ; persuase gli altri più forti con quella clausula cauillosa à giurare :

rare : di che poi pianse amaramente . Sciolto dal Pontefice , e legato al Re in cotal guisa il Vescouo di Conturbia , in vn villaggio detto *Dunstal* vicino ad *Amptil* , doue Caterina era , più volte la citò , e aspettò in vano quindici dì : e poi con viso burbero comandò al Re non tenesse più la moglie del fratel suo altramente per douere di suo ufficio lo scomunicherebbe : (dicenti i Luterani . vè come ei parla libero al suo signore ? benedetta sia questa nostra libertà del Vangelo) e sententiò, Essere Arrigo per giure diuino forzato à lasciar Caterina , e poter prendere altra moglie: che già menata l'auca come detto è . Auuisane il Re di Francia : e cinque mesi indugia à farne le noze publiche , il sabato santo à di 7. d'Aprile 1553. Alli 2. di Giugno seguente fù incoronata Anna Bolena con la maggior pompa che reina mai . Andarono le nouelle , e ciascuno si stupì e dolse . Carlo quinto allora in Italia pregò il Pontefice à farne risentimento . Egli andando à Marsilia à trouare il Re Francesco d' Arrigo amicissimo , pensò trattarne con lui . Quiui gl' Ambasciadori d' Arrigo ne parlarono in camera del Papa presente il Re con tanta arroganza , insino à protestargli di chiamarlo à Concilio ; ch' ei si pentì d' auerlo tanto sofferto . e à Francesco ne venne vergogna , e disse loro che non voleua difendere tal disubbidienza contra le Leggi diuine: nell' altre cose sarebbe sempre ad Arrigo buon fratello . Le quali parole sono esaltate da Polo . Speditosi di Francia il Pontefice , e maritata al Duca d' Orliens la detta nipote , torno in Italia : doue riueduta , e bene esaminata la causa d' Arrigo , e Caterina poco prima ch' ei morisse , pronunziò Caterina mal discacciata , e Anna mal presa : e condannò di scomunica maggiore Arrigo ,
se per

se per tutto il veggente Settembre non auessè costei discacciata, e Caterina rimessa. Essò recatosi tal sentenza à grand'ingiuria, bandì, che Caterina non si chiamasse più Reina, ne moglie d' Arrigo, ma vedoua d' Arturo. Rimandolle (essendo Anna grauidà) come priuata, e bastarda la comune figliuola Maria già di 17. anni Principessa di Vualia, e dichiarata erede del Regno. e famiglia le diè che spiassè, e riferissè chi veniua, e andaua: ogni parola, atto, e consiglio. incarceraua per cagioni accettate gl'amici di lei. Frà Giouanni foresta Confessoro perche sgridò Vgo Latimero che sparlaua del Papa, Tommaso Abelo, Adouardo Pouello, e Riccardo Foteftbon preti Teologi che difesero Caterina dinanzi a' Legati, incarcerò sotto spezie d'auer con vna monaca che tosto si dirà, trattato contra il diuorzio, e poi con altri molti li fece morire questo nouello Erode per la sua saltatrice. la quale partorì vna figliuola (che poi si diè per li molti santi vomini per cagion sua morti, figliuo'la del sangue) la vilia della Madonna di Settembre 1533. meno di cinque mesi doppo lo sponsalizio quando di necessità era pregna o d' Arrigo, o d' altri: il che era dubbio per li molti amadori, che Anna poi confessò, e fece capitar male. Onde la Reina Maria che da sua madre, e amici sapea grandi segreti, non tenne mai Lisabetta per sorella. che così fù detta à Battesimo celebrato in Grenuico in voltabile punto, poiche l'vndecimo mese ne furon cacciati i Cordiglieri, e messui Coreggianti: e quei rimessiui poi da Maria: indi da Lisabetta fatto del Conuento Stanze aggiunte al Palazzo. Vna Monaca tenuta santa, detta la beata Vergine Canziana diceua che Arrigo non era più Re, essendosi partito da Dio: e che

Maria

Maria di Caterina stimata bastarda di ragione regnerebbe . Per tali parole fù condannata à morte con due Benedittini , due Cordiglieri , e due preti che credeuano che lo Spirito Santo parlasse in lei. Il Roffense, e il Moro che l'esaminarono dissero non auer saputo conoscerla spiritata, come si diceua . Onde al Re vennero in sospetto d'intenderla come lei , e ne fù il Roffense accusato : il suo prete , e'l notaio , e due laici incarcerati . Che quella profetasse , si vide quando il Regno toccò à Maria innanzi à Lisabetta . Lo stesso giorno che l' ancilla del Signore andaua à morire , i grandi furon fatti confessare con giuramento dinanzi à Crammero Arciuescouo , e Audleo Cancelliere esser le seconde noze legittime , Lisabetta vera erede del regno , Maria bastarda esclusa . Il Roffense , il Moro , e alcuni altri che non vollon giurare , furon presi . Gli Zoccolanti che ne' pergami , e cerchi gridauano , sostentauano il matrimonio di Caterina , specialmente Elstone , e Paitone gran predicatori furon cacciati de' Conuenti : e si trouarono in carcere più di dugento . Vedendo il Re non piacere à tutti la sua volontà , diliberò stabilirla per legge , chiamò li stati à parlamento il di 3. di Nouembre 1534. sapendo auerui molti suiscerati , Crammero , e Leio Vescoui , Gardinero Segretario , Sansone , e altri da lui fatti grandi : il Roffense era in carcere : à Tonstallo Dunelmense scrisse che non vi venisse : auea in pugno la nobiltà nuoua fatta da lui , e Luterana : due Duchi di seguito grāde Carlo Brandon di Soffolc suo cognato , di vita pessima , e Tōmaso Hauuardo di Norfolc grā soldato , cattolico , ma troppo seruidore al Re . il quale tēne poi sempre in carcere , e il Conte di Surrei suo figliuolo dicapitò : E à terrore de gli altri

citò il Barone Dacres Cattolico e potente, d'animo contrario à giustificarsi d'vna querela capitale. Con tali strumenti, arti, e minacce il Re quanto volle da quel Consiglio delli Stati ebbe. Maria fu dichiarata bastarda, e non capace del Regno: Lisabetta erede: al Pontefice Romano ogni podestà in Inghilterra, e Irlanda in perpetuo leuata: chi desse onore, o autorità alla Sedia Apostolica, di Maestà offesa dannato: il Re solo, e sommo Vicario di Cristo in terra dichiarato, con autorità pienissima di riformar la Chiesa, i benefici dare, tutte la annate, spoglie, decime, e sussidij tirare. Sotto pena della vita non si dicesse più Papa, ma Vescouo di Roma: si radesse dalle carte questo vocabolo: scriuesse ogn' vno dinanzi a' suoi libri, eziandio di Dottori Santi, che teneua, ogni parola, sentenza, o ragione inferente che il Vescouo di Roma sia da più che gli altri, per dannata, e rasi: a lui nè suoi agenti niuno scriuesse, ne tenesse pratica. Onde non si poteua mandar lettere, ne riceuere, ne parlare, dormendo, come scriue Erasmo, lo scarpione sotto ogni lastra. Il Re fece alle Tanie aggiugnere, Dall'Imperio del Vescouo Romano libera nos domine. Alli 6. di Maggio bandì che i Cortigiani suoi non andassero in Zazera, e rasi come à imitazione, e riuerenza de' Sacerdoti soleano i graui uomini andare, esso come nuouo capo della Chiesa, e per parer più sguarduole, e giouane, e piacere alla moglie si fece tondere, e galante vestì. Di questo ribellamento dal Papa mandò Ambasciadori al Re di Francia, che non li volle vdire: andarono in Germania a' Principi Luterani, a' quali piacque la ribellione, ma non la cagione. Perciò si crede che Arrigo non si dichiarasse Luterano, se ben Lutero gli si

racco-

raccomandò, e si ridisse. Caluino scrisse contro à questo Primato Ecclesiastico di Arrigo. il quale lo fece predicare, e volumi scriuere. mandò gl'atti del parlamento à Padoua, à Polo, ricercandolo che anch'egli, come allieuo, e parente suo amoueuole ne scriuesse. Egli in quattro mesi i quattro libri elegantissimi dell'vniione della Chiesa scrisse al Re tutti contrari al suo volere. onde l'odiò, sbandì, perseguitò, uccisegli la madre, il fratello, il zio, e tutta la sua casa afflisse. Vedendo essere in grandissima fede di Santità i Frati Certosini, Brigidini, e Zoccolanti, alli 29. d'Aprile 1535. fece pigliare cinque santi uomini Certosini: che tre eran Priori, Giouanni Ogtone di Londra, Ruberto Lorenzi di Beuarla, Agostino Vebster d'Essam, e loro leggere i nuoui ordinamenti delli Stati, e comandare che giurassono il Re essere il capo supremo della Chiesa. Ricordando essi la diuina legge; Che legge, o non legge, disse Cromuelo, giurate chiaro, pieno, assertatiuo. risposero, la Chiesa Cattolica non insegnò mai tal cosa, che noi sappiamo. non mi curo di Chiesa, disse Cromuelo volete voi giurare, o nò? non ardiremmo, risposero i martorelli, per piacere al Re, offendere Iddio. furon rimessi secondo gl'ordini del Regno à dodici. non trouauano in essi cagion di morte, e non gli asolueuano per paura del Re. Cromuelo comandò loro da parte del Re, che à pena della vita gli condannassero immanenente. così fecero, e furon menati à morire nel loro abito, non digradati: e con loro per quarto fra Rìginaldo Brigidino della Badia di Sion gran maestro in diuinità, Greco, ed Ebraico raro in què tempi. essendogli detto, gli Stati vogliono che tu dica, sì, o nò, o via vadi alla giustizia; rispose,

questo è ben giudizio mondano : daremi spazio tre dì à prepararmi . non fù vdito . e disse , io credo vedere i beni del Signore nella terra de' viuenti . per la via esortaua à pregare Iddio per lo Re , che non si guastasse come Salomone per amor di donna . Prete Giouanni Hailes fù il quinto martire . Furono queste giustizie fatte alli 4. di Maggio fuori di Londra . e à maggior terrore di tutti , alla porta de' Certosini i quarti del Priore confitti , e mandati due laici à suolgere i giouani ad vbidire al Re : ma tenendoli i vecchi ; tre di loro Vnfrido Mielmoro , Guglielmo Exmeu , e bastiano Nudegato furon fatti stare vndici di ritti , e fermi con catene à collo , braccia , e gambe : e alli 17. di Giugno portati in ceste per Londra alle forche impiccati , tagliato il canapo subitamente , strappate loro le vergogne dal manigoldo , e gittate in su'l fuoco sparati uiui , il cuore , e le interiora tratte , le teste tagliate , squartati , lessati i quarti , e per mostra al popolo in vari ij luoghi confitti . Giouanni Rocestrio , e Iacopo Valuero ebbero grazia di esser impiccati solamente . in Eborace dieci altri Certosini Riccardo Bero , Tommaso Greneo , Giouanni Dauis , Tommaso Gionsone , Guglielmo Grenuodo , Tommaso Scriuano , Ruberto Salteo , Gualtieri persono , Tommaso Redingo , e Guglielmo Orno moriron di stento , e fetore in orribili carceri trà ladroni , e Cromuelo di loro morte sì dolce si batteo l'anca . De' Francescani Arrigo n' afflisse non pochi : ma non altri , che li detti due giustiz iò per non v'esser guadagno , auendogli già tutti cacciati de' loro Conuenti : o per amore di Tommaso Vrisleo potente appresso al Re , e poi Cancelliere che gli amaua , e daua speranza di ridurli . Tutti gli occhi eran volti nel Roffense
e nel

e nel Moro incarcerati, primai lumi d'Inghilterra. Moro era laico: gratissimo all'vniuersale: non produsse Inghilterra per molti secoli vomo sì grande: nato nobile in Londra: dottissimo in greco, e latino: pratico in magistrati, e ambascerie. 40 anni: ebbe due mogli, molti figliuoli: non curò arricchire: non accrebbe cento ducati d'entrata al suo patrimonio: arse d'amore della giustitia, e della religione, e di scacciare d'Inghilterra le noueresie di Germania. In quella miseria non faceua segno di dolore: e come faceto di natura gli altri rallegraua: Diceua che il peccato noi cacciò del Paradiso, e incarcerò in questo mondo: la morte cene trae, e mena ell'esamina. Dubitando Arrigo se tanto nimico al suo adulterio douesse lasciar viuere, o spegnere con tanta sua infamia tanta luce; intese che papa Pagolo Terzo auena fatto Cardinale il Roffense, il quale non darebbe mai contro al Papa, ne à sè: onde deliberò uccidere prima costui, per veder se il Moro s'arrendesse. Alli 22. di Giugno 1535. il più dotto, e santo vomo d'Inghilterra, decrepito, e Cardinale fù menato in disamina: indi per non accettare che Arrigo fosse capo della Chiesa, alla morte. Quando ci vide il palco, gittò via il bastone col quale andaua, e disse, Or su piedi fate questi pochi passi da voi. detto il Te Deum, mise il collo sotto la mannaia. il capo si tène in sul pòte di Londra infilzato in vna lancia. e tosto leuossi, perche il diceano parer sempre più venerando, e fiorire. Fecelo Arrigo Settimo Vescouo Roffense: e lo diede per Cōsigliere, e Confessòro à Margherita madre d'Arrigo Ottauo: delli studi e collegij, ond'è uscita questa eccellèza di lettere diuine, e vmane, fu autore. Volle Arrigo Ottauo dargli il Vescouado maggiore, ma egli lo ricusò

per

per auer a render ragione di minor gregge . Domandato se auenua cercato , o saputo di esser Cardinale , disse non auer mai procurato onori : tanto meno ora decrepito , in carcere , in bocca alla morte . Consigliò , aidò , e difese quel libro famoso che Arrigo mandò fuori de' sette Sagramenti contra Lutero . Del sacerdozio , del sacrificio de' Sagramenti , la Gerarchia , ogni parte della religione , e contro alli Eretici illustrissimamente scrisse , e predicò . trentatre anni reffe il Vesconado . quindici mesi la carcere tollerò . quando v'entrò , Sergenti andaro a spogliargli la casa , e auuenutisi ad vna cassetta di ferro , la ruppero , e vi trouaro in vece di Gioie , o moneta , Cilicio , e Disciplina . Moro auuissato del martirio del Rossense , ne pregò anch'egli Iddio . Vennero in vano molti personaggi a confortarlo che vbbidisse al Re . alla moglie che dirottamente piangea disse , Luisa mia quanto posso io viuere ? vent' anni ? che spazio son'eglino all' eterno ? tu se' mala mercatantessa , se vuoi ch'io gli baratti à quello . Leuatogli da leggere , e scriuere , serrò la finestra . la sua guardia gli domandò , perche ? rispose , non bisogn'egli perdute le merci , ferrar la bottega ? Scrisse in carcere due libri elegantissimi , della consolazione in Inghilese , e della Passion di Christo in Latino . In capo à 14. mesi domandato in esamina che gli pareffe della nuoua legge che il Re sia capo della Chiesa , e non più il Papa ? essendo seguita mentre era in carcere rispose , non saperne niente . Audleo Cancelliere , e il Duca di Norfolc , che sedeano i primi , dissero , bene , tu la sai ora , che di ? rispose , io son vostro carcerato : cioè nimico , e non più membro della vostra Repubblica , ne ho che fare delle vostre leggi . à cui il Cancelliere , già la contrad-
dici

dici dacchè taci. ed ei, *Chi tace suole acconsentire. adunque, dis's'ei, acconsenti alla legge? come poss'io, disse s'io non l'hò letta? fu rimesso a' Dodici del criminale, e condannato à morte. Allora il Moro certo del martirio disse non più riserbato, machiaro. Io ho studiato questo punto sett'anni se la podestà del Papa era di giure diuino, o positiuo, e trouatola comandata da Dio, Così la tengo, e credo, e per lei morirò. Adunque, disse il Cancelliere, ti fai tu più dotto, e migliore di tutti gli altri Vescou, Teologi, nobili, Senatori, del Concilio delli Stati, e di tutto il Regno? Rispose, per vno de' Vescou, io ne ho cento, e canonizzati: per la nobiltà vostra, io ho quella de' Martiri, e Confessori: per vn solo vostro Concilio (Dio sa chente) tutti i celebrati da mille anni in qua: e per questo piccolo Regno; ho Francia, Spagna, Italia, e tutti gl' Imperi Cristiani. Non parue presente il popolo da lasciarlo più dire: e alli 5. di Luglio fu dicapitato. Papa Pagolo terzo v'dendo le sconcie cose che faceua Arrigo in Inghilterra, per farlo rauedere mandò fuori vna Bolla in dì 30. d' Agosto 1535. doue narrato l' autorità sua suprema, e tutte le dette cose misfatte, citò à venir à Roma à giustificar si lui, ò suo procuratore dentro à 90. giorni, e 60. li suoi seguaci in persona à pena di Scomunica, priuazion del Regno, e di tutti i beni, e d' interdetto, e sino à dieci altri pregiudici tremendi. Auanti al fine de' termini, per nuouì romori nati in Inghilterra, al Papa, e altri Principi venne speranza che Arrigo s' ammenderebbe. Onde tenne molti anni sospesa l' esecuzione della sentenza in vano: perche egli fece sempre peggio. e auendo uccisi gl' uomini d' Iddio, lo stigò il Diauolo à spogliare i Conuenti: dicendoli*

dicendoli pieni di rabbie, di lussurie, d'ignoranza, d'ambizione, e di scandoli, e scopriensi l'un l'altro, e dauati in commende à uomini di conto. Pubblicò del mese d'Ottobre, che uoleua come Capo della Chiesa visitare i Conuenti suoi. e mandò Leio secolare Dottorello in legge con questi ordini cioè, Disaminare frati, e monache: notare i peccati: rimandarne l'età minori di anni 24. alle maggiori l'uscita concedere; a' frati dare toga da Prete, e otto scudi: alle Monache, vestito secolare. tutte le reliquie, e il sagro arredo consegnare a' Camarlinghi. Il dì di San Biagio in Parlamento de' tre Stati si vinse, che i Conuenti da settecento ducati in quà d'entrata (perche i più ricchi ebber fauori) fosserò incamerati. Furon 376. l'entrata 120 mila: il mobile 400 mila senza quello che furarono i ministri: al secolo tornarono oltre à diecimila.

* Faccia siragione à quanto ascesero tutti i monasteri del Regno che tre anni dipoi Arrigo tutti spiantò. riscotendo con rigore questi primi tesori, alcune prouincie presero l'armi. Staua Caterina in grandissima agonia per cotali impietà, per le spie tenutele in casa, per la sentenza udata che Foresto suo Confessoro fosse appiccato, e subito uiuo arso. Ebbero comodità di confortarsi per lettere lagrimeuoli. ma egli fu due anni sopprattenuto, e i giorni di lei abbreviati: la quale nella villa di Cimbaltou per l'aria pessima, d'afflizione, o ueleno morì alli 2. di Gennaio 1535. di sua vita cinquanta: di sua venuta di Spagna trentatrè. Fu seppellita in Petroborg Città vicina con poca onoranza. Donna mirabile per santità, prudenza, forte animo: non volle mai per ingiurie, scacciamenti, o pericoli andare in Munistero, ne in Fiandra, ne Spagna chiama-
ta da

ta da Carlo per non pregiudicare al Matrimonio infelice : perche (diceua ella) Arrigo Settimo uccise Adoardo Plantagine-
ta figliuolo del Duca di Chiarenza, e nipote d'Adoardo Quar-
to fratello di esso Duca, e fratello della madre di Reginaldo
Polo, sēz' altra ragione, che d'assicurare lo stato a' suoi figliuoli,
e indurre Ferdinando Re di Spagna di lei padre à maritarla
ad Arturo. Vsaua dire, che amerebbe fortuna temperata :
anzi rea, che troppo prospera : perche a' miseri manca rade
volte consolazione, alli auuenturati, quasi sempre ceruello.
Auuicinandosi alla morte, scrisse al Re, che gli perdonaua ogni
offesa : raccomandauagli la comune figliuola Maria : desse a'
suoi ministri, e damigelle certi riconoscimenti : e che altro che
di vederlo nō bramauano gli occhi suoi. Fece la lettera presen-
tare da Eustachio Capuccio Ambasciador di Cesare al Re. im-
ponendogli, che i riconoscimenti fussero ricordati, ò fatti da
Cesare. Arrigo non tenne le lagrime : e mandò Eustachio à
salutarla, ma era morta. Tutta la Corte si vestì à bruno :
tutti i Principi forestieri le fecero pompose esequie con orazio-
ni, e libri in sue laudi, e maladizioni d'Arrigo, e suoi Consi-
glieri. Anna sola vestì di giallo sè, e le sue dame per allegre-
za della spenta emola. Ma il giusto Iddio ne le diè altra peg-
giore che la rouinò : conciossiachè in capo à quattro mesi il Re
di lei fazio, s'inuaghi d'vna Giana Seimera sua damigella.
Anna venuto il tempo partorì vn pezo di carne, e al Re ch'el
guardaua, disse, Ecco il bel frutto del ventre mio conturbato,
posciache ioti vidi tenere in collo la Giana tua : e dubitando
di non douer di lui più generare : e pur volendo esser madre di
re ; pensò di giacersi con Boleno suo fratello non sospetto : e

perche casa Bolena regnasse da ogni banda . ma ne anche di lui ingrauidando ; Noresio , Vueston , e Bruerton nobili , e Marco suo musico si tirò in camera . Non poteo al Re occultarsi tanta disonestà . il primo di Maggio 1536. in Grenuico à vna festa vide Anna gittare dalla finestra vno sciugatoio à vno de' suoi amadori tutto sudato . e senza far motto con tre soli à furia si partì , e giunto à sera in Londra cinque miglia lontana , entrò nel Palazzo di Vuestmonaster . il che inteso , ella dubitò . e la dimane andandosene per Tamigi à Londra , i sergenti la presero : e pochi giorni dipoi esaminata da' Dodici , che vno era Tommaso Boleno tenuto suo padre , fu condannata d' adulterio , e d' incesto , e dicollata alli 9. di Maggio . auendo goduto cinque mesi non interi il titolo di Reina . Il Re sposò Giana Seimera l' altro giorno . Tommaso Boleno morì di dolore . Giorgio fratello , e gli altri adúlteri furono il terzo giorno dicapitati . Alli 8. di Giugno chiamò li Stati , e il Sinodo : e comandò che tutto il fatto in fauor di Lisabetta d' Anna contra Maria si stornasse : e riformasse la Fede , da Anna confusa . Per confermar si l' autorità nella Chiesa , fece suo Vicario generale Tommaso Cromuelo con particolare sigillo : e Presidente del Sinodo benchè laico idiota : il quale fece fare molti ordini . Che il Pater Nostro , Ave Maria , Credo , Comandamenti , e simili diuozioni si douesser dire in volgare . comporre vn libretto di sei articoli con grauissime pene à chi non li offeruasse , o credesse :

1. Che nel Sacramento dell' Eucaristia si trasunstanzia :
2. Basta vna specie :
3. I Sacerdoti non si maritino : boti di castità , e vedouile vita s' offeruino :
4. Le messe essere di giure diuino : in priuato buone , e necessarie :
5. La Confessione ascoltata ,

ascoltata, necessaria: 6. male membra senz a il vero capo non possono operare. Questi articoli non valsero à leuar via le refie ne' Laici, e Cherici, e Vescoui penetrate. Lo Vicario generale, lo stesso Arrigo teneua contro à suoi stessi articoli molte refie di Lutero, e di Zuinglio. non essere il Papa Sommo Pastore: non sette, ma tre i Sacramenti ordinati da Cristo, Battesimo, Eucaristia, e Penitenza. gli altri, aggiunti. nel Canone in luogo del nome del Pontefice, il suo metteua: tutte le preci per lo Pontefice leuaua: la Confessione necessaria, ma non da Dio ordinata teneua: la soddisfazione, e il Purgatorio abolua: all'ordinare i Vescoui diede nuoua forma: concedette à Frati non Sacerdoti la moglie: à minori di 24. anni, lo sfratarsi: spogliaua le Chiese di tutte le cose di valuta: e in somma di tutte le sette della religione ne rappezzaua vna à suo modo. I popoli Cattolici di Lancastro, Nortumberland, Cumbria, Dunelme, Eborace disperati si misero in arme, più di cinquantamila, col nome di Giesù in mezzo à vn Calice con l'Ostia, e alle cinque Piaghe nelle bandiere, mostrando di voler combattere per la sua fede. I Duchi di Norfolc, e di Suffolc gl' incontrarono minacciosi. il dì della battaglia parlarono, e giurando il Re di correggere ogni cosa di che si dolcano, e perdonare à tutti; si quietarono. Solleuatisi poi altri per le medesime cagioni, e di questi, e di quelli dicapitò dal Marzo al Giugno due Baroni Darsio, e Vssio: dieci nobili Cauallieri Ruberto Contestabile, Tommaso Percio, Francesco Bigoto, Stefano Amelton, Tommaso Gilbio, Niccolò Musgrauio, Guglielmo Lomeleso, Niccolò Tempestio, e Giouanni Bulmaro con la moglie sua: sei Abbati, Fontano, Geruio, Riuerio, Bar-

lingo, Saulo, Vualio: Il Prior Berlingrone, Ruberto Asche capo di tutti: cinque Sacerdoti di Lancaſtro, e ſette laici. Due Abati impiccò, e varia ſtrage d'aſſai Frati fece. Nel qual tempo, forſe per diuina vèdetta, gli morì quel figliuol naturale nato di Liſabetta blunta tanto amato, e fatto Duca di Ricmundia, e di Somerſeto prouincia poſta à leuante. nella quale perche s'era per le nuoue graueze, e per lo troppo caro riſentita, e in altre ancora fece crudo ſcempio: e in Londra di Tommaſo Fizgarreto Conte di Childar in Ibernia con cinque ſuoi Zij fiero ſpettacolo. Nacquegli alli 10. d'Ottobre 1537. Adoardo di Giana Seimera trattòle di corpo per forza da' Ceruſichi, onde ella morì. Papa pagolo terzo vedendo Arrigo auer gaſtigato Anna, pietra dello ſcandolo: e dichiarato di non voler ſeguirar Lutero: e tanti popoli ſolleuati abborrir queſto ſciſma: e per le morti di Caterina, e di Giana lui ſciolto, ſtimandolo rauueduto; ſoprattenne vie più l'eſecuzione della ſentenza. E di parere dello Imperadore, e del Re di Francia mandò Reginaldo Polo fatto poco prima Cardinale ſuo Legato in Fiandra, per trattare di luogo vicino à lor nome di ridurlo à Fede Cattolica. Giunto à Parigi accompagnato da Gio: Matteo Veſcouo di Verona di ſingolar prudenza e pratica, e dai più eccellenti uomini d'Italia, fù riceuuto à grande onore. Come il ſeppe Arrigo, vedendo che Polo in Fiandra gli guaſterebbe ogni diſegno, ſpedì Franceſco Briano in grandiffima diligenza al Re di Francia, chiedendogli la perſona di Polo, ſe non uoleua romper l'amicizia. il Re per quella non rompere, venendogli ad vopo per la guerra trà lui, e Ceſare incru- delita, e da altra banda sì brutta coſa non fare; fece dire à

Polo

Polo che prestamente sen' andasse amando salvarsi: La di mane andò à Cambrai ne' confini tra Francia, e Fiandra con grandissimi pericoli, per la guerra rotta. Quiui seppe come Arrigo l'avea bandito ribello con taglia di scudi cinquantamila à chi l'uccidesse, ed era tra' Soldati in maggior pericolo. Ma Auerardo Cardinale della Marca, capo allora de' Senatori della Fianàra lo chiamò, e accolse sicuramente in Liege suo Vescovado. Arrigo a' Senatori offerì di lasciare i Franzesi, quattromila fanti pagati, e di positare allora dieci paghe; se gli dauan Polo. il quale quandociò intese dal Cardinale, disse, io hò vn pezo desiderato vscire di cotanti affanni: Arrigo che tanto il procaccia, altro non cerca, che spogliare vno stracco che se ne vuole ire à letto. Il pontefice lo richiamò à Roma con guardia di Soldati contra il furore d' Arrigo: e il Cardinal di Liege per lo carezamento fece Legato generale in Fiandra. Arrigo non auendo potuto auer Polo, fece pigliar sua Madre Margherita Contessa di Sarisburg, nata di Giorgio Duca di Chiarenza, fratello d' Adoardo Quarto: e sentenziata à morte per auer auuto lettere dal figliuolo, e portato in seno la figura delle cinque Piaghe, insegna de' sollenati, la dicollò alli 28. di Maggio 1541. La sentenza comprese ancora Gertruda Marchesana d'Oxonio, Reginaldo Polo Cardinale, Adriano Fortescudo Cavaliere à spron d'oro, e Tommaso Dingleo Gerolimitano. Questi due furon dicollati alli 10. di Luglio. Presi e similmente dannati furono come auersi a' decreti del Re il figliuol maggiore di Margherita, Arrigo Polo signor di Montacuto, Arrigo Cutenèo Marchese d'Oxonio Conte di Denonia, nipote di figliuola d' Adoardo Quarto, e

Adoardo

Adoardo Neuello Cavaliero de' Conti di Varuico e di Sarisburga, e dicollati: e due preti impiccati. In questo tempo morì Carlo Duca di Gheldria gran Cattolico: succedè Guglielmo Principe di Cleues, occulto eretico, e sospettante non Cesare gli togliesse lo Stato: però collegato segretamente con Francesco Re di Francia, e co' Germani Principi nimici di Cesare, e desideraua fare il medesimo con Arrigo, e dargli Anna sua sorella per moglie: il che non dispiaceua ad Arrigo, che n'era stimolato da Cromuelo, e di collegarsi co' detti Principi eretici nella dieta di Smalcald: rinfocolandolo ogni di più contro a' Cattolici amici del Papa, e di Cesare. Essendo adunque in carcere molti Zoccolanti tenuti viui per fauore, come dicemmo, del Consigliere Vrisleo: e stando forti nella Fede Cattolica, ne fece di alcuni varj strazi per esemplo: in Londra Antonio Brorbie dottissimo in Greco ed Ebraico strangolare col cordiglio suo: Tommaso Belchiamo dottissimo giouane morir di fame: Tommaso Corto nobilissimo; di fastidio. in altre carceri del Regno per fare meno romore ne mandò trentadue accoppiati con le manette. Il Foresta Stato Confessore, e diletteffimo di Caterina, il più di tutti fiero contraddittore del primato del Re con più solenne martirio andò in Cielo alli 22. di Giugno 1538. trà due forche con due catene appiccato per le braccia, e arso viuo à fuoco lento sotto a' piedi, con fischiate, moti, atti, e canzoni d'ignominia, e con vn santo di legno che faceua miracoli. A Niccolò Careo suo Consigliere, capo dell'ordine di San Giorgio, e Cavalier Gerrettiero dignità grande in Inghilterra, e à Lionardo Graio Vicerè di Ibernia fece tagliar la testa. Giovanni Lamberto Zuingliano condannato à
morte

morte da Crammero Arcivescovo, appellò al Re come capo della Chiesa: fù rimesso à Cromuelo Vicario, e la sentenza confermata ed eseguita: ben che eretico fosse. Le Sante immagini, reliquie, e memorie de' Martiri che sono gl' Angeli commouenti l'acqua della Piscina, e co' miracoli le infermità nostre sananti, e diuozioni, offerte, e fabbriche grandissime cagionanti, leuò, guastò, schernì quasi idolatrie, e gli argenti, lasci, doni, e ricchezze di quelle si prese. delle quali diuozioni famose ven' auea molte in Inghilterra, Valsingham, Ipsuico, Vigornia, Vildefon, Conturbia, e altre: ma tre principali, di sant' Albano primo martire dell' Isola sotto Diocleziano nel 300. Del Re Edmondo morto da' Pagani nell' 871. e di San Tommaso di Conturbia Arcivescovo martirizzato sotto Arrigo Secondo nel 1171. à questa si disfilò, sì per odio di quel Santo che auea difeso contro à quel Re l'autorità della Sedia Apostolica, sì perche nel suo Tempio era tanto oro, argento, gioie, e sacro arredo, che il Camarlingo del Re confessò auerlo tirato venzei grosse carra. Considerisi quanto di tutti gl'altri pì luoghi rapì. Questo Santo per tanti miracoli illustrato, e più di 400. anni prima canonizzato scanonizò: citò al suo tribunale à meglio difendersi: condannò per ribello: e del Calendario de' Santi rase il nome suo. Papa Pagolo Terzo vdite queste cose nuoue d' Arrigo, il primo di Gennaio 1538. gittò la sospesa scomunica, e soggiunse auere sperato che egli si rauuedesse: ma vedutol peggiorato, e imbestiato in tante enormezze, esser necessario questo puzolente membro tagliare, e fù pubblicata in Bruggia, Tornai, Doncherch, terre dell' Imperadore: Bologna, e Diepa di Francia: Calestre, Andreipoli di Scozia, permet-

permettenti i loro Principi. Del mese di Nouembre Arrigo per consiglio di Cromuelo suo Vicario confiscò tutto il resto de' Munisteri: cacciò via quattro ordini mendicanti: e la Chiesa di Santo Agoſtino con ciocche v'era, al configliante donò, che ne cominciò vn superbo palagio: ma non piacque à Dio che'l finisse. Alli 28. di Maggio gli Stati vennero à parlamento, e stabilirono che il Re di tutti i munisteri di Frati, e Monache à sua volontà disponesse, e tutti i loro beni confiscasse. le donne di quattro Munisteri in Londra furon tutte à vn tempo scacciate: e non si poteua fiatare. Due preti, vn loro famiglio, e vn frate che sbottoneggiarono di questa podestà Sacra del Re furono impiccati, e squartati. Per far si signore ancor dell'anime, formò à nome di tutti i regolari vna supplica che diceua. La luce del Vangelo di Cristo, mercè della Maeſtà vostra nuouamente apparita ci mostra, che noi viuiamo in questi chioſtri priuati della spirituale libertà, sotto la legge, non sotto la grazia, e per conseguenza in peccato mortale. Pregghiamola con ogni vmiltà, e caldezza, che liberi le nostre anime da tanto pericolo di dannazione: con darci licenza d'uscire di questa seruitù empia del Monachismo, per potere con libertà di spirito seruire à Dio. E noi per segno di gratitudine, di buona volontà cediamo e consegniamo tutti i Conuenti con tutti i beni, ragioni, e azioni da noi fino à ora posseduti iniquamente, alla Maeſtà vostra, cui appartengono veramente. A ogni conuento ne furon mandate copie à far con belle parole sottoscrivere, e sigillare. Ma non riuscendo; si venne alla forza. Alli 14. di Nouembre Riccardo Vuitingo di Glasconia, e Igo Ferindon di Redingo Abati di San Benedetto, e due Preti Ruggo, e

Oriono:

Oniono: e al primo di Dicembre Giovanni beco Abate di Colceſtre per non auer voluto ſoſcriuere ebbero la corona del martirio. Del Vuitingo narrerò il fatto appunto, perche bene ſi conoſca il fine auaro del Re: e quel che delle riccheze facieno i Monaci. Glaſconia è vn luogo d'Inghilterra à Ponente: il quale à Giuſeppo d'Arimatia ſepellitor di Criſto cacciato di Giudea ſotto Nerone Imperadore, venuto con molti compagni in Britannia fù dato dal Re Aruirago per farui vn piccol Tempio allo Iddio del Cielo, l'anno di Criſto cinquanta. così racconta Gilda Britanno detto il ſaggio che ſcriſſe mille cento anni fa: e tutti gl'annali il confermano. Il Re Lucio Battezzato accrebbe il luogo: e Ina principe de' Veſtangi che fù il primo à dare entrate del Regno al Romano Pontefice, intorno al 740. vn Conuento magnifico vi edificò: i Re ſequenti l'ornarono di riccheze ampiſſime, e priuilegi, chiamandolo la prima terra de' Santi. Erane Abate Vuitinge quaſi decrepito d'ottima vita, e gouerno. Spesaua da cento monaci, che fuori andauano rade volte: e da trecento ſcolari nobili in iſtanze in diſparte, e molti ancora per li ſtudi. raccettaua tutti i viandanti, che tal volta erano 500. Caualli. a' pueri, che vi concorreuano, daua ogni mercoledì, e venerdì gran limoſine. E così gl'altri conuenti ricchi diſpenſauano loro entrate all'auuenante. Vuitinge adunque laſciatoſi intendere che non ſoſcriuerrebbe mai quella ſupplica, chiamato dal Re venne à Londra con 120. Caualli ſecondo ſua degnità, e con vn caualiere datogli per guardia, e ſpia in viſta di trattenitore. Non volea il Re parere di forzare alcuno à ſoſcriuere: Ma gli fece cercar le ſcritture: e trouatoui vn ſuo trattato, come il

diuorzio non potea farsi, gli fù mostrato, e rabbuffatolne al-
 quanto, detto che à casa se ne tornasse con meno Caualli; e il
 Re gli manderebbe dicendo sua Volontà. Giunto à Vuelle
 cinque miglia presso à Glasconia, fù chiamato dentro à quel
 Senato, e salendo à sedere al suo luogo; tiratogliù, e dettogli
 che si difendesse di ribellione. voltatosi stupefatto al Cavalie-
 re disse, che è ciò? perche si fà? risposegli nell'orecchio, neente:
 per vn poco di spauracchio: non dubitasse. iui fù sentenziato,
 e rimandato in Glasconia. presso alle mura gli venne vn Pre-
 te à Confessar lo iui in lettiga, dicendo che doueua morire in
 quell'ora. non valsero preghi, ne lagrime: fù tratto di lettiga:
 strascinato sopr'vn graticcio in cima del monte che sopra stà
 al Munistero: impiccato nel suo abito. La morte d'è tre Aba-
 ti insegnò vbbidire al Re. il quale tutti i beni di Chiesa si pre-
 se: e distribuì alla nobiltà, vendè, barattò, forzando eziandio
 i Cattolici à cōperarne, perche loro fosse giuoco forza difen-
 derli. comandò che i Predicatori cō popoli si rallegrassero della
 cacciata di quelli importuni: e dello scosso giogo del Papa; tut-
 ti i Conuenti non perdonando à memorie, magnificenze, librer-
 rie spiantò, dicendo douersi a' corbi acciò non vi tornino, gua-
 stare i nidi. Ma il grande Iddio perche il seme d'Abel uc-
 ciso da Caino continuasse, cioè la professione della vita perfet-
 ta da Lutero bestemmata, da Arrigo estinta, spirò l'anno
 1540. Ignazio Loiola con pochi compagni à nuouo Ordine di
 Religione, che aggiunse alli tre boti, il quarto di andare quan-
 do i superiori comandino, per tutto il mondo, eziandio accat-
 tando à sparger la Fede Cattolica, ne fatica. ne stento, ne
 martirio ricusando: e chiamaronsi la Compagnia di GIESV.

Marauì-

Marauigliosa cosa è à dire in quanto breue tempo sia in ogni terra vscito il suono di questi vomini d'Iddio: e quanto abbinno fatto in prò della vera Fede di Christo con la Santità, con la dottrina, con l'industria, e col Sangue. Alli 3.^o di Gennaio fù condotta in Inghilterra con grandissima pompa Anna sorella del Duca di Cleues, data nella dieta di Francaforte di quest'anno, e di Smalcald due anni prima, per moglie ad Arrigo: il quale in simili cose furioso, il terzo dì fece le noze in Grenuico, le quali pareano di grande aiuto a' Protestanti, felicità à Cromuelo che ne fù architetto, vtilissime al Duca, il quale collegato co' principi Germani, con Arrigo, e col Re di Francia, la cui nipote Giouanna nata della Reina di Nauarra sua sorella auea sposata; confidaua difendere à dispetto di Cesare la Gheldria poco fà occupata. Ogni cosa come piacque à Dio passò al contrario. Cesare soggiogò i Protestanti, Arrigo s'unì con Cesare, il Duca non ebbe la sposa, e quasi perdute la Gheldria, e Giulia s'ebbe à raccomandare à Cesare, e Cromuelo ci rouinò. E perche da più alto cadeffe, come volle Iddio, Arrigo lui fece Conte d'Esssexia: depositario generale: il figliuolo Barone: e cinque giorni dipoi si fece parlamento in Londra, doue Cromuelo era il tutto, e fece dalli Stati vincere che si stimasse il valsente d'ognuno, e sene desse al Re quaranta per cento, cosa non mai vdata (e non era ancor l'anno, ch'egli auea squaligliato le Chiese) e che l'ordine de' Cavalieri di Rodi nell'isola vnico, si spegnesse: e il fisco pigliasse i beni, onde Guglielmo Vueston loro gran mastro se ne morì di dolore. Furon presi Vuilfon Dottore, e Sansone Vescono di Cicestre per auer fatto limosina à certi prigionieri che aueano negato l'au-

torità del Re nella Chiesa. Riccardo Farmero ricchissimo cittadino di Londra fù condannato per lo medesimo in tutti i beni, e carcere perpetua. Giouanni Neuello Cavaliero à spron d'oro, perche Cattolico era, e gratissimo all'vniuersale, fù messo à sospetto, e mentre giucaua col Re, Cromuelo così conuenuto, lo inuidò à cena. quindi fù incarcerato, e aghiado morto. Ad vn nobile vomo assoluto di pena della vita assente Cromuelo per la gotta, venuto à ringraziarlo disse, ringraziane i miei talloni, che s'io v'era, tu sentiui altro suono, sciagurato. E perche molti altri non gli scappasser dell'vngbie fece fare vna legge, che di Maestà danneggiata si potesse condannare qualunque assente, e non vdito da Dodici. Bello fù che egli appannò nella sua ragna. Anna di Cleues venne à noia ad Arrigo per molte cagioni. La prima fù, che all'ultima Dieta di Smalcald egli mandò ambasciadori à chiedere approuazione della Religione Anglicana riformata, e non l'ottenne, quel superbissimo animo se ne sdegnò. La seconda fù, che cesare passò di Spagna in Fiandra per la Francia sicuro, e carezato: e li Guantesi tumultuanti gastigò, e mise il Duca di Cleues in gran sinistro, e terrore: e Arrigo in pensiero di rappattumarsi con Carlo. La terza maggior di tutte, che per esser Anna Tedesca, non saper la lingua ne i modi d'Inghilterra, non dilettaua, ne attraeua il Re. Onde egli pose l'occhio à vna Caterina Hauarda, e deliberò torla per moglie, e Anna uccidere, o rimandare: ma prima gastigare Cromuelo promouitore. e con Ruberto Trogmortone suo nimico cercando sue maccatelle; souuenne che auendo i Protestanti nella prima Dieta di Smalcald fatto conuegna di prender l'armi contro à

cesare,

Cesare, e Arrigo promesso di sottoscriuerla, e poi variate le cose, promesso à Cesare di no'l fare; di nuouo supplicandolne i protestanti, ed ei dicendo non voler à Cesare mancare di fede; Cromuelo o per segreta commession d' Arrigo che temea di Cesare, e gl'era caro vederlo impiccato co' Tedeschi, o per quei gratuirsi; la sottoscrisse in nome d' Arrigo. Cesare gli senne dolse, e la scrittura mandò. il Re vergognandosi, disse Cromuelo auerlo fatto senza sua saputa. E senza dargli le difese, forse perche ei non gli squadernasse in giudizio le commessioni di questa cosa, e dell' altre, alli 3. di Luglio in Eborace, in consiglio del Re auendo Cromuelo mosso certo ragionamento: Tommaso Auardo Duca di Norfolc gran Marisciallo, Zio di Caterina che il Re volea sposare, interrompendolo disse, di questo parlerem poi: ora bisogna trattar di te scelerato traditore, che ai rouinato questo Regno: Vienne in carcere, e toccollo con l' vfata bacchetta. ei non morì, e non rimase viuuo. e per necessità seguitatolo, fù in su la porta corampopolo consegnato al Bargello, e per querela d' Arrigo, dà tre Stati il decimo di per quattro cose, eretico, fellone (che comprende ladronecci, omicidi, e altre lordure) traditore, e barattiere condannato, e dicollato: in compagnia, per più vitupero, di Gualtieri Barone d' Vn-gerford condannato di nefandezza. i beni si vendero all' incanto. a' seruidori disse il Re, cercateui di miglior padrone. il popolo diceua ogn' vn la sua. E possibile che costui fatto sì grande, e padrone dello spirituale in meno di tre mesi diuentasse sì gran ribaldo? Buon por noi che il Re cel' hà scapezato. E meglio essere del Re Vicario dell' inferno, poi che Francesco

Briano,

Briano, che tal titolo hà è ingrazia: e Cromuelo Vicario del Cielo è mandato in inferno. Vedemmo l'empio sopra i cedri del Libano esaltato: passammo oltre, e più non era. Morto Cromuelo, il Re mandò dicendo alla sua moglie Anna (si come ella contaua poi alla reina Maria) esser bene che il loro matrimonio si disfacesse per giuste cagioni degne di rigore, massimamente essendo eretica; ma per amor suo, e de' Principi Germani trouassesi qualche onesto colore risoluta, e presta. Ella che'l conoscea, venne l'altro dì in Senato: e confessò d'auere innanzi alle nuz e del Re contratto altro matrimonio clandestino: cosa falsissima. Gli Stati disfecero il Parentado: dichiarando Arrigo libero di torre la quinta moglie. l'ottauo giorno tolse Caterina Auarda nata di fratello del Duca di Norfolk, contro alla legge sua propria (che è bello sentire) passata in que' dì nel Consiglio, Che doppo vn matrimonio contratto per parole di presenza, contraendosene altro per simili parole, e di più consumandosi; questo compiuto, e non quel contratto valesse: contro alla ragion comune, che vuole che il consentir faccia il matrimonio, e non il consumare. E pure questo Legislatore contra di sè, il matrimonio d'Anna consentito, e già sette mesi compiuto disfece, con volontà solamente di lei per paura mentita. Erasi Arrigo spazata la casa di Boleni, di Cromuelo, e degl'altri eretici: liberato da Anna, e da' Principi Tedeschi: inchinaua all'amicizia di Cesare: auea moglie di famiglia assai Cattolica, e nondimeno per non parere d'auer errato, o d'accettare consigli, o per tener l'Imperio Ecclesiastico, s'ostinò a perseguitare i Cattolici. E alli 30. di Luglio tre Teologi Tommaso Abelo, Adoardo Pouello, e Riccardo Feterstone, che già disfe-
fero

sero Caterina, e ora non confessauano pontefice il Re, con tre eretici Zuingliani Borno, Gherardo, e Girolamo accoppiati per più dispregio vn Cattolico, e vno Eretico per graticcio, furono strascinati per le piazze al supplizio maggiore. Vedendoli vn cortigiano bisticciarfi, e aborrirsi, e vndendo che moriuano gl'vni per difendere, gli altri per contrastare la Fede Cattolica, in fede buona, disse, io voglio da ora innanzi credere come il Re, cioè in nulla. Per dare qualche sesto alla Religione, gl'Imperiali fecero Dieta in Ratisbona presente Carlo. doue il Papa mandò il Cardinal Contareno: e il Re d'Inghilterra Arrigo Cnueetto, e Stefano Gardinero Ambasciadori, vedendosi molto dispiacere a' Cattolici con l'aderire a' Protestanti: e poco gradire a' questi con l'accettare il nuouo Vangelo freddamente: erimordealo la coscienza (che gl'antichi disser valere per mille prouue) a' ripigliare con Cesare, e col Pontefice la Fede Cattolica. Ma perche volea farlo saluo l'onore della sua Maestà, ciò era non confessare pubblicamente il suo peccato, non farne penitenza, non rendere beni di Chiesa, cose contro a' Canonì, e alla salute dell'anima; niente si feo. Caterina Auarda non ancora due anni stata moglie del Re, da lui stesso d'adulterio accusata, e conuinta, fu uccisa con Tommaso Culpepero, e Francesco Dirramo, amadori suoi prima che il Re la togliesse. Onde il Consiglio, perche più non s'errasse fece vna legge, Che quando il Re prenderà vna moglie per vergine, che non sia, ne al Re si manifestino ella, e gli suerginatori; si puniscano tutti di Maestà offesa. prese la sesta moglie Caterina Parra, Vedoua del Baron Latimero, sorella del Conte d'Essèxia, poi Marchese di Nortanton, beata per ciò, che

che il Re prima che per eretica (come si dice ch'ei volea) l'uccidesse, morì. Ardeua quest'anno 1542. la cristianità in grandissime guerre. Francesco Re di Francia collegatosi con Crislerno Re di Dania, Gustano di Svezia, e Iacopo di Scozia assaltò Cesare con cinque eserciti. I Protestanti in Germania presero l'armi: Soliman Turco gran gente mandò d'Affrica a' danni d'Italia, e Spagna: in persona auca preso Buda con tutta Vngheria: minacciaua l'Austria, la Transilvania, e l'altre regioni d'intorno: tutto il mondo pareva vnito contro à Cesare. Arrigo prese il tempo, e offersegli, e fu volentieri accettato. Allì 23. di Gennaio si pubblicò Re di tutta Irlanda con dispiacere del Re di Francia, e più di Scozia, che vna parte vi protendea. Quattrocento anni sen'erano i Re d'Inghilterra concedendolo i Papi, chiamati Signori solamente. Percioche l'anno 1160. Adriano Papa Quarto Inghilese auendo prima che Papa fosse, con la sua santa vita, e dottrina conuertito alla fede di Cristo due Regni Noruegia, e Svezia, conuertì ancora Irlanda. tutta dièsi al Romano Pontefice: ne altro Signor supremo auca sino al detto anno riconosciuto. Ma i molti suoi tirannelli struggendola, parue a' popoli per viuer in pace d'obbidire à vno: ciò fù Arrigo secondo Re d'Inghilterra (che poi martirizò San Tommaso di Conturbia) entrato allora in Irlanda con grosso esercito. il quale insieme co' Vesco- ui, e grandi dell'Isola supplicarono ad Adriano Che per pace di quella, e regola della Religione, per le continue guerricciuole pestifere scapestrata spezialmente ne' matrimoni, auendone già Arrigo presi alcuni luoghi con l'armi sue, e de' suoi capitani Ruberto Fiz, e Riccardo Conte di chepston; lo inuestisse di

tutta

tutta l'Ibernia. Il pontefice oltre alle dette ragioni, per essergli sì lontano Regno di più spesa che utile, gl' esaudì, sì veramente che Arrigo, e tutti i Re futuri lo tenessero, e riconoscessero come donato dalla Sedia Apostolica, e governassero in certi modi. La qual donazione passò per due Diete di Dublino, e Caselle, e dichiarato fù con giuramento il Re d' Inghilterra esser Signore d' Ibernia per autorità Apostolica. Non offeruando i Re seguenti le condizioni, e i popoli trangugliandosi; e specialmente Adoardo secondo, che cacciato ne fù: essi ricorsero à Papa Giouanni Ventiduesimo Franzese intorno all'anno 1320. il quale ammonì Adoardo che offeruasse i Capitoli, e ne li mandò copia. Male adunque gli offeruò Arrigo, che senza riconoscer Ibernia da Santa Chiesa, se ne fece Re. Arrogatosi questo nuouo titolo, bandì la guerra à Francia, e Scozia: rimouò il perseguito de' Cattolici, martirizzando all' entrar di Marzo per auerlo negato successor di Piero, Gardinero Tedesco segretario del Vescono di Vintinton, e Lareo parrochiano Ghelsense, e prete Giouanni Irlandese cappellano del Moro, e vn' altro detto Asbeo. E non ancor pieno di tanti danari, e gioie, e vasi, e croci, e calici, e paramenti d' oro, e d' ariento, e tanta suppellettile preziosa, e stabili, e lasci, e ragioni, e azioni di tanti luoghi più, e d' intorno à mille Munisteri, oltre alle annate, legnami, ferramenti, piombo, sassi che ne cauò, e vendè, e di tante graueze poste più che tutti gli altri Re insieme da cinquecento anni in quà, come mostrano i libri pubblici, senza fare vna grazia, vna limosina, onde per le Città crebbero l' vn venti mendici; fece tutta la moneta del Regno à lega d' vndici oncie d' ariento fine

per libbra portar in Zecca: e la rendeuaribattuta à lega di oncie sei, e quattro, e dua finalmente, e dieci oncie vi auea di mondiglia. Oltre al detto non più vditobalzello de' quaranta per cento, puose l'anno del suo regnare 34. vno accatto, e l'anno seguente vn' amoreuolezza (così li battezzò) che fussero secondo lo stato di ciascuno onoreuoli. ma i Cauallocchi à lor volontà le ponieno, e riscotieno crudelmente: e guai à chi replica-ua. Riccardo Rede Senator di Londra perche disse, troppo è; fu mandato, à ciò inettissimo, alla guerra di Scozia, doue fù preso. E Guglielmo Roc Caualiere, e Senatore per simil cosa fù incarcerato. Andando ad assèdiar Bologna in Francia con gran tesoro; per accrescerlo alzò il pregio delle monete d'oro, e d'ariento. riscossè agramente quanta moneta potè, accattò, rastrellò: e la ribattè peggiorata di nuouo il quarto, e per la buona la trista rendè. E trouandosi vtile questa taccola sempre mentre visse peggiorò la moneta. A tutto nòdimeno daua fondo, e sempre staua abbruciato. Verificando appunto il detto d'Isaia, Ecco l'argento tuo s'è conuertito in mondiglia: i Principi tuoi sono infedeli, e compagni di ladroni. Per miracolo diuino tutti gli adulatori d'Arrigo, e ministri iniqui da lui per cui peccarono, furono castigati. Cacciò della Corte, e mise in carcere à vita Tommaso Auardo Duca di Norfolc inuechiato ne' suoi seruigi di guerre, e di negozi: che auea procurato il diuorzio, il condannare il Roffense, e il Moro: e dicapitò Arrigo suo primo figliuolo Conte di Surrei, di singolari virtù. non per colpe loro, ma stigato dalli eretici per leuarfi dinazi Cattolici tanto potenti. e Tommaso primogenito di esso Conte fù da Maria ristaurato, e da Lisabeta u-
cifo, e

ciso, e il figliuolo e'l fratello stette in carcere. La progenie di Suffolc tutta fù spenta come si dirà. E detto è come capitaron male Vuolseo Cardinale cagion mouente: Anna Bolenia cagion finale: Graio, Careo, e Vitton Consiglieri: Tommaso, e Giorgio Boleni partecipanti: Nores, Bruetton, Vuesto, Smeton aiutanti, e Cromuelo ministro maggiore. Crammiero solo Vescouo di Conturbia che sentenziò, la diuina prouidenza serbò ad esser da Maria figliuola di Caterina per traditor dello Stato, e per eretico arso. Essendo Arrigo caduto in malattia disperata, cominciò con alcuni Vescoui à ragionare, che modo ci sarebbe à riconciliarfi con la Sedia Apostolica, e mediante lei, con gli altri Principi Cristiani. O seuera giustizia d'Iddio à chi sciente pecca, o nel peccato dorme profondo. la preterita sua crudeltà non lasciaua dirglisi il vero. vn Vescouo temendo di non esser tentato, rispose, Voi sapete più di tutti gli uomini: auete cacciato il Pontefice per diuino consiglio, e delli Stati, perche temere? Il Vescouo Gardinero gli disse in disparte, che per cosa sì graue ragunasse gli Stati: e se non v'era tempo, lasciasse scritta la mente sua. bastare à Dio la volontà quando l'effetto è impedito. partito il Vescouo circondò il Re. la turba de' parassiti, che per non perdere i beni di Chiesa che teneuano, se al Papa rendesse l'obbidienza; lo persuasero à leuarfi tal rispetto dell'animo. Fece nondimeno il terzo di Gennaio, venticinquesimo auanti sua morte la Chiesa de' Zoccolanti aprire, spazare, dirui messe, curar l'anime: e il Vescouo Rochester limosiniere del Re laudando in pergamano la sua pietà, e larghezza, mostrò la carta d'vna donazione di mille ducati d'entrata alla Città di Lōdra in sussidio de' poveri del-

la parrocchia di San Francesco, e dello Spedale di San Bartolommeo, che gl'è à canto, e di due altre parrocchie di San Niccolò, e Santo Eduino: con condizione che di queste tre Chiese vna se ne facesse intitolata, la Chiesa di Cristo fondata dal Re Arrigo Ottauo. Questa grā restituzione di tanti maltolti fece Arrigo in su'l morire: che fù il dì 28. di Gennaio 1546. in Londra quando Lutero morì in Germania, e due mesi dipoi Francesco Re di Francia. Amò le letterè, fauorì gli scienziati: il Sacramento dell'altare adorò, e prese in vna specie: sarebbe Cattolico stato, se non era libidinoso, e prodigo: ogni donna che punto bella fosse, voleua. era di sottile ingegno, graue giudicio, spesso ebbro. Ad Adoardo sostituì Maria nata di Caterina, e non Lisabetta, segnale di qual tenea legittima. Per la dannosa gola, di bellissimo giouane, sì grasso, e sconcio vomo diuenne, che non entrava per le porte, ne saliva le scale. Visse anni cinquant'ei: 18. smogliato, 26. senz'altra moglie che Caterina; negl'altri dodici n'ebbe sei: due ne dicollò: la terza nel parto sbarrò: due ne rimandò: la sesta non fù à tempo à uccidere. Auanti al repudio non fù sanguinoso. pochi plebei, e due soli nobili fece morire Edmondo Polo Conte di Soffolc; per ordine del padre moriente, come sedizioso; e Adoardo Buchingamio per compiacere à Vuolseo Cardinale suo nimico. Doppo il repudio, e lo scisma, il macello de' nobili cittadini non hà nouero. trouansi notati ne' libri tre Reine, o quattro: due Principesse: Cardinali due, e vno condannato: Ducheschi, Marchesi, Conti, e loro figliuoli, dodici: Baroni e Cavalieri, diciotto: Abati, e Priori, tredici: Frati, e Preti settantasette: altri nobili, e plebei infiniti. Nota il Cardinal Polo, che di

che di Arrigo i più intimi erano al pericolo più vicini: come si vede in Vuolseo, Comptono, Noresio, Cromuelo, Bolcni, Auardi, e altri moltissimi. Regnò 37 anni. 9 mesi. 6 giorni. 21. Cattolico. 5 ambiguo: gl'altri scismatico. Per consiglio delli Stati fece testamento. lasciò eredi prima Adoardo nato di Giana Seimera: nel secondo luogo Maria di Caterina: nel terzo Lisabetta di Anna Bolena: nel quarto cui toccasse per legge comune. Sedici tutori lasciò al figliuolo di noue anni con egual podestà quasi ottimati, che lo educassero nella Fede Cattolica, fuorchè rendere al Papa le chiaui: e tenessero d'eresi netto il Regno. Di sepolcro nobile non l'onorarono essi, ne Maria per lo suo scisma: ne Adoardo, ne Lisabetta come inumani. Polo loli protestò in vita con l'esempio del superbo Assur in Esaia. Alcuni potenti produssero altro testamento falso, doue Arrigo lasciaua il Regno doppo i suoi figliuoli, non à Margherita prima figliuola d'Arrigo Settimo moglie di Iacopo Re di Scozia cui toccaua per le leggi di esso Regno, ma à Maria seconda figliuola di esso Arrigo Settimo moglie fù di Lodouico Re di Francia, e poi di Carlo Brandone Duca di Soffolc, e alla sua stirpe. con disegno, come poi si vide, che se Odoardo mancasse, succedesse qual fosse maggiore di quella stirpe, e non d'Arrigo Ottauo. La morte d'Arrigo fù alcuni giorni tenuta segreta: e quando paruc à chi gouernaua, diuulgata, e Odoardo donato d'Arrigo e di Giana Seimera d'età di noue anni, gridato d'Inghilterra, e d'Ibernia re, e Vicario di Cristo. Adoardo Seimero fratello di Giana che fù Reina, Zio di questo re Cōte di Ertford, poi Duca di Somerseto essendo Zuingliano la maggior parte de gli altri tutori quasi tutti Cattolici spaurì
o cacciò

o cacciò niuno altro contrastante che Tommaso Vrisleio Cattolico, che il Re morendo lasciò Gran Cancelliere. Due giorni avanti la incoronazione fece fare dal Re sè solo tutore, con titolo di Protettore del Regno: e dichiarare Piero Conte d'Essexia fratello di Caterina repudiata, Marchese di Nortampton: e Giovanni Dudleo Baron di Lilla, Conte di Uuaruico: e Tommaso Seimero fratel suo, Baron di Sudlia, e general di mare: Riccardo Riccio, ed Elmondo Seffeld Cavalieri à spron d'oro, Baroni: eretici tutti quanti. Questo nuouo protettore, Vice-rè, Vicepapa, Zuingliano auendo Arrigo dalla podestà spirituale in fuori ogni resia discacciata, trouò quasi nuouo Ieroboà nuoui Iddij, nuoue foggie di Sacerdoti, d'orare, di credere: e racchetò tutti i venti, cioè i predicatori Cattolici, acciò non fosse chi frangere il pane di grano a' paruoli, e il loglio di Lutero, e di Zuinglio si manicasse per fame. Ugo Latimero à cui Arrigo tolse il Vesconado Vuigoniense come eretico, predicando sue scede, prese il popolo sì fattamente, che'l diceano primo Apostolo d'Inghilterra. quasi egli, e non Agostino mandato da Gregorio vi auesse portato il Vangelo. Volaronui di Germania Milone Couerdallo falsatore della Bibbia: e de' Suizeri Giovanni Houpero, e molti altri eretici chiamati per istirpare la Fede Cattolica, e corrompere il tenero animo del Re: oltre à certi giouani trattenitori, e due pedagoghi Riccardo Cox prete ammogliato, e Giovanni Checcolaico dotti in Latino, e Greco. Ancora le due mogli d'Arrigo Anna di Clcues, e Caterina varra lo infettauano gagliardamente. Per assicurar lo Stato, e confermare la resia il Protettore, e Consiglieri del Re fecero ogn'opera, che il matrimonio di lui con Maria Reina di

Scozia

Scotzia cominciato da Arrigo si conchiudesse . Ma si opposero quelli Scoziesi che amauano più l'amicizia di Francia , che d' Inghilterra , e quelli , che non voleuano eretica la lor patria , e disolati i muniſteri : i quali dal Patriarcha di Vinegia Nunzio del Papa in Iscozia furono fino al tempo d' Arrigo difesi viuamente . Dopo il Re voleuano infettare i Collegi , e gli Studi , accioche que' fonti di religione e dottrina tutta la buona gente che se ne vada dietro à loro , attossicassero : E già vi auena ingegnetti , che da' libri portati di Germania beeuano il veleno . Ma perche i Reggenti più dotti , e graui non lasciauano la vecchia via ; furon dati à tutte l'uniuersità , e collegi Visi- tatori , i quali i lor capitoli fatti da' fondatori annullarono , e rifecer di nuoui accomodati alla loro setta , e giouenile licenza . Cattedre , e Pergami tolgono a' Teologi , e Filosofi , e danno à ciarlatori , e giullari . Rettori ottimi accusano , cassano , e mettonui corrompitori . à quanti libri di Teologia fondamentali possono auere Lombardi , Aquini , Scoti , e simili detti Scolastici , che con ordine , e acume specolano la verità , e scuoprono le fallacie ; fanno da cotali giouanacci fare esequie giocose portandoli nelle bare per la Città in piazza à farne belli falò , cantando la vigilia . Non per tanto questi teologi darisa e da ciance non moueuanò à nuoua fede i giudicioſi : onde conuenne chiamar eretici di più nomèa : Martino Bucero Tedesco sbandito in Argentina , e due Italiani Pietro Martire , e Bernardino Occhino , e altri simili sfratati , che nelle Sinagoge aperte loro in Londra facean correre Cortigiani , Mercatanti , e femmine sacciute alle nuoue licenze , alle dolci lingue d'Italia e Francia . Ebbero Bucero in Conturbia , Martire in

Oxonio le prime cattedre con gran salari. e seminarono (chi ne dubita?) ne gli animi semplici false dottrine della predestinazione, del libero arbitrio, e del fato: e accesero i curiosi à disputare delle cose grandissime. è sotto spezie di libertà cristiana induceuano vita licenziosa, e opinioni empie de' Santi, de' Sacramenti, degli vñci in volgare, storcendo i sensi delle scritture. Rideuansi delle confessioni, penitenze, astinenze da' cibi, offeruanze di giorni. Affermauano i Concili degli antichi Padri, e santi Dottori auer preso di grandi errori, essere stati uomini, e santo Agostino auer composto vn gran libro di sue cose ridette. i detti della Santa Scrittura. e non i loro douersi adorare. Ma scopriamo noi quì la fallacia: noi non diciamo che quei vadano innanzi alla Scrittura, ma domandiamo, chi si dea credere auer meglio dichiarato la Scrittura, o questi sfratati, o que' santi Dottori? o que' Concili? Diceuano la Chiesa esser sposa di Cristo, e douere vbbidire al suo marito di quanto egli dice nella Scrittura: Vescoui, Preti, e Pastori non auer nel popolo maggioranza: ma ogn'uno esser popolo d'Iddio. La sacra Bibbia oue diceuano esser ogni cosa, volgarizauano, storpiauano, e in vece di que' vocaboli veneràdi Ecclesia, Presbitèro, Sacramento, Congregazione, Vecchio, Segreto, e si fatte nouità vi metteuano. i Cattolici per ischernò appellauano: il Papa cò passi della Scrittura quasi lanciotti inuestiuano: nelle orazion funerali vsate à grandi, o dotti uomini, negauano il Purgatorio: nelle prediche della Quaresima, il digiunare. Già disputauano della Fede per le tauerne, pe' mercati le foresi, i barbogi, i paltonieri, e malmenauano la Scrittura: di che San Girolamo si lamenta.

lamenta. L'Apocalisse oue ogni parola è sagramento, ogn'vno à suo proposito allegaua, e sponenua. beato à chi potena, come ne' principij delle nuoue sette auuiene, trouare, e dire cose nuoue. Bucero, e Martire erangli oracoli, bastando loro dir contro à Cattolici, non fermanano il punto di qualche si auesse à credere: Perche Cromuero Arciuescouo era Luterano: il Protettore Zuingliano, da' quali queste due lingue vendreccie pendeano. à Bucero di più, traendo sua origine da' Giudei, ne veniua del giudeesco. Certo è che doppo sua morte regnante Maria il Barone Pogetto Consigliere de' Cattolici Resagramentò che Bucero se presente, e interprete appresso Dudleo Duca di Nortomberlanda da lui domandato se il corpo di Cristo in quell'ostia veramente era; rispose, No. ne può dubitare, chi della Fede de' Vangelisti non dubita: ma io per me non credo che de' fatti di Cristo si dea loro credere così ogni cosa. Non prima che allora uscì alla libera: con chi egli sapea essere come se Ateista. Pietro Martire più tenero, e vile la dottrina di Lutero ritoccando accomo daua alle piacimèta dell' Arciuescouo, e del Protettore, e del Parlamento aspettandone le imbeccate dalla Corte di per di. e finalmente per soddisfare à tutti, in Caluinzungliista Centauro si trasformò, e con la sua moglie Monaca il buon Frate s'ammorbido: e quando ella morette, con gli amici indegnamente bamboleggiò. Alli quattro di Nouembre 1547. in Londra cominciarono à tenersi gli Stati, per dar forma alla nuoua religione. Lo primo articolo fù, che de' beni di Chiesa, o luoghi pù se si trouassi resticciuolo non ingoiato dal Lion morto, si desse incontanète nelle bräche al Liöcello. Lo secòdo, che doue il Clero Anglicano (dal

riconoscere il Papa infuori) era quasi tutto Cattolico; per innanzi facesse quanto ordinerebbe il Re. Il terzo, che i sacramenti si dessero per nuouo modo, stampato con l'autorità delli Stati, onde andarono Commessari per tutto à disfare ò ardere Crocifissi, nostre donne, santi dipinti ò d'intaglio: e Bodeo in Cornouaglia ne fu ammazato: e si ripuose in lor vece l'arme d'Inghilterra, tre Liopardi con tre gigli, tenuta in aria con le zampe d'un serpente da vn lato, e d'un cane dall'altro. Quasi non si douesse adorare il celeste Re, ma il terreno. I Zuingliani leuaron via il tremendo sacrificio del corpo e sangue di Cristo, già da' primi nouizi nella Fede al celebrarlo ammessi Messa appellato: per confiscare con questa scusa calici, croci, patene, cibori, vasi, candellieri, stendardi, paramenti, ceri, campane, e tutta la sagra suppellettile preziosa con le case, poderi, e rendite lasciate dalle buone anime per mantenimento. Il quarto articolo fu che nella comunione si sagraresse ancora il vino di necessità. Il quinto, che gl'uffici diuini si dicessero in volgare Inghilese, acciochè il popolo potesse intendere, e rispondere Amen. Ma egli auuenne in Vualia, Cornouaglia, e Ibernia cosa da ridere, che nè i popoli per le lingue diuersissime gl'intendeano: nè i Sacerdoti gli sapeuano disfinire, come quando erano in latino. Comunicauansi da prima secondo la Messa, o con poco diuario: quasi tutto il Canone v'era: faceuano i segni di croce con le mani: curandosene poco coloro che agognauano solamente alla roba. Altri poi più arrabbiati ottennero, che leuata la Messa, si tenesse da sacrificare modo nouissimo: però il popolo vi si voltò più adagio, dicendo lasciamo prima accordare questi dotti. Il Parlamento diceua.

deua pergiure Cononico anco le cause spirituali: e bello caso nacque. Matteo Barrone artefice auera moglie, e di lei figliuoli: era lauandaia di casa Cromuelo, oue Ridolfo Sadleo era cortigiano di conto, poscia Consigliere di Lisabetta; sospettando forse dell'onestà di lei, nè potendola ammendare, nè soffrire, sen' andò oltre mare, ella passati alcuni anni credendo, o facendo conto ch'ei fosse morto; si rimaritò à Ridolfo: Matteo tornò: richiedea la moglie: Ridolfo ne auca figliuoli, e la negaua: il buon parlamento la confermò à lui potente, e ricco. Alla morte d' Arrigo i Cattolici aucau preso speranza: ora vedendo le cose peggiorate, si ripentiuano di non auer da principio fatto piu resistenza: e diceuano con dolente cuore, Aime San Giouanni Grisostomo mille dugento anni sono nell'omelia della diuinità di Cristo disse, insino nelle Brittaniche Isole, in altro mare esserè state fondate quelle Chiese, e rizzati quelli altari à Cristo, che si spiantano oggi che regna Anticristo. Trà gl' altri ripentuti erano cinque che si diceuano Vescoui, Stefano di Vinton, Edmundo di Londra, Cutberto di Dunelme, Niccolò di Vigornia, e Daio di Cicestre, scienziati tutti e auenti voto in Parlamento, e forse Cattolica volontà, ma come inuestiti da Arrigo non dal Pontefice, non così vera e ardente. e sottoscrissero il Primato d' Adoardo nella Chiesa, per non esserne rimandati. Il fuoco della resia al forte soffiare della Corte, e alla fiacca resistenza de buoni impigliò tutta l'Isola. se non se alcune Messe si dicieno, e vdieno di sfuggiasco. Maria sorella del Re l'vdio sempre in cappella sua priuata per non dare scandolo, diceua ella, contrariando alle leggi del Re. Il Protettore, e il Consiglio non potendori-

muouere, ne punir lei, incarcerarono, e puniròno i preti suoi, e bisognò che Carlo Quinto suo cugino per molte lettere, e pratiche ottenesse, che ella fusse lasciata viuere nella religione de' suoi maggiori, come si lasciano di tutti i principi gl' Ambasciatori. Onde ella sempre il Corpus Domini in luogo splendentissimo tenne, e adorò. Per più eseguire le prauità eretiche, Visitatori andarono per lo Regno con predicatorelli, e con due libri, la Bibbia à lor modo volgarizzata, che la facuano dalle Comunità comperare, e affigere alle porte delle parrocchie per leggerla ogn' vno: e le parafrasi à Erasmo nel testamento nouo, promettendo che que' due libri ogni cosa necessaria al ben credere insegnauano senza maestro. Riuedeano se i tabernacoli, e le immagini di Cristo e de' Santi eran leuati e arsi, rouinati gl' altari, e messoui le mense nouelle, e scambiati messali, Breviari, vfizjoli a que' due libri, e à certe omelie venenose contro à Cattolici, e ridicole, delle quali ogni dì di festa n' era letta vna in pergamo à voce alta quando non c'era predicatore. letanie, pricissioni, Rosai, esequie, vfici di morti, acqua, pane, vna, erbe, cere, e altre cose benedette proibiuano sotto pena capitalissima d'essere dichiarati rapisti. Così, o poco del Re amici, appellauano i preti senza moglie: auendone massimamente i due santi Arcivescovi fatto la strada, i quali chi per timore seguitò, chi volentieri, fatta la libidine sicura: chi l'abborrì, e fù punito: come auuenne à detti due Vescovi d'Vntinton, e Dunelme, i quali volle il protettore leuarsi dinanzi per la lor autorità atta à impedire i progressi del l'eresia, ma più per non poterli vedere: auendoli Arrigo lasciati tutori d'Adoardo à sè nel gouerno compagni, ò maggiori, come dicem-

me dicemmo. Con loro furono i Vescou di Londra, Cicestre, e Virgonia incarcerati e deposti, cosa che non sarebbe auuenuta se fossero nel principio stati antemurali forti à difender la casa di Dio. Congratulauansi con gl' Inghilesi tutti gl' eretici d' Europa di questa nuoua luce Vangelica riceuuta liberamente: e di sì buon Principe, che auca beuuto in fasce il latte della Fede candida. Scriueuagli lettere: dedicauagli libri: lui Giofìa, lui Dauitte diceano del tempo loro: e il protettore, Gedeone, Sansone, e che nò? per questi essere il Regno d' Iddio venuto: la seruitù d' Egitto cacciata, le inquisizioni, le prigioni, i fuochi, e le tante fatiche. Ma come tutte queste vanità empie il giusto Iddio in quattro anni gafigasse e risoluesse col fare che il protettore uccidesse il fratello: e Dudleo il protettore: Adoardo morisse non senza sospetto di veleno datogli da Dudleo, e dal Duca di Soffolc per regnare, e ambi coloro figliuoli Maria dicapitasse; diremo breuemente. La moglie del protettore combatteua la precedenza con Caterina Parra ultima moglie d' Arrigo rimaritata à Tommaso Seimero fratello del protettore, e Ammiraglio. questa diceua io sono stata Reina: quella, io sono moglie del protettore, ch'è viuo. Lagara passò ne' mariti fratelli, aizata da Giouanni Dudleo Conte di Varuico, che con essa cercaua di rouinare l' vno, e l' altro. Venne sì à tale, che al Reggitore del re, retto dalla moglie conuenne il proprio fratello in ringhiera da quell' Vgo Latimero che dicemmo predicator di riboboli, fare accusare di congiura contra di lui, e del Re il popolo ne stomacò. lo innocente alli 20. di Marzo 1547. ne fù dicollato. Parra ne morì di duolo. Così deliberati furono il Protettore dal fratello, e la mo-

e la moglie dall'emola. L'anno 1549. i Popoli di Cornouaglia e Deuonia non potendo sopportare le Messe tolte, i Sagramenti guasti, presero l'arme: assediaron la Città d'Eson: ruppero à suono d'archibufate la nimica caualleria: ma abbandonandola la vittoria per la preda, furono da' medesimi riuoltatifi, rotti. Norfolk, Soffolc, Eborace, Semerseto, e altre prouincie parte per la religione, parte per l'ingiustizia aiutatrice dell'eresia pur si leuarono, e sfogaronsi i plebei contra i potenti. I Franzesi colsero 'il tempo, e presero intorno à Bologna che si teneua per gl'Inghilesi, certe forteze. Quì presa l'occasione Dudleo Conte di Uaruico, col parere d'altri grandi, diede bando di male amministrata Republica al Protettore. fuggisene col Re nella Rocca di Vuindesore: ma vedendosi abbandonare, e tutti i Principali correre al Conte; s'arrendè: fù messo in carcere, indi à quattro mesi uscì per pace finta col Conte: la quale non durò. Bologna fù renduta a' Franzesi il dì 25. d'Aprile 1549. e il Seimero lasciò l'autorità e nome di Protettore. Ma Dudleo volendolo spegnere, diede à certi Cattolici d'importanza speranza certa di rimetter la Fede, se gli deßero fedele aiuto à leuare del mondo costui. Essi gli trouaron cagioni, e fecerlo di nuouo incarcerare. Dudleo in vece d'offeruare la promessa gli minacciò. Seimero di nuouo uscì. Tommaso Arùdello intimo di Dudleo andò di notte sconosciuto à trattar con Seimero d'accomodare questa religione; Dudleo il riseppe e fecelo ammazzare. Mentre gl'eretici con l'arme, e con gl'odij si perseguitauano, e l'vna resia l'altra come suole annuire; si lenò vn Giorgio Paris, che con gran pertinacia sosteneua, e seminaua la resia d'Arrigo in Inghilterra. I Zuingliani
l'abbru-

*L'abbruciarono contro al dogma loro, Che à niuna Fede si debba
 uomo forzare. Della Prouincia Canziana suor Giouanna
 Buchera luterana caluinizata diceua oltre à ciò cō Valentino,
 che Cristo di Maria non incarnò: ma per lei passò come per vn
 canale, e vedendo che i Zuingliani non l'attendeano; sog-
 giungneua. Quando voi erauate luterani, ardeste per ereti-
 ca Anna Ascu, che negaua il corpo di Cristo nell'ostia: ora il ne-
 gate anche voi: e così presto vi muterete à creder questa dot-
 trina ch'io v'insegno: nondimeno essi la fecero ardere in piazza
 di Londra. Lamentandosi i Sacerdoti ammogliati che il po-
 polo teneua le donne loro per infami, e bastardi i figliuoli; ri-
 corsero al parlamento delli Stati: e fù statuito douersi tenere
 per legittimi, non ostante qualunque legge umana: perche la
 diuina s'vsaua disprezare, o fraudare. Vedendo i Cattolici
 negl'eretici tante maluagità, ignoranze, discordie, difficoltà;
 ripreso animo cominciarono i più dotti d'Oxonio, di Conturbia,
 e altri studi à vscir fuori: e con loro disputare, e confonderli,
 scoprirli, sbugiardarli, configgerli. Pietro Martire lettore
 in Oxonio si gran bacalare da molti sfidato, e particolarmente
 da Riccardo Smito gran disputante, che prima auueua tenuta
 la cattedra sua; non ardì di comparire se non quando Riccar-
 do Cox cortigiano eretico fù fatto soprantendente della dispu-
 ta, e Smito, cacciato d'Oxonio. Venne in campo l'Eucari-
 stia. Martire sosteneua la resia di Zuinglio: Tressamo, e
 chedseo dottori cattolici la ribatteuano. Auendo tre giorni
 battagliato, e vedendo Cox per le fischiate, e batter di ma-
 ni, e piedi che Martire n'andaua in fascio; fece finire la dis-
 puta, dicendo esser richiamato à Londra: e lodò à Cielo Pie-
 tro Mar-*

tro Martire come vittorioso, il quale stampò poi quella disputa compilata à suo modo. Ma lo studio d'Oxonio lo giudicò due volte perdente, quando non la volle con quello Smitico: non auendo sciolto mai gl'argomenti. Somigliante riuscita ebbe la disputa di Bucero co' Teologi di Conturbia. E per tutto il regno in questo tempo di cotali dispute del Sagramento e sacrificio dell'Eucaristia fù grande andazzo. lungo sarebbe il raccontarle. Lo spirito di Dio si rauuiò: e fù cagione che molti Vescovi, e Prelati perderono le dignità, e andarono in carcere: molti più in volontario esiglio. Giouanni Storeo legista che patì poi sotto Lisabetta martirio, vedendo in parlamento trattar de la fede à ritroso; disse con Salomone, Guai à quella terra, il cui Re è fanciullo. per questa parola s'ebbe à fuggir d'Inghilterra. Giouanni Clemente medico in Greco dottissimo, Guglielmo Rastallo giureconsultissimo, Giouanni Boxallo uomo ottimo poi segretario di Maria, Niccolò Arpesfildo splendor d'Inghilterra che morì in carcere sotto Lisabetta, e altri in gran numero fuggiti dalla seruitù d'Egitto furono in altre terre accolti: e gran parte Antonio Buonuiſi Lucchese mercante famoso fuggitosi anch'egli di Londra in Louanio di Fiandra per l'amicizia grandissima fatta con Tommaso Moro, e per la beneuolenza di tutta l'Isola ne raccettò, e nutrì. In Roma s'affaticaua ancora per la religione Reginaldo Polo Cardinale. Scrisse dell'unione della Chiesa Inghese con la Romana quattro dottissimi libri al Re Arrigo, e vn altro al Re Adoardo. Morì paulo III. sommo pontefice: e due voti soli mancarono à rifar polo: credesi perche la diuina prouedenza lo riserbasse à portar la detta vnione alla sua dolcissima patria

*patria con le sue mani, con la sua lingua. Fù rifatto Pontefice Giuanmaria Cardinal di Monte detto Giulio III. Erano in Roma fuorusciti Riccardo Pates Vescouo Vigorniese, Tommaso Golduello che poi fù Assasense, Maurizio Clemoco eletto Bangorense, e altri segnalati uomini per Italia: e ne' loro luoghi entrati Scoreo, Birdo, Olgato frati lussuriosi, Barlo, Arelo, Couerdallo, Ridleo, e si fatti Capitani di quanti vi auea disperati, falliti, poltroni, condannati: che fatto naufragio della roba, e dell'onore; abbracciavano per iscampo questa fauola del nuouo Vangelo. Io dirò pure alcuni particolari. Stefano Gardinero ebbe nel Vescouado d'Vntinton per iscambio Poietto, che essendogli poca vna moglie, ne rubò vn'altra à vn beccaio: e fù per legge à renderla condannato. Domandato Gardinero se egli speraua di riauere mai la Chiesa sua, rispose motteggiando, comenò se il beccaio ha riauuto la sposa sua? Vn altro vocato Oppero quando era Cattolico dicea male della troppo ricchezza, e morbida vita de' Vescoui: diuenuto poi Soprantendente (così latinizano il vocabolo Greco Episcopo) si prese de' Vescouadi ben due Glocestre, e Vigornia. Milone Couerdallo che portò di Germania in Inghilterra l'vbbriacheza de' corpi col vino: e dell'anime con le resie vden-
do che lo studio di Oxonio era di cattolico cuore, e molti si rideuano ch'egli si menaua dietro la suora; montò in pergamo, e prima dolutosi d'esser lacerato del voler appresso di se il vaso della comodità, così chiamaua la sua meretrice, disse, in questa benedetta Eucaristia i Cattolici vogliono che il corpo di Cristo si trasformi: i Luterani ch'ei si spavichi: Zuinglio ch'ei si significhi: Caluino, che vi sia la virtù. ora ecco ch'io*

fuora di questi errori vi porto la verità studiata da me quattordici anni nelle scritture. Non fù ascoltato perche le sue parole paruero ebbre à dire d'essere stato quattordici anni fuori della Fede Cattolica, non auer creduto a' Padri antichi, ne à Lutero, ne à Zuinglio, ne à Caluino suoi maestri nuoui, e volere ch'è si credesse à lui. Produsse quella età, oltre alle dette d'Inghilterra, molt'altre mostruose resie per lo Cristianesimo. In Tolosa famoso studio di Francia si vantaua vno d'auere l'anima di San Giouanbattista. Vn altro in Parigi il genio di San Piero. Il terzo in Basilea l'Agnolo di Moise: Giusto cucinaio di Lutero si faceua Giona: Ridolfo da Mosano Decano di Padoua diceua che Iddio l'auena mandato à pacificar il Papa co' luterani: Dauitte Giorgio Sarto per Olanda, e Frisia si scriueua il vero Messia, Re de' Re, nipote d'Iddio, non di carne, ma nato di Spirito Santo. Apparivano ancora della diuina ira segni, e prodigi in Inghilterra: spessi mostri d'animali, e donne. Tamigi che bagna Londra, alli 17. di Dicembre 1550. fuori di ogn'vso in noue ore scemò, e crebbe tre volte: Vn sudore à medici nuouo in sette giorni fece mortalità d'ottocento persone in Londra sola, e fuori di molte migliaia: non pare a peste, ma miracolo d'Iddio per le peccata. Più mostruose erano le libidine de' gouernanti, l'ambizioni, l'auarizie, gl'assassini. L'anno quinto che regnaua Adoardo, per bando inaspettatissimo per tutto il Regno fù scemato il pregio d'ogni moneta d'ariento la metà: E così fatto à popoli in vn giorno sentire la bastonata, che Arrigo diè loro peggiorandola à poco à poco col metterui insino alla metà di mondiglia, e quelli stessi (ecco l'assassinio) che domane voleuano mandare
il ban-

il bando, oggi la prestauano, spendeuano, pagauano soldati, debiti, comprauano stabili, e la spacciuaano al pregio grande in fraude, e danno del prossimo. e questi erano i sacri Pastori, e ministri della Chiesa d'Iddio. Ma vediamo il gastigo. Giovanni Dudleo Conte di Varuico per auere, come dicemmo, fatto incarcerare Adoardo Seimero Duca di Semerseto, Zio, e Protettore del Re, ne salì in burbanza, e rinomò di grande animo, e in credito de' Cattolici: e per codardo e vi' e scoperse il Protettore. onde pensò affatto spegnerlo. e per fortificarli di più amici potenti fece dal Re fare Conte di Bedford Giovanni Russello: Conte, e poi Marchese di Vuintonia Guglielmo Pauletto: Conte di Pembrachia Guglielmo Arberto: Duca di Soffolc, Arrigo Marchese di Dorcestre: e sè, Duca di Nortomberlanda. In capo à cinque giorni incarcerò di nuouo Seimero, la moglie, e Ridolfo Vano, Milone Partriger, Michele Stannoppe, e Tommaso Arundelo Cavalieri à spron d'oro, nominati in vna querela datagli d'esser entrato con l'arme sotto incasa, e in camera di Dudleo per ucciderlo nel letto: e tutti ne furono dicapitati. Dudleo essendogli questa cosa riuscita, e auendo in pugno tutto il gouerno, e la persona del Re inferma, o da poterla infermare à sua posta; prese animo d'occupare il Regno in questa maniera. Il detto Arrigo Duca di Dorcestre fatto di Soffolc auena di Francesca nata di Maria sorella d'Arrigo Ottauo, tre figliuole: queste non rimanendo di Arrigo prole, re dauano il Regno d'Inghilterra, se però è vero, come si dice, che gl'eredi di Margherita, che fu d'Arrigo Ottauo maggior sorella, maritata al Re di Scozia non possano come Scoziesi per legge d'Inghilterra regnarui. Conuengeuo

adunque questi due Duchi di Soffolc, e di Nortomberlanda, e maritano le due figliuole minori a' figliuoli maggiori de' Conti di Penbruc, e d'Vntinton, e la maggiore redatrice à Gilfordo Dudleo quartogenito, e se ne fanno in vn di medesimo pompose noze. Adoardo (com'è da credere) peggiorò. Dudleo mandò à dire à Maria primogenita d'Arrigo, e di Caterina di cui molto temea, e niente di Lisabetta nata d'Anna Bolenia, che venisse à Londra, con animo di farla prigioniera. Già vicina, fu auuertita che il Re era all'estremo: ed ella in pericolo. Ritirossi in Frammingam sua Rocca, non forte: oue in capo à venti dì seppe la morte certa del Re, e con franco animo, sperando in Dio si pubblicò à suon di trombe Reina d'Inghilterra.

Adoardo sedici anni visse: sette regnò: in di sei di Luglio, come Tommaso Moro pochi anni innanzi morì. segnale che Iddio volle castigar Arrigo della morte di quel santo uomo con questa del proprio figliuolo: e delle tante mogli col seccar à buon ora le sue propaggini. La morte d'Adoardo troppo affrettata, e poco tenuta segreta non lasciò all'i due Duchi prouedere à tutte le cose. Entrano in forteza di Londra: fanno giurare segretamente vbbidienza à loro, e à Giana da vn fiore di nobili, e poi dal Governatore di Londra, e da sei Senatori de' primi. due giorni poi bandiscon Reina la detta Giana. Il popolo ne rimase attonito: e sbottoneggiava: A Gilberto Porto seruidore ne furon mozi gl'orecchi: Sanderò suo padrone, che l'accusò, l'istesso dì in Tamigi con dar la volta alla barca fu affogato: altri, per non auer contro Maria voluto scriuere, incarcerati: Inglefildo Cavaliere Cattolico, e Cortigiano di

Maria

Maria fu il primo. Il Duca di Nortöberlanda si tenca la cosa fatta, perche la nobiltà auca giurato: il popolo gli pareua dal suo: le forze del regno erano in man sua: la volontà del Re scritta nel testamento: Maria donna: non sarebbe da' Principi di fuora aiutata auendo con Arrigo secondo Re di Francia, renduta Bologna, fatto pace: e per consequenza con la Scozia, la cui Reina Maria era sposata à Francesco primogenito di esso Arrigo: Carlo Cesare auca che far da se, perche auendo la Germania soggiogata, e il Duca di Sassonia, e Langrauo menati prigionieri in Fiandra; dispiacque tanto quell' indegnità à gl' altri Principi, che il Re di Francia alli eretici per altro nimicissimo si nominò protettore della libertà Germanica: si congiunse prima col Duca Maurizio stato prima à Cesare fedelissimo, obligatissimo: Il Marchese di Brandenburg, e gl' altri Principi Tedeschi gli si mosser contro: Arrigo gli tolse Verdun, Tullo, e Mets: Maurizio alla sprouista prese Villacco, e à vn pelo, che Cesare di poche ore fuggitosi non vi rimase prigioniero. Con tali confidenze adunque il Nortomberlando auca fatto gridare Giana, e messala in forteza di Londra. fatto giurare, sottoscrivere, confortato il popolo, dato i magistrati, messo predicatore à celebrar Giana, e mostrare, che Maria ne Lisabetta non vi auessero ragione. e primo fu Ridleo Vescovo di Londra. Non pareua mancarci, che far prigioniera Maria, prima che il popolo à lei corresse. Caualcò verso lei veloce col fiore della gente, lasciato Soffolc in Londra suo luogotenente. Ella tanta ragione auca: si amata era: sì l' ambizione odiata del Nortomberlando; che in meno di dieci di oltre à trentamila soldati corsero à lei: e tanta vettouaglia abbondò, che per vn reale di Spa-

di Spagna s'auca un barile di Ceruogia, e sei grossi pani: nobili fuori di Londra andaro à lei: e quei di dentro come il Nortomberlando fù fuori con l'esercito, lo dichiaron traditore: fanno prigione il Luogotenente, e Giana. Alla qual nuoua corse à Maria ogn'vno, ed egli rimase in secco. Il giorno seguente in Conturberi s'arrendè, e gridò anch'egli Maria Reina. Il quinto di fù menato in Londra prigione: condannato per ribello con quattro figliuoli, e il dì 22. di Settembre dicollato. Morì Cattolico confortato da Niccolò Heat fatto poi Arciuescouo d'Eborace. a' figliuoli fù perdonato. due ne soprauissero fauoriti di Lisabetta, Conte Ambrogio di Varuico, e Conte Ruberto di Leicestria. quegli sempre benigno, questi tanti malifece, che Maria à scamparlo mai la peggior pensata non fece. Con sì grande, e felice vittoria Maria figliuola d'Arrigo. e di Caterina entrò trionfante in Castello di Londra: La prima opera fù rinunziare al papa l'autorità della Chiesa. Scarcerò, e rimise ne' loro onori i condannati per la fede, Edmondo Vescouo di Londra: Stefano d'Uinton: Cutberto di Dunelme: Tommaso Duca di Nortfo'c, e Adoardo Courtnei, cui ella fece poi Conte di Deuonia figliuolo del Marchese d'Essonia ucciso già da Arrigo. Riucò l'iniquissima sentenza e bando di ribello al Cardinale Reginaldo Polo: Ogni grauita che pose Adoardo, leuò: riparò alla brutta ladedronaia del peggiorar la moneta: consigliata per lo ben pubblico della successione à maritarsi, benchè di trent'otto anni, ebbe animo al detto da lei fatto Conte di Deuonia: ma per maggior difesa della Fede Cattolica, e del Regno, tolse Filippo figliuolo di Carlo. Quinto. Tommaso Viuiato, che per impedir

queste

queste noze, e la Fede moueua tumulti in Canzia, oppresse. Il Duca di Soffolc, al quale auea perdonato, e di nuouo sollevaua il Conte di Deuonia, che del rimanere addietro à Filippo s'adiraua, e Lisabetta sua sorella nata d' Arrigo, e della Bolena che tutti contra lei con Vuiato congiurauano, cacciò in torre: al Duca tagliò la testa: Il Conte confinò in Italia: à Lisabetta come fanciulla, e raccomandata da' grandi perdonò la vita, e fecela guardare in Vuodstochio: che che ella si dica nella scrittura pubblicata della guerra da lei rotta in Fiandra, che di sua fedeltà à sua sorella Reina non si dubitasse giamai. I ribelli cherici furon dati à giudicare al Commessario Apostolico: e prima quel Crammero Artuescouo di Conturbia: costui conuinto di Maestà offesa prima ne' pubblici parlamenti, ora per sua confessione, faceua il Cattolico, e pur voleasi disdire per iscampare la vita: ma fu digradato, e dato al braccio secolare, e arso ostinato in Oxonio. oltre à lui ne furon giudicati le centinaia secondo le leggi antiche del punir gl' eretici rimesse per Cristiano Zelo, ma discretissime. Conciossia che primieramente à forestieri non ufficiali, ne Cittadini fu comandato che del Regno s'uscissero tra tanti di: dicono esserne usciti oltre à 30 mila eretici di varie sette, e nazioni, che tutte rifugginano in questa franchigia d' Adoardo. Pietro Martire meritaua il fuoco come di tutti il più pestifero: ma perche egli venne con saluocondotto, fu lasciato con la sua famiglia andar via: l'ossa della sua moglie furon tratte del cimitero, e gittate trà le carogne d' Oxonio. I corpi di Bucero, e di Pagolo Fagio in Conturbia disotterrati, e arsi. Senza il Parlamento non poteua la Reina comandare che il culto diuino si raccon-

ciasse

ciasse: ma lo sospese, e confortò tutti à lasciare le sinagoghe, l'orazioni, le comunioni Zuingliane, e ripigliare i modi Cattolici. Bastò la sua volontà dichiarata à far per tutto il Regno le Chiese rifiziare, e predicare alla Cattolica: senza altri scandoli, che d'auere in San Pagolo di Londra tratto al Predicatore vno il pugnale, vn' altro vn' archibufata. L'esequio ad Adoardo, benchè per vman credere morto fuori del grembo della Chiesa, fece solenni, per fraterleuole affetto: ma rauuolutasi, non volle che per suo padre autore di tanto scisma Id dio si pregasse. per ridurre i popoli all' vbbidienza della Sedia apostolica, e farli ribenedire, chiedo à Papa Giulio Terzo, e l'ottenne, il Cardinal Polo per Legato in quel regno de latere: ma il Cardinal Dandino Legato appresso à Carlo Quinto gli scrisse di Brusselles, che à loro pareua per molte cagioni da sopprastare vn poco. mandaronui à specolare le disposizioni dell' Isola Giouanfrancesco cōmendone Camerier del papa, e poi Cardinale: vomo ingegnoso, e spedito. Vide diligentemente il tutto, e con vna lettera della Reina che prometteua al pontefice l'vbbidienza, e chiedeuà la ribenedizione, à Roma se ne tornò. Polo fù spedito Legato in Inghilterra, e di più à cesare à trattar pace col Re di Francia. Quando fù al Lago di Garda alli 13. d' Agosto 1553. spedì alla Reina rallegrandosi, consolandola, confortandola, offerendosi: Poi la pregò che gli volesse dire in verità, s' ella credeua che per tanti anni la malizia del Diauolo auesse de' quori di quelli uomini la vbbidienza à Santa Chiesa sbarbata del tutto, o pure ricisa da potere sperare di farla rimettere: e quando sarebbe il tempo più atto à venirui per far buon effetto: e che ne attenderebbe

quini

quini risposta. Rispose, che quanto prima egli venisse: dell'antica fede, e vbbidienza non dubitasse: lei al Pontefice vbbidientissima offerisse, e da lui impetrasse la perdonanza. Polo all'uscir d'Italia scriue à Cesare dell'altra sua Legazione, e il luogo doue già era. Cesare in gran diligenza gli scriue, che li farà piacere à non passar più oltre sino à nuouo auviso, ò fermarsi à Liege. Teneualo à bada, perche le noze di Filippo si compieffero prima ch'egli arriuaße, temendo non la sua presenza le intorbidasse. In tanto si scoperfero varie congiure in Inghilterra, e furon gli autori presi, e puniti. Ma gli eretici non auendo altro modo, cercarono con diaboliche arti le noze, e l'vbbidienza impedire. Al tempo d'Adoardo Guglielmo Tommasi Cancellier del Senato volle auuelenar la Reina; e ne fù punito: ora per solleuare il popol di Londra, trouaron questo arzigogolo. Trà due pareti nascosero vna fanciulla. (Lisabetta Crosta fù il nome di lei: Drach, del trouatore) la quale con voci spauentose, e parole dettate per tromba, sentite dal vicinato, stimate sopr'umane, ò d'Angelo; minacciava rouina pubblica, se si faceuano le noze spagniuole, e l'vnione Papesca: e molte cose dicea scure à modo de gli oracoli contro alla Messa, e altre cose Cattoliche. Il popolo correua, e s'ammazzaua per la calca. I consapeuoli si trametteuano, dichiarauano gli oracoli, le profezie, accresceuano lo spauento. Venne il magistrato à veder che cosa era, ruppe il muro, la fanciulla apparì, confessò, portò il bauaglio, e la cosa tornò in riso, e maggior odio contro alli eretici. Filippo entrò in Inghilterra: le noze, e l'vnione si conchiusero: e Polo vi fù di Brabanza condotto da due Consiglieri del regno. Alli 28. di No-

uembre in parlamento delli Stati presenti la Reina, e il Re esposse la causa della sua Legazione tornassono alla douuta vbbidienza del Romano Pontefice offerente perdono: ringraziaffono Iddio, che auca dato loro tale Reina, e Re. Il Vescouo d'Vnition Cancelliere con molte parole confortò gli Stati al medesimo: Iddio lodando che mandaua la salute loro per questo Profeta del sangue loro. L'altro giorno supplicarono alla Reina, e Re, che per loro intercedessero à ottener perdonanza da lui della loro disubbidienza alla Sedia Apostolica, e decreti fatti contro à quella. Tutti gli annullauano, e in lui, e in loro si rimetteuano: pur che fossero prosciolti dalle censure: riceuuti nel grembo della Chiesa, come figliuoli tornati à penitenza. Il seguente giorno il Cancelliere disse quanto auenau deliberato gli Stati sopra la richiesta del Legato: e presentò al Re, e alla Reina la supplica sigillata. essi l'aprono, e porgono al Cancelliere che la legga. ciò fatto, si voltò alla ragunanza, che rappresenta tutto il Reame, e disse, Volete voi così? affermando tutti; il Re e la Reina la fanno dare al Legato, il quale produsse la bolla della sua Legazione, e il luogo lesse: doue il Pontefice gli daua la podestà dell'assoluerli. Poscia con gr auer diceria mostrò quanto la penitenza à Dio piaccia: il Paradiso se ne rallegri. ringrazziò il Signore di cotanta loro volontà d'ammendar si. si leuò da sedere: inginocchiatosi ogn'vno, orò à Dio, che voltasse l'occhio della sua misericordia à quel popolo, e gli perdonasse: e io, disse, Legato del Vicario di Cristo vi assoluo, e benedico in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Andossi in cappella, e ringraziaffi Iddio con giubili, e canti, e sinfonie, e lagrime d'allegrezza. Il secondo
di Di-

di Dicembre il detto Vescouo Cancelliere in san Pagolo fece vna predica (dou'era il Rè, il Legato, e tutta Londra) di questa sommession del Reame alla Sedia Apostolica, e sua ribenedizione ne furono appresso mandati al Pontefice Ambasciadori, a rendergli l'obbidienza a nome delli Re, e di tutto il Regno. Il Papa ne rendè a Dio grazie con le vsate solennitadi in Roma, e con vn grande Giubbileo per tutto il mondo. Per leuare le difficultà che a questa santa opera s'attrauerfauano, che molti fatti ricchi e grandi di beni di Chiesa temeuano di non li auere a lasciare, vedendo massimamente la Reina d'ogni cosellina farsi scrupolo, e mandarla via al Legato: e desiderare che i Conuenti ritornassero: e già auere i Monaci rimessi in S. Benedetto Sepoltura de'suoi maggiori occupato da certi preti, quietati parte per forza, e parte per ricompensa; il Legato cotali possessori confermò, e liberò da ogni pena, e censura de' Canon: ma lor ricordò gl' esempi di simili che Iddio auuea castigati. Moltissimi matrimonij fatti in gradi proibiti che non poteuano separarsi senza grandissima confusione, dispensò, e dichiarò e legittimi i lor figliuoli. Confermò i Vescoui di mente cattolica, non cattolicamente fatti, e sei Vescouadi da Arrigo creati. Co' religiosi ammogliati parue troppo dolce, separandoli solamente. A riformare gli Studi mandò Inghilese, e Niccolò Ormannetto fatto poi Vescouo di Padoua, il quale tutti i Collegi nettò, e all'antica forma ridusse. In Oxonio fu cōdotto a leg gere Pietro Soto Spagnuolo Domenicano profondo Teologo: e altri Domenicani chiamati di Spagna, e di Germania, i quali la giouentù struirono, e innamorarono di dottrina Cattolica. Da Pietro Martire a Soto quel diuario era

che già Santo Agostino faceua da Fauſto Manicheo ſuo primo maefiro à S. Ambrogio . l'vno, tutto fiori e leggerezza: l'altro, frutti e ſaldea . Tornò adunque per tutto l'antico amore: e riſaceuanſi a gara, e adornauanſi i Collegi: frequentauanſi le meſſe, le preci, le confeſſioni, le comunioni . E nella Creſima (in quel paefe sì venerata, che di ſette anni chi creſimato non è, infame, e punito; è per non vi eſſere ſtata valeuole già ſei anni che regnò Adoardo, la calca de' concorrenti affogaua i Veſcoui . Il Legato pubblicò, e comandò, che s'oſſeruaſſe vna riforma fatta dal Sinodo, e dal Papa approuata: ma quell'auer eſtretto à Cherici la dilicatura, e il numero delle viuande; a molti non piacque; non parendo poterſi in que' luoghi, e tempi così bene oſſeruare . L'ambizione ancora, e l'auarizia del tenere molti benefici mal ſi potè ammorzare .

Per queſti, ò altri noſtri peccati, ò perche à Dio non pareſſero le enormezze d'Arrigo ben purgate con sì lieue vapulazione; Ecco che la Reina in capo à cinque anni, e quattro meſi del ſuo regno morì: infelice per non auer grazia come d'Arrigo figliuola, di figliuoli: e laſciato alla ſua emola il Reame, perche nella Religione lo trauagliàſſe . Il Cardinal Polo Legato morì doppo lei dodici ore .



NOTIZIA DE CAMBI

DI

BERNARDO DAVANZATI

A M. GIVLIO DEL CACCIA

Dottor di Legge.



A Mercatura si è vn' arte trouata dagli uomini per sopperire à quello che non hà potuto far la natura di produrre in ogni paese, ogni cosa necessaria, ò comoda al viuer' vmano. Coloro adunque, che le cose cauano ond' elle abbondano e le conducono ou' elle mancano, son Mercatanti; e quelle cose in quest' atto mercanzie. Mercatare, ò contrattare si è, dare tanto d' vna, ò più cose, per auerne tanto d' vn' altra, ò d' altre. Le cose mercatabili sono, ò robe, ò danari: queste contrattar si possono l' vna con l' altra in tre modi: robe con robe; robe con danari; e danari con danari: Onde tutto il traf-

traffico mercantile è di tre sorte ; Baratto , Vendita , e Cambio ; il primo insegnò à gl' uomini la natura , che per fornirsi di quelle cose che lor mancavano , dauano di quelle che auanzavano ; il secondo fù trouato per ageuolar' il primo ; il terzo per ageuolar' il secondo come andrò diuifando . Duraua appo i Troiani il primo modo del barattar cose à cose , e non pare che l'Oro si monetasse : sì bene che e' ualesse più degli altri metalli , poiche Omero dice che Glauco barattò l'armi sue d'Oro , che ualeuano cento Buoi , a quelle di Diomede , ch' eran di Rame , e ne ualeuano noue . Ma accorgendosi gli uomini , come si dice nel primo della Politica , che le cose non si possono ageuolmente portar' attorno , e lontano , per fuggir tanta molestia , conuennero di elegger alcuna cosa , che fusse comune misura del valor di tutte , e'l misurato col misurante si permutasse ; cioè che ciascheduna cosa ualesse vn tanto di quella ; e vn tanto di quella si desse , e riceuesse in pagamento , e per equiualente di ciascheduna . Eleffer l'Oro , l'Ariento , e'l Rame ; metalli più nobili e portabili , contenenti in poca massa molta valuta . Di questi fecer da prima cotai pezi rozi , grandi , e piccoli , e gli spendeuano à uista ; poi cominciarono à coniarli col segno del comune dimostrante lor peso , e bontà . In Roma fù battuto prima il Rame da Seruio Tullo con l'impronta d'vna Pecora , d'altro animale de' loro armenti detti Pecudes ; onde fù , dice Plinio appellata la pecunia , d' più tosto , secondo Varrone , e Columella dal peculio , cioè dal bestiamе , in che gl' antichi auerano lor ualsente . Fù poi battuto il denario d'argento con questo segno X. perche ualeua dieci di quelle monete prime di rame dette Assi ; quindi fù poi forse chiamata tutta la

pecu-

pecunia Danari . Tal origine ebbe il danaio, e per conseguenza il secondo modo di trafficare, cioè del comperare, e del vendere; ilche molto chiaro si dice nel Deuteronomio al cap. 14. Cum autem longior fuerit via, & locus, nec potueris ad eum cuncta portare, vendes omnia & in precium rediges, portabisque manu tua, & emes ex eadem pecunia quicquid tibi placuerit. Tutti i Mercatanti adunque che voleuan cauar robe d' un paese conueniua che vi portassero o altre robe per barattarle, o danari per comperarle. Per ageuolar ancor più, e schifar la scommodexa e il pericolo del viaggio, crescendo il commercio si trouò modo d' auere i suoi danari doue altri gli volessi senza portargliui; Perche e' fù auuertito che se Voi verbigrazia auete quì in Firenze ducati 200 e gli vorrete rimetter in Lione in mano al vostro Tommaso Sertini per comperarne libri, ed io ne vorrò trar di mano a' Saluiati altrettanti ritratti di mia mercanzia e auergli quì, noi possiamo riscontrarci insieme; e bell'è accommodarci l'vn l'altro; dandomi voi li vostri quì, e facendoio pagare in Lione da' Saluiati li miei al Sertino. Questo scambieuole accommodamento fù detto Cambio, il quale non è altro che dare tanta moneta quì à vno, perche e' te ne dia tanta altroue, ò la faccia dare dal commesso suo al tuo; il quale scambio si faceua da prima del pari, per solo commodo, e seruigio di mercanzia onde trouossi. Cominciossi poi ad aprir gl'occhi, e veder che dall' vn pagamento all' altro, correndo tempo, si poteua goder quel d' altri per questa via, e pareua onesto renderne l'interesse, cioè Quanti interfuit, però cominciarono à fare il secondo pagamento più qualche cosa del primo; cioè rendere vn po più del
rice-

riceuuto: l'ingordigia di questo guadagno hà cōuertito il cambio in arte; e danno si danari à cambio, non per bisogno d'auerli altroue; ma per riuuerli con vtile; e pigliansi, non per trarre i danari suoi d'alcun luogo, ma per seruirsi di quei d'altri alcun tempo con interesse, e S. Antonino il Gaetano, e gli altri Teologi lo concedono, oltre all'altre ragioni per la commune vtilitade. Conciosiachè se non si cambiasse per arte, i Cambi sarebbon rari, e non si trouerrebberiscontro ogni volta che bisognassi rimettere ò trarre per mercanzie, come ora si fa; onde assai manco sene condurrebbe, e manco bene si farebbe alla società, e vita vmana, la qual piu si aiuta, e faffi agiata, e splendida, per non dir beata, quanto piu gli uomini s'agitano, e s'inframmettono, e quasi s'arruotano insieme, talchè se bene l'intenzione de' particolari Cambiatori non è così buona, l'effetto vniuersale che ne seguita, è buono egli; e molti piccioli mali permette eziandio la natura, per vn gran bene, come la morte di vili animali per la vita de' piu nobili.

HO dettol origine del Cambio: quelchè sia, e perche lecito: dirò ora come e' si faccia, dando prima alcune notizie. Ogni scienza, e ogni arte hà li suoi termini, e vocaboli: la Mercatura chiama piazza tutto il corpo de' negozianti in vna Città, forse dal luogo doue e' si ragunano, che suol'essere per lo più vna piazza. Quando si dice la Piazza ristrignere, ò allargare, s'intende esser pochi, o molti danari ne' mercanti dà cambiarfi, ilche nasce da varie cagioni. Accaderà che della Piazza esca grossa somma di contanti per far vn pagamento à vn principe o per mandare all'incette; o per altro; onde à pochi ne restano, e chi n'hà gli tien cari, e stretti, e non gli vuol dare à
pregio

pregio ordinario; ma à migliore, e chi hà bisogno di pigliare fa come e' può; e piglierà poniamo ducati cento per renderne in Vinezia frà tre settimane ducati cento dua, o più. Il contrario nelle largheze auuiene. accaderà che vn Principe cavi fuora danari per la guerra, ò che di fuori compariscano contanti assai. ogn' vno vorrà allogare i suoi, e se non potrà à vn per cento, allargherà la mano, e gli darà à vn mezzo, à vn quarto, al pari, e con perdita; se di rimettere sarà forzato; e chiamasi larghezza, e strettezza con parlare figurato, e bello, per vocaboli traporati gentilmente da quello strignere, ò allargar la mano. Ogni paese hà sua moneta e costumi. per Ispagna si cambia à Marauedis, che ne vanno 350 allo scudo. Per Lione di Francia à Marchi, che l'vno vale scudi 65. Per Fiandra à Grossi di 72. allo scudo. per Inghilterra à Sterlini di circa 70. allo scudo. Per Vinezia à Ducati correnti, che gli cento vagliono scudi 96 $\frac{1}{6}$ vero si cambia à scudo per scudo. per Roma à ducati di Camera vecchi, che li cento vagliono 102 $\frac{1}{2}$. per Napoli à ducati di Carlini, che li 120 in circa sono scudi cento. Per' altri luoghi, qu' in Firenze poco, ò niente si cambia, e si dà tanti scudi di lire 7 $\frac{1}{2}$ per auere in que' luoghi tante di quelle monete per tanti scudi in Firenze in capo à tanti giorni, secondo l'uso ò l'patto. E perche il forte de' Cambi in Firenze si fa per Lione, dirò i costumi di quella piazza. Fiera è vn concorso di molti, da molte bande, in alcun luogo, per vendere ò comperare con franchigia di gabella, che dura alquanti giorni. A Lione si fanno quattro Fiere l'anno, che cominciano la Fiera di Pasqua Rosata fatto l'ottaua.

N

Quella

Quella d'Agosto il di 4. d'Agosto. Quella di tutti i Santi il di dopo i Morti. Quella d'apparizione dopo l'Epifania. Duracia scheduna quindici giorni vtili: finita la Fiera d'alquanti giorni le lettere tutte in vn giorno s'accettano, e duo'di poi si fanno nuoui cambi, e poi i pagamenti. Cambiasi à Marchi; il Marco si è il Bessè Romano, cioè otto oncie, è vale fermamente scudi 65. e divide si in otto oncie: l'oncia in 24 danari: il danaio in 24 Grani. Dassi quì manco che si può per auer vn Marco in Lione, e dassi vn Marco in Lione per auer quì più scudi, che si può, e gira il cambio, come vedete, per questo esempio. Voi auete danari, e gli volete cambiare per Lione, perche vi ritornino con guadagno: riscontrate in mè Bernardo Dauanzati, che hò bisogno di pigliare, e datemi scudi 64. se tanto fà la Piazza, perche io faccia pagare vn Marco in Lione à Tommaso Sertini, e io dò à voi vna breuissima mia lettera diritta a' Saluiati, che dice così; Pagate in Fiera tale à Tommaso Sertini vn Marco d'oro, per la valuta qui da M. Giulio del Caccia: questa si chiama lettera di cambio, però che niuna altra cosa contiene, che questo cambio. Voi poi scriuete à Tommaso. Io ti rimetto per l'inclusa di Bernardo Dauanzati vn Marco da' Saluiati, presentala, e risquotilo, e torna a rimetterlo a mè; cioè dallo costì à chi mene faccia dar quà più scudi che potrai: e questa si chiama lettera d'auviso. ò vero lo spaccio. Tommaso segue vostr'ordine: dà il vostro Marco, diciamo à Piero, e dà efforiceue lettera à Federigo, che vi paghi in tal giorno scudi 65 $\frac{1}{2}$ se tanto auranno accordato, per la valuta da Tommaso, e risponde al vostro spaccio. Mandoui questa

lettera

lettera di cambio, riscotetela da Federigo; e così dal primo sborso vostro, al presente ritorno, che son per l'ordinario tre mesi, aurete guadagnato scudi vno e mezzo con 64. doue per esser ito il vostro in trè mani, aurete corso risico di trè fallimenti; del mio fin' ache la mia lettera in Lione, non fù compiuta, e di Tommaso, poiche l'ebber riscossa, e di Piero auanti che Federigo accettasse; però bisogna auer gl'occhi d'Argo, in auuertire à chi tù dai à cambio, à chi tù rimetti, à chi rifida colui, che ti ritorna il tuo. Per la qual cosa coloro che non anno la pratica usano dare i lor' danari à vn' Banco che gli cambi per loro, con doppia prouisione per non auer' à conoscer' altro debitore che quel Banco. Se voi pel' contrario auete debito, e ne volete stare su' cambi, come non correte rischio d'altri, mà altri di Voi, così ogni altra cosa, riuolto l'ordine, torna al contrario, però non richiede altro insegnamento; essendo delle medesime cose vna medesima disciplina. La prouisione è quel premio, che si dà al Mercante che fa le faccende tue per la sua fatica; e quando oltre alla fatica, tù gl'aggiugni anco il risico dello starti del credere la prouisione si dà doppia, cioè quattro per mille de' cambi, e quattro per cento delle Mercanzie; ma gl'amici si contenton di tre. Ogni Nazione di Mercanti forestieri in vna città fa il suo Consolo, che decide lor' differenze, e quand' occorre spese pubbliche per onorar' vn' entrata d'vn' Principe, presentare, ò altro, il Consolo le fa, distribuendole a' suoi à proporzione di lor faccende; e questi le fanno pagare a' lor commettenti, leuando chi vn'ottauo, chi tre quarti per mille, per conto di consolato. Quando per trouar' riscontro del datore .o del pigliatore s'adopera Sensale, corre

quest' altra spesa della senseria, che è circa vn grosso per cento scudi. Nel cambio per Lione, che si fà quattro volte l'anno, montano queste spese di Prouuisioni, Consolato, e Senseria vno e mezo per cento à chi cambia il suo da per sè, e ragionasi che guadagni otto per cento ragguagliatamente l'vn anno per l'altro. Chi fà cambiare ad altri patisce quest' altra prouuisione che importa vno, e vn terzo per cento, e tanto guadagna meno.

Fin à quì scrissi molti anni sono; di poi son variate molte cose, peggiorate le monete, e perù i pregi delle robe, come de' cambi alterati; non s' vfa più Marchi; mà fassi à scudi di sole; non si leua più consolato ne senseria; ma vn terzo per cento per prouuisione, e ogni altra spesa, co sì al debito, come al credito; ed è stato inuentato da' Genouesi vn' nuouo cambio, ch' essi chiamano per le Fiere di Bisèzone, oue da principio si andaua: ora si vanno à fare in Sauoia, in piemonte, in Lombardia, à Trento, alle porte di Genoua, è ouunque voglion essi; talche assai meglio Vtopie, cioè Fiere senza luogo s' aurieno da chiamare: ne di Fiere ann' altro, che i quattro nomi, accattati da quelle di Lione; perche non vi vanno popoli à comprar mercanzie; mà solamente cinquanta, ò sessanta Cambiatori con vn quaderno di fogli à ricapitare i Cambi fatti quasi in tutta Europa, e ritornargli con quegl' interessi, che quìui conuengono, non dà altro regolati, che dal far in modo che la taccola possa durare, la quale oltre à Dugento cinquanta migliaia di scudi l'anno fa di prouuisione; che à due terzi per cētinaio, sō radicate da Milioni Trēta sette e mezo che vi si girano, i quali oltr' à quattro Milioni māgiano à debitori: e tre, e tre quarti à padroni de' mobili approdano. Vera cosa è che vna parte sono arbitrij
riuolture,

riuolture, e girandole, e non viui debiti, ò crediti effectiui.

Cambiafi ora in Firèze per la prossima di Bisenzione intor-
no à 105. cioè d'assi quì scudi 105. per auer là scudi 100. di
marchi, che sono di contanti scudi 99. d'oro, in oro, d'intero
peso delle cinque stampe migliori; ciò sono Spagna, Napoli,
Vinezia, Genoua, e Fiorenza. Ora perche ogni parte del Cam-
bio meglio s'intenda, e quasi si vegga in viso, io vi porrò l'esem-
pio di sopra innanz' agl'occhi nelle due seguenti figure, e M.
Giulio sia A. Bernardo. B. Saluiati. C. Sertino. D. Pie-
ro. E. Federigo. F.

In Firenze. A. dà à cambio sc. 104 $\frac{2}{3}$ dilir. 7 $\frac{1}{2}$ per auer in Lione sc. 100. di Sole à B.

rimette à Lione per lettera di cambio di B. scudi 100. di Sole
— per la valuta dà A. a. —

In Lione C. paga la lettera di cambio di sc. 100 di Sole trattogli B. di Firèze a — D

In Lione D. dà à cambio sc. 99 $\frac{2}{3}$ di Sole per auer in Fir. sc. 106 $\frac{3}{4}$ per ogni 100. à E

rimette sc. 99 $\frac{2}{3}$ di Sole à 106 $\frac{2}{3}$ per 100 per lettera di E. a
— preli dà D. a. —

In Fir. F. paga pvaluta dell' sc. 99 $\frac{2}{3}$ di Sole à 106 $\frac{2}{3}$ p 100 trattogli E. a. sc. 106. 8. 9. di lir. 7 $\frac{1}{2}$ à A.

Voi vedete in queste figure come li scudi $104 \frac{2}{3}$ di A. sono andati in B. e da lui per mano di C. cōuertiti in scudi 100. di Sole son trapassati in D. e da lui ritenutosi $\frac{1}{3}$ per prouisione son trasasati in E. e dà lui per mano di F. riconuertiti in scudi 106. 8. 9. di lire $7 \frac{1}{2}$ son ritornati in A. con guadagno di scudi 1. 15. 5. con tutto questo rigiramento reale di cambi. Vedete come in ogni cambio reale essere deono otto parti, ò membra necessarie; duò pagamenti: duò luoghi, e quattro persone. In Firenze. A. paga à B. In Lione. C. à D. Vna che ne gli manchi perde la forma sua, e non è più cambio, ma vn' altro contratto. Perciò è, che il contratto, cui basta à sciogliere vn' sol pagamento, è Disfacimento di debito, ò Donazione. quando si ripone, e rende nel medesimo luogo la medesima somma, è Prestanza. quando qualche cosa più, è Usura. A' duò pagamenti seguono di necessità quattro persone, perche vno non può pagare, se vn altro non riceue, per esser quest' atti verso se relatiui; vero è che vno può far due personaggi alcuna volta; imperochè A. può rimettere à se medesimo, e caualcare à Lione, e risquotersi li suoi scudi 100. senza commettere à D. può dar à cambio à se medesimo; che si dice contare à se li scudi $104 \frac{2}{3}$ e in quanto è datore rimetter per suo conto, e in quanto è pigliatore trarre per vn' altro. E perche questo termine à chi non hà la pratica può parer sottile, io lo dichiarerò con esempi. B. è debitore di A. di scudi $104 \frac{2}{3}$ non è mercatante; ma dice ad A. pigliali à cambio tu per me. dice A. s'io gli piglio da vn' Terzo, che ne farò? s'io gli vorrò rimetter' à Lione per conto mio, mi conuerrà contargli à vn' altro, sarà meglio,

meglio, ch'io gli conti à mè, e facci conto di esser pigliatore, e datore, e così rimetta per me, e tragga per G. io medesimo. O vogliamo dir'così A. è creditore di B. e debitore di G. di scudi 104 $\frac{2}{3}$ l'vn'è l'altro vuole che il suo debito, e il suo credito vadia à Lione; douerrebbe A. pigliare li scudi 104 $\frac{2}{3}$ da chi che sia, e trargli per B. e poi ridargli à vn' altro, e rimetter per G. ma egli è manco manifattura contargli à se, e trargli per B. e rimetter per G. Ancora posson abbatersi A. e B. à voler commettere à vn' medesimo C. ò D. che sia, e così il medesimo C. ò D. sarà riscotitore della rimessa di A. e pagatore della tratta di B. nel qual caso la lettera di cambio dirà pagate a voi medesimo C. e nella figura si potrà metter' vn' solo C. ò D. nel punto doue si tagliano le linee diagonali A. D. è B. C. del quadrato della prima figura, la quale resterà vn' triangolo, perche vn solo adempierà due vsizi, e può molto bene stare, e non altera la forma del cambio, sicome il fare vno strione duoi personaggi, non altera la Tragedia. Vedete come in questi dua cambi la moneta Fiorentina si conuertisce in Franzese, e quasi granello di formento cadendo in terra si corrompe, e muore, poi rinasce, e ritorna Fiorentina con frutto, e vsura lecita, per tale imitazion di Natura; la quale come è discepolo di Dio in tutte l'operazioni, così è maestra dell'arte umana; come Dante espreffe diuinamente.

- ,, Ma l'arte vostra quella quanto puote
- ,, Segue come il Maestro fà l'discente;
- ,, Si che vostr'arte à Dio quasi è nipote.

Vedete come se A. fatto l'cambio per Lione, e riceuuto le
lettere

lettere di 100. scudi di Sole non le mandasse; ma se le tenesse
 in seno, facendosi poi rimborsare, come tornate fossero da
 Lione, in scudi 106 $\frac{2}{4}$ costui certamente non gitterebbe in
 terra il formento, e non sarebbe utile se non à sè, auuegnachè
 dell'otto membra del Cambio, in questo cotale, cinque, C.D.
 E. F. e la piazza di Lione non si sariano agitate, e resteriano
 morte, è secche, non vi correndo punto di sangue dell'univer-
 sal beneficio, risultante dal molto commercio, è intrecciamen-
 to d'trafficanti, e però si fatti cambi molto à proposito son chia-
 mati Secchi, è quello di Bisenzona perche non serue al commo-
 do della Mercanzia, ma solamente all'vtil' del dānaio, se non
 è secco interamente, mi pare à ogni poco vederlo seccare, e
 che vn Papa lo lieui via, e lo discacci dalla Cristiana Repub-
 blica. HO posto nella figura scudi 104 $\frac{2}{3}$ perchè à tal' pregio
 questo di 13 di Maggio 1581 si cambia quì per Lione per
 fiera di Pasqua, cioè dassi qui scudi 104 $\frac{2}{3}$ per auer in Lione
 scudi 100. di Sole, i quali son di tanta bontà, cioè tant' oro
 puro entro vi è, che à farglisi mandar contanti si venderiano
 lire otto l'vno, ò più, che farebbero scudi 106 $\frac{2}{3}$ o più di lire 7
 $\frac{1}{2}$. quì dunque scudi 100. di Sole vagliono scudi 106 $\frac{2}{3}$ di
 lire 7 $\frac{1}{2}$. Questa equivalenza si chiama la pari, che non è al-
 tro se non, quanta moneta d'vna piazza è pari di valuta, à
 tanta d'vn'altra, ò d'altre; Intorno alla pari si raggirano i
 pregi del cambio, quasi Mercurio intorno al Sole, or'innanzi,
 or'addietro, ne sene posson molto discostare, perche valendo
 scudi 100. di Sole in Firenze scudi 106 $\frac{2}{3}$, se in Lione si cam-
 biassi per .

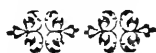
biassi per Firenze à 102. subito questi arbitranti, che stanno
 alle vedette, e sù gl' auuisi, vedrebbero che à pigliar à cambio
 que' cento scudi, e mandargli à Firenze contanti si guadagnereb-
 bere scudi $4\frac{2}{4}$ perche si venderebbono scudi 106 $\frac{2}{3}$ e sen' au-
 rebbe à pagare 102. la qual' industria vorrebbon far tanti,
 correndoci solamente la poca spesa del porto & minuente pe-
 ricola lucro, che il' pregio presto presto tornerebbe al suo segno
 della pari; e per lo contrario se in Lione si cambiassi per Firen-
 ze à 112. subito li medesimi comperrebbono quanti scudi di
 Sole ci fossero, e manderebbongli à Lione à dargli à cambio à
 112 per quì, doue sarebber costati 106 $\frac{2}{3}$ per centinaio, e
 guadagnerebbe si scudi $5\frac{1}{3}$ e non si ritrouando scudi di Sole,
 à mandarui altr' ori à battere, tanto si costerebbono. simiglian-
 temente si vedrebbe negli altri casi auuenire, se il rassegnarli
 tutti non fusse tedioso; ma fate conto che il' contàto come acqua
 corre ne' luoghi più bassi, e viene, e và, secondo che vna
 piazza ne diuene asciutta ò traboccante; perciò non lascia il'
 cambio far le pazie, ne discostar si da bomba della sua pari.
 non possono anco i pregi del cambio star fermi in su la pari; ma
 vanno in sù, e n' giù, secondo le strettezze, ò larghezze, e se-
 condo che richiedel' vtile, che dee porgere il cambio; perche se
 si cambiassi sempre alla pari, e à vn' pregio, li ritorni non po-
 trebbono esser con vtile; onde resterebbono i cambi per arte;
 e li forzati per le mercanzie non basterebbero, come di sopra si
 disse, alli riscontri opportuni.



LEZIONE

DELLE MONETE

*Al molt' Illustre, e Reuerendo Sig. Piero V sim-
bardi Bernardo DauanZati S.*



IL Caualiere M. Baccio Valori, che può in me ogni cosa, m'impose in quest'vltimo suo consolato dell'Accademia Fiorentina vna lezione. Oue io non sapendo dalla professione, e quasi d'intorno casa, partire, trattai delle monete, e di necessità de' Principi ragionai. Onde à V. S. Illustre che tiene le chiauì del nostro, m'è parso ben presètarla per l'antica amistà, e mia nuoua offeruanza verso di lei: e per giouamento pubblico, se alcuna cosa ci fusse non indegna di considerazione. N. S. in lei multiplichì le sue grazie. Di Firenze il primo di Maggio 1588.



Elle viscere della terra il Sole, e l'interno calore quasi stillando cauano i sughi e le sostanze migliori, che pe' pori colate nelle vene, e nelle proprie miniere e quini congelate, e dal tempo indurite e stagionate si fan metalli; de quali i più perfetti, e rari sono l'Oro, e l'Ariento, che li duo' Luminari sembrano di colore, e di splendore. Fuoco, Tarlo, Ruggine, Vso non gli consuma: in filo, e foglie si distendono à non credibile sottigliezze, ed anno vn certochè del Diuino; ond'alcuni popoli Indiani quãdo cauano l'oro, digiunano, astengõsi dalle donne, e da ogni piacere per antica Religione. Ma l'Oro e l'Ariento, alla vita nostra (per cui ogni cosa terrena è creata) poco seruono per natura. Di che facèdola gl'vomini quasi vergognare, si sono accordati à farli da quanto tutte l'altre cose insieme, e di tutte pregio, e misura, e strumèti che volgono, e riuolgono tutto il globo de' beni mortali; e possiamoli dire cagioni seconde della vita, felice, dandoc'eglino tutt'essi beni. Perlochè molti li si son fatti Iddij, neggendoli anco fare ogni cosa impossibile. Rocca non è si forte che non la sforzi vn Asi nello carico d'oro disse quel Rè guerriero che sapeua che dirsi; ne altro che i miracoli che fà l'Oro dinotano la Fauola di Danae volgarissima, e quella di Gige pastore di Lidia, che andato sotterra trasse di dito al cadauero l'anel dell'Oro, col quale fatto inuisibile entrò nella camera del suo Rè; giacquesi cõ la Reina, e lei aiutante, il tradì, e uccise, ed il regno occupò. Considerand'io dūque di quãto potere, e momento sia l'Oro nell'vmane cose, e vedendo che Socrate lasciato la cura agl'Iddij delle diuine e delle naturali, la moralità e

la pratica nostre proprie insegnaua; non disprezauol materia, nè fuor di proposito, nè à mè sconuenueuole sìmo d'auer eletto di ragionar con voi (vmanissimi Accademici Fiorentini) con breue metodo fiorentinamente dell'Oro, e dell'Ariente, e delle Monete: poiche gran violenza, ma antica e gentile, quì oggi mi riconduce occupato e stanco, e da ogni studio di lettere suagato, doppo tanti e tant'anni. Chieggionui attenzione, perche io per natura, e per istudio sarò di parole poco abondeuole. Questo nostro corpo mortale, douend'esser vagina dell'anima immortale, e diuina, fù fatto come chiede a il seruigio di sì gran donna, di nobilissima complessione, dilicato, tenero, e gentile, ignudo, e disarmato all'offese delle Stagioni e delle fiere; e perciò bisognoso di molte cose, le quali niuno potrebbe procacciarsi da sè; onde noi viuiamo nelle Città per aiutarci l'un l'altro diuersamente per diuersi vsici, gradi, ed esercizi. Ma perche non ogn' uomo nasce atto ad ogni esercizio, ma ciascheduno ad vno; nè ogni Clima produce ogni frutto della terra, perche'l Sole, le Stelle con diuersi angoli, ed aspetti la perquotono in diuersi siti. Quinci è che l'un' uomo lauora, e si affatica non per sè solo, ma per gli altri ancora, e gli altri per lui; e l'vna e l'altra Città, e l'vno e l'altro Regno condisce del suo souerchio, ed è fornito del suo bisogno; e così tutti i beni di natura e d'arte sono accomunati e goduti per lo cōmerzio vmanozilquale da prima fù Baratto semplice di cose à cose com'ancor' oggi è trà quelle genti, che non anno cultura ciuile. Ma era malageuol sapere à cui la cosa à tè souerchia m'acassè, ò la mancãte à tè altrui souerchiassè, ò trasportar si potesse, ò serbare, ò sì spezare, che ambi accomodasse. La neccessità de' modi ritrouatri-

cè, prima in segno' eleger' vn luogo doue molti, da molte bade cō lor robe traēdo s' accomodauan più ageuolmento, e questa fù l'origine de' Mercati, e delle Fiere. Aperse gli occhi questa comodità ad vn'altra maggiore, che come s'era vn luogo eletto, così poteua vna cosa eleggersi, e farla valere p tutte l'altre, ed ogn'altra dare e riceuere per vn tanto di lei, quasi mezzana, ò fonte del valore vniuersal delle cose, ò separata sostanza, e Idea.

Fù adoperato il Rame dall' antichità, e da tutte le genti fù assunto à sì alto vficio per legge accordata; e così à cui vna cosa auanzaua la daua per tanto Rame, quanto à quella era comparato, cioè stimato pari; e quello poscia daua per altra che gli mancasse, oueramente il serbaua per le bi sogne auuenire in poca cassa quasi malleuadore, e questa fù l'origine del vendere, e del comparare, che comperare dissero i Toscani. La marauiglia poi dell' Oro e dell' Ariento, fè dar loro il vanto, e spendeuasi prima in pezzi rozi come venieno, poi com' alle cose trouate s' aggiugne, si venne al pesarlo, al segnarlo, al farne monete. Quando, doue, e chi ne facesse prima monete non s' accordano gli Scrittori. Erodoto dice in Lidia, altri in Nasso, Strabone in Egina; chi in Attica; chi in Licia dal Rè Erittono; Lucano in Tessaglia dal Rè Iono. Non s' intende se innanzi al Diluio era moneta; ma doppo le sagre lettere ne parlā chiaramente. Abramo comperò terreno da Efranne quaranta Sicli d' ariento correnti trà Mercatanti. Giuseppe fù venduto venti Arienti. Moisè pose vn mezo siclo per testa, ciò eran due drame d' ariento. Teseo che in Atena regnò quando i Giudici in Israele battè moneta d' Ariento col bue, per inuitar gli uomini al lauorio della terra. Giano in Lazio quando in suo Regno ac-

gno accolse Saturno arriuato ui per mare scacciato da Gioue (on
 de seguiron que' ben guidati, e tanto cantati secoli dell'oro)
 per memoria di quella cortesia battè moneta di Rame, e con
 lo sprone della naue. I Romani fer da prima la moneta di Ra-
 me senza conio, graue vna libbra e la diffèro æs grauis, as af-
 sis, e pondo. Seruio Tullo v'improntò il Pecude, vno qual
 ei fusse de' domestici animali, che degl' antichi erono le ricchez-
 ze, il peculio, ò la pecunia, che di quì trassero il nome. L'anno
 di Roma CCCLXXXII vi si batteo l'Ariento, e sessantadue
 anni poi l'Oro. Noi nel MCCLII. auèdo sconfitti i Sanesi à Mon-
 te Alcino battemmo il Fiorin dell'Oro d'vna dräma tutto fine,
 tanto piaciuto al Mondo, che ogn' vn poscia volle Fiorini batte-
 re e nominare. Sono i nomi Latini Moneta, Pecunia, Nūmus
 i Greci νόμισμα, χρυσια, ἀργια i nostri Pecunia, Danari,
 Danaio. Moneta si disse perchè lo segno suo ci ammonisce di
 suo nome, pregio, e bontà. Da' segni fur detti i Bigati, i Fi-
 lippi, e Sagittari, gli Armati; oue il Giudice che n' auea pre-
 si mille per la rea sentenza scherzò cattiuamente, dicendo, e
 chi poteua resistere à mill' Armati? il carattere del X. nella
 Moneta Romana la diceua Denario, e valere dieci Assi. Il
 giglio fiore nominaua il nostro Fiorino, e Fiorentino il mostra-
 ua, come la rosa il Rodiano. Ammonisce ancora d'alcun fat-
 to, come lo sprone della naue della detta cortesia di Giano; e la
 nauicella affondata col motto Quare dubitasti, delle supera-
 te fortune di Clemente VII. Pecunia fù detta dal Pecude, co-
 me dicemmo; Nummo dal νόμισμα Greco, che vuol dire cosa
 di Legge, ò per Legge fatta, sicome la Moneta, che è fatta
 delle cose Reina χρυσια si dice per la bontà, per l'utile, dan-
 docì

doci ella tutte le cose buone, e utili conuenera appellate. e si può par che significhi la Moneta picciola, per le minute spese, e per la piccola gente. Noi de' Latini vocaboli ci seruiamo, e dal Denaro che era vna spezie, i danari, e'l danaio in genere nominiamo. Della Moneta s'è detto il trouamento, il comodo, i tempi, i luoghi, gli Autori, ora è da definir sua essenza.

MONETA E' ORO, ARIENTO, O RAME, CONIATO DAL PVBlico A PIACIMENTO, FATTO DALLE GENTI PREGIO E MISVRA DELLE COSE, PER CONTRATTARLE AGEVOLMENTE. *Dicesi, ORO, ARIENTO, O RAME, perche auendo le genti questi tre metalli eletti per moneta fare; se vn Principe (chiamo Principe chi padroneggia lo stato sia vno, ò molti, ò pochi, ò tutti) la facesse moneta di ferro, piombo, legno, sughero, quoio, carta, sale, come già si son fatte, ò d' altro; ella non farebbe fuor del suo stato accettata, come fuor della generalmente accordata materia; nè farebbe moneta vniuersale; ma vna taglia particolare, vn contrasegno, ò bullettino, ò poliza di mano del Principe lui obligante à render' al presentatore tanta moneta vera, come già s'è vsato per mancamento di essa à simili spedienti è stato salute pubblica. I Romani dunque chiamarono i lor Maeſtri di Zecca, i Tre uomini sopra l' affinare, e batter' il Rame, l' Ariento, el' Oro. Vlpiano, Pomponio, e gli altri ammaestrati nella ragion ciuile dicono chiaramente, che moneta buona non è se non d'Oro, d' Ariento, ò d' Rame; Onde fu Marcantonio trà l' altre cose infamato d' auer battuto il danaio dell' Ariento misleale, e mescolato col ferro. Dicesi **CONIATO DAL PVB-***

PVBBlico, perche rari metalli si trouan tutti puri; onde cōuiene, per far le monete eguali, ridurre il metallo ad vna fineza, tagliarle d'vn peso, e suggellarle, per segno che elle siano leali senza farne proua ogni volta. Non è vfficio questo da priuati uomini sospetti di froda, ma del Principe padre di tutti; perciò niuno di suo metallo può far moneta quantunque ottima sotto pena di falsità; ma portarlo conuiene alla Zecca pubblica, ed ella il prende, e pesa, e saggia, e nota, e fonde, e allega, e cola, e schiaccia, e taglia, e aggiusta, e conia, e rende secondo sua legge. **A PIACIMENTO** si dice perche ordine delle genti è, che moneta si faccia; ma così, ò così, cioè tonda ò quadra, ò grossa o minuta, più pura, ò meno, d'vn'impronta ò d'altra, d'vn nome, ò d'vn altro: questi sono accidenti rimessi nel Principe: basta che egli non tocchi la sostanza, oue non hà potere, cioè non faccia moneta, che de' tre metalli, e non le dia mentito pregio, come sarebbe, se in lei cimentata, non si trouasse tanto metallo fino, che al nome dato le corrispondesse; onde il popolo ingannato sotto la fede pubblica, che'l dee difendere, dir potesse, come il lupo a' pastori, che la pecora si mangiauano, s' il facesse io voi gridaresti accorruomo, e leueresti à rumor la contrada. Dicesi **FATTO DALLE GENTI PREGIO E MISVRA DI TUTTE LE COSE**, perche così d'accordo son conuenuti gli uomini, e non perche tanto vagliano di natura questi metalli. Vn vitello naturale, è più nobile, che vn vitel d'oro, ma quanto è pregiato meno? Vn huouo, ch' vn mezzo grano d'oro si pregia valeua à tener viuio il Conte Vgolino nella Torre della fame ancora il decimo giorno; che tutto l'oro del mondo nol' valeua. Che più

à nostra

DELLE MONETE. 113

à nostra vita importa che'l grano? nondimeno diecimila granella oggi si vendono vn grano d'Oro. Ma come è ciò, che cose per natura sì valenti vagliano sì poc'Oro? Da che radice dipende, che vna cosa vaglia tanto più dell'altre, più tosto che tanto; ò tant'Oro più tosto che cotanto? Domin se ella fusse questa per auuentura? Tutti gli uomini trauagliano per esser felici, la felicità credon trouare nel sodisfare à tutte lor voglie e bisogni. A ciò fare hà la natura create buone tutte le cose terrene; tutte queste per accordo delle genti vaglion tutto l'Oro, (e con esso intendo l'Arieto, e'l Rame) che si trauaglia: bramano adunque tutti gli uomini tutto l'Oro, per comperar tutte le cose, per appagar tutte lor voglie e bisogni, per esser felici. Le parti seguono la natura del tutto. Però quanta parte di tutta la felicità d'vn Regno, d'vna Città, d'vn' uomo alcuna cosa opera e cagiona, tanta parte vale di tutto il suo Oro, ò lauero: tanta ne cagiona quant'è la sua voglia e bisogno; poiche si gode tanto del bere quant'è grande la sete. la voglia dall'appetito, e dal gusto; il bisogno dalla natura, stagione, grado, luogo, eccellenza, rarità, e abbondanza prendon misura, con perpetuo variare. Onde à veder giornalmente la regola, e proporzione arimmetica che le cose anno trà sè, e con l'Oro, bisognerebbe di Cielo, ò di qualche altissima vedetta poter guardare tutte le cose che sono, e che si fanno in terra, ò veramente le loro immagini ripercosse nel Cielo come in verace spèglio annouerare, perche noi gitteremmo nostro abbaco, e diremmo: tanto Oro si hà in terra, tante cose, tanti uomini, tanti bisogni, tanti ciascheduna cosa n'appaga, tanti altre cose vale; tant'Oro vale. Ma noi di quaggiù scopriamo à pena quelle poche co-

*cofe, che ci ftanno d'intorno, e le pregiamo fecondo, che più
 ò meno le veggiamorichiedere in ciafcun luogo e tempo. Del-
 la qual' cofa i Mercatanti ftanno follecitamente auuertiti, e
 auuifati, però fono de' pregi delle cofe peritiffimi. Or' egli è
 bene quelchè s'è detto con alcuni efempi illuftrare. L'acqua è
 ottima dice Pindaro, e fenza lei mal'fi uiue; ma perchè ella à
 tutti abbonda con ragione Gieremia fi lamenta che la beuean,
 effi à prezo. Schififfima cofa è il Topo; ma nell' affedio di Cafili
 no vno ne fù venduto dugento Fiorini per lo gran' caro, e non
 fù caro; poiche colui che lo vendè morìo di fame, e l'altro scam-
 pò. L'ottimo ftormento val' ogni danaio all'ottimo artefice,
 altri che nol conofca non lo ftima; così fece' l'gran rifiuto Efaù,
 e l'gallo d'Efopo lafcìò il gioiello. Per lo contrario Apizio
 chiamato da Plinio fogna sfondolatiffima, dua milioni, e mezo
 d'oro fi manicò, e vedutofi irimanere con vn quarto di milione,
 per non iftentare, fecondo lui, s'auuelenò, e fù quefto, dice
 Marziale, il più ghiotto boccone, ch'ei trangugiaffe. Aristo-
 tile di miglior gufto comperò pochi libri di Speufippo filofofò
 mòrtòfi di que' dì, Ventimiladugencinquanta ducati del Sole
 (ioriduco gl' antichi Talenti fecondo il Budeo à quefta mone-
 ta, per più chiaro parlare) e Aleffandro Magno quarantottomila
 à lui ne diè per comporre la ftoria degl' animali; e Vergilio
 de' verfi ventuno, che nel fefto dell' Encida piangono Marcello
 n' ebbe dieci fefterzi dell' vno, che fur tutti Fiorini quattromila
 dugencinquanta. Vafi, Pietre, Statue, Pitture, e altre
 morbidezze, fono ftate comperate difmifurati pregi dalla fu-
 perbia vmana, perche coloro tanta parte di lor beatitudine tro-
 uarono in quelle, che lor vale à quel tant' oro. Similmente
 gl' uomini*

gl' uomini del verù barattauan da prima à pezzi d'oro, vno specchio, vn' ago, vn sonaglio; perche di questi à lor nuoui, e marauigliosi faceuan' più festa, e più beatitudine traeuano, che di quell' Oro ond' abbondauano. E quando tutto l'Oro di quelle contrade sarà nelle nostre versato (che tosto auuerrà, seguitando queste ricche nauigazioni che cominciate l'anno MDXXXIIII. con men' d'un milion d'oro delle spoglie del Cucco, e del Re Atabalipa, oggi vengno con sedici, ò diciotto per volta, e anno fatto crescer' i pregi delle cose l'vn trè, segno, che più Oro abbiamo) allora conuerrà, perche l'Oro ci sia vilissimo trouar' altra cosa più rara per far moneta, ò tornar al baratto antico; e tanto basti dell' essenza della Moneta. Or diciamo alcuna cosa della pratica, e dell' uso. Mal trouato per noi dicono alcuni fù la moneta, per questa ragione, che la cupidigia delle cose, non poteo esser tanta, nè di tanti mali cagione quant' è l' auarizia dell' Oro, per non potersi tante cose riporre e serbare, quant' oro si tesoreggia. Rispondo con l' Epitteto che ogni cosa, hà duoi manichi; e puossi bene, e mal prendere, e adoperare, come le Medicine, le Leggi, il Senno, alle quai cose mal' usate niun riparo può far la gente, annosi per questo à discacciar dalla Republica? O perche il veder di molte cose suaua l' intelletto dal contemplare, annosi à cauargli occhi tutti i Filosofi, come Democrito? ogni acciaio fa sua ruggine; bisogna saperla nettare. Il danaio fù vn trouato ottimo, vno strumento da far beni infiniti; se alcuno l' adopera male, non l' adoperato, ma l' adoperante si biasimi, e si corregga. Il danaio è il nerbo della guerra, e della Republica, dicono ài graui autori, e di solenni; ma à me par egli più acconciamente detto il

secondo sangue ; perche siccome il sangue ch'è il sugo, e la sostanza del cibo nel corpo naturale , correndo per le vene grosse nelle minute annaffia tutta la carne, ed ella il si bee, come arida terra bramata pioggia, e risa è ristora quantunque di lei per lo calor naturale s'asciuga, e suapora ; così il danaio ch'è sugo è sostanza ottima della terra, come dicemmo, correndo per le borse grosse nelle minute tutta la gente rinsanguina di quel danaio, che si spende, e v'è via continuamente nelle cose, che la vita consuma ; per le quali nelle medesime borse grosse rientra, e così rigirando mantiene in vita il corpo civile della Repubblica . Quindi assai di leggier si comprende ch'ogni stato vuole vna quantità di Moneta, che rigiri, come ogni corpo vna quantità di sangue che corra , perche standosi nel capo e ne' grandi oppilata , lo stato ne cadrà in Atrofia, Idropisia, Diabetica, Tifico, ò simil male ; com'era presso ch'auuenuto à Roma, quando per le tante accuse, condennazioni, macelli, e vendite di beni, tutta la Moneta colò nel Fisco, se Tiberio non aprìua la catteratta del millies sestertio , ciò furon duo' Milioni e mezzo d'Oro ch'egli sgorgò ne' banchi, che gli prestaßero a gli indebitati con pegno doppio per tre anni senza costo. Ben si dee dunque tener gran conto di questo vno membro della Repubblica , e guardarlo da que' malori che'n lui mal custodito si sogliono ingenerare, Falsità, Monopolio, Simonia, Usura, e gli altri già sgridati e noti per tutto. Però io, lasciati questi, d'un sol ragionerò , non così auuifato, e da principio trascurato ; cioè l'andar essi la Moneta ogni dì peggiorando ; del qual male da mostrar è la radice , il danno, lo scandolo, il rimedio, e con questo finire. Radice di questo, come di tutti

tutti i mali si è la cupidigia, la quale del peggiorar le Monete hà molte occasioni e scuse auute; ma questa è la foudana; che cuscita la Moneta di Zecca per lo molto maneggiare, e contare col tempo ella cala, ò con mal'arti n'è lenato diciamo vn grano: il popolo di sì poco non se n'auuede, ò cura, ond'ella pur corre. lo mal Monetiere dice à Signiorso, da che la Moneta tua corre leggiera vn grano, meglio è guadagniarloti tù, anzi ch'altro latosi, così la scema vn grano; le Zecche vicine ciò veduto sceman la loro altresì; indi à certo tempo si torna alle medesime, e scemasi vn' altro grano, è poi vn' altro, e poi altro, e altro; tanto che in tutt' Europa da sessanta anni in quà questo tarlo hà roso oltr' al terzo di questo membro, e così seguitando prestamente lo condurremo à niente, ò veramente, à que' cappelli d' aguti, che forse eran le monete del ferro, che Ligurgo diede a gli Spartani. Il danno è manifesto, perche quanto la Moneta peggiora, che di lega, che di peso; tanto scemano l' entrate pubbliche, e i crediti e le facultà de' priuati, percb' in tanto men Oro, ò Ariento si risquotono; e chi meno metallo hà, meno cose, che son li veri beni può comperare; perche sempre auuiene, che nò si tosto la Moneta è peggiorata, che le cose rincarano. ed è ragione; perche (secondo che, non da matto, il Carasulla etimologizaua) Vendo, vuol dir venga e dō; le cose in vendita si danno perche' ti venga quel tanto metallo solito, e creduto esser nella Moneta, e non tanti segni, ò sogni, ò pezi di Monete. Se in cento noue pezi oggi è quel medesimo Ariento che soleu' essere in cento, non bisogn' egli con centonoue pagare quel che si pagaua con cento?

Il nostro Fiorino valeua sessant'anni fa sette lire; oggi si cambia per dieci, perche? perche in quelle sette tanto stoffo e buono ariento era, quanto in queste dieci; sicche le sette odierne non anno più facultà di comperare vn Fiorino intero; ma delle dieci partile sette. L'altre tre parti sono suanite, e di tanto scemate la facultà de' priuati, e l'entrate pubbliche ancora, perche con sette lire oggi nō si ripone vn Fiorino intero; ma li sette decimi. E quì si vede quanto danno faccino i Principi à lor medesimi, che guadagnano quel peggioramento togliendolo a' poveri popoli vna volta, e lo perdono quantunque volte le lor entrate risquotano in moneta peggiore. Di quì nasce disordine, e confusione, perche il popolo per la nouità delle monete, e de' pregi, che le cose misurano diuenta nella sua patria forestiere, e non meno confuso, che se i pesi s'alterassono, e le misure pubbliche delle biade, e de' liquori, e delle lungheze, con le quali sono auuezi à contrattare. E che si può far peggio alla Republica, che ogni dì legge, moneta, ufficio, e costume mutare, e rinouar le membra? e quasi l'vsato fonte della Città intorbidare? anzi attofficare. Generasi confusione ancora nelle stesse monete, perche quando s'abbassa di bontà quella dell'Ariento, conuiene alzar di pregio quella dell'Oro, come s'è detto del nostro Fiorino alzato da sette à dieci, altrimenti la comun proporzione trà l'Ariento, e l'Oro, che si fa oggi l'un dodici verso tredici, non verrebbe offeruata, e tutto l'Oro sarebbe comperato, e portato doue ualesse più Ariento. Ne' pagamenti adunque de' lasci, liuelli, e censi, ritratti, e d'ogni debito nato nel tempo, che la moneta era buona nascono difficoltà, e litigi. Il debitore di vn Fiorin d'oro di sette lire dice, eccoti sette lire: ri-

sponde

risponde il creditore tù me ne darai pur' dieci, perche tanto oggi ne vale il Fiorin dell'oro, che tù mi dei dare: ò tù mi troui e dà esso Fiorino d'or' in oro, gigliato, e battuto di quel tempo. Replica il debitore, s'io ti dò vn Fiorin di sette lire come la carta canta io nò sò poco; se'l Principe hà le lire peggiorate questa è tempesta comune, e tutti siamonella stessa barca; duolti del Principe. E ben anno ragione di dolersene i popoli messi in quistione, e riotta si dura, ch'ancora i saui non l'anno diliueraa: volendo chi lo scritto, chi lo inteso, chi il rigore, chi l'equità sostenere. Ma che rimedio hà il principe à non peggiorar la moneta? auuenga che peggiorandola i vicini, e'l tempo, e le mal'arti, la sua buona sia sbolzonata incontanente è trafugata, e sparendo tornerà poi rifatta cattina; e riempierassi la Città di monete forestiere basse, tose, e di quelle andrassi il popolo quasi di pan veccioso nutrendo? Rispondo; che monete tali à patto niuno, non s'anno à patire; acciò ch'ogn'vno sia sicuro da inganno, e vogliansi leuar via; ma per dritto modo, e discreto, è di putar chi le pigli e paghi lor pregio giustissimo senza farne endica ò guadagno, così ogn'vno à cambiar le porterà, e vbbidirà volontieri; non douendone alcun dannaggio, ò poco sentire. Così vn gran maestro di sapienza ordinò nel V. delle sue leggi, che la Republica à chi di fuori con forestiera moneta venisse non la togliesse, ma giustamente la gli pagasse à terrazzana. Che la moneta sia fuor portata, e rifatta per esser troppo buona non ci hà pericolo: conciossiachè la buona moneta à chi fuori la porta, non si dona, ma gli costa per buona, e lasciau come si dice, il suo pelo, e la rifatta cattina, per cattina si spende, e cambia. Cento lire Fiorentine si cambiano à cento sei
delle

delle Lucchesi; chi torrà in Firenze à cambio cento lire, aurà fatticato in vano. Perciò non si vede che Lucca ne altra Città voti Firenze di Moneta per ribatterla; poscia che il cambio ad ogni modo la liuella, e ragguaglia. Non è dunque spedito e per ch' altri peggiori la Moneta e tu peggiorarla; anzi quella, che s'è pres' vna volta sempre ferma si tenga, perche à popoli non ne riesca inganno, ne danno, ne scandolo. Gli Egizij tagliauano ambe le mani à chi falsaua i pesi pubblici, cioè le misure; ma qual' maggior falsità, che strema' la Moneta, cioè le facoltà del popolo chetamente, quasi d'imbolo? Roma da Ambale stretta, e smunta batte il suo Asse d'vn' oncia, che prima era vna libbra. Ma ciò sic' ella per consiglio pubblico in quella nicistà, e passata quella non seguitò, che se durato fosse, come dà dodici à vno la Moneta scemò, così l'vn dodici forano i pregi delle cose cresciuti. La Villanella vsata à vender la suo' serqua dell'roua vn' Asse di dodici once, vedēdolsi in mano si scriato, e ridotto à vn' oncia; aurebbe detto, Messere, o voi mi date vn' Asse di dodici once, o voi mene date dodici di questi scriati d'vn' oncia, ò io vi darò vn' buouo solo per Asse. Leuisci dunque ogni pensiero dal' peggiorar le Monete, sbarbisci di questo male la radice; facciasi che la Zecca non guadagni in alcun modo, che inuerit' à quello strema' l'altrui metallo che viene à monetarsi scandalezza * Ingorda indignità castigata dà Dio con la morte in Eli sacerdote in Silo, ed in Ofni e in Finees suoi figliuoli, e mini stri, che d'ogni Vittima portata loro ad immolare sbrādellauano vn gherone per lor manicare. Meglio facenano i gentili, che si mangiauano, dal' grasso che colaua in fuori tutta la Vittima, quasi gli Dii volessen

volesser l' Anima sola, come dice Strabone, e Catullo.

,, Gnarus vt accepto veneretur carmine diuos:

,, Omentum in flamma pingue liquefaciens.

E per leuare ogni tentazion' di guadagno, e tutti i segni nettare, e la cosa far tutta orreuole, e chiara, e sicura, vorrebbe della Moneta tant' esser il corso, quant' il corpo, cioè spender si per quell' Oro, ò Ariento che v'è; e tanto valere il Metallo rotto in verga, quanto in Moneta di pari lega; e poter si a suo posta senza spesa il Metallo in Moneta, e la Moneta in Metallo, quasi animale anfibio trapassare. Insomma vorrebbe la Zecca rendere il medesimo Metallo monetato, che ella riceue per monetare. Adunque vorrestù la Zecca metterci la spesa del suo? Mais; che di ragion ciuile molti contendono tale spesa toccare al Comune, per mantener nella Repubblica il sangue; come gli toccano le paghe de' soldati, e i salari de' Magistrati per mantener la libertà e la Giustizia. Ad altri par' onesto, che la stessa Moneta, paghi suo monetaggio, fatta peggiore di cotanto, e vaglia quel più del suo Metallo sodo; come il vasellamento, gl' arredi, e ogn' altra materia lauorata; anzi spesso fiate val più l' opera, che la materia, come ne' duò bicchieri d' Ariento intagliati da Mentore, che Lucio Crasso oratore comperò dumilacinquecento Fiorini d' Oro, e poi non beuue mai con elli. E gli odierni mariti fanno, se i ricami, i lauorij delle donne loro costano più che lo stesso drappo. Finalmente l' antica usanza del cauare della Moneta la spesa veggenti i Popoli, e sofferenti è prescritta, e ne sono i Principi in possessione. Io non voglio disputar co' Maestri; ben dico che se pur la Zecca non dee questa spesa patire, almeno facciala

menomissima e più tosto sian le Monete men belle. Ma perche non più tosto (come vuol alcuno) ritornare al modo antico del gittarle? quì sarebbe ogni vantaggio. Duo' punzoni d'acciaio stamperieno il ritto e'l rovescio d'una moneta in duo' madri, e quasi petrelle di rame, oue duo' uomini senz'altra spesa, che calo, rinettatura, e carbone ogni gran somma il giorno ne getterieno tutte eguali di peso, e di corpo, e perciò più atte à scoprire ò forbicia ò falsità: non potendosi la Moneta di falso metallo, ch'è più leggieri nascondere alla bilancia, se è di corpo ordinario; nè alla vista, se più ò meno è larga, ò grossa. E giustificatissime si farieno, se gl'Ufficiali stessero à vederle fondere, allegare, e gittare coram popolo dentro à que' ferretti finestroni, ordinati da que' nostri buoni e sani Cittadini antichi ad esempio de' Romani, che tutta questa gelosa fabbrica delle Monete faceuano santamente nel Tempio di Giunone spalancato, perche il popolo vedessi il fatto suo. A questo modo chi non vede che sbarbate farieno la spesa, la froda, il guadagno radici pessime, che troncate sempre rimettono, e fanno peggior le Monete? Finalmente quasi per corollario aggiugnerò, che l'umano commercio hà tante difficoltà, e fastidi, per conto di queste benedette Monete, che sarebbe forse meglio far senza, e spender l'Oro e l'Ariento à peso, e taglio, come ne' primi tempi, ed ancor'oggi usano quei della Cina, i quali per arnese portano in seno lor Cesoie, e saggio uolo, e non anno à combatter che con la lega, la quale con la pratica, è colparagone pur si conosce.

Della generation de' Metalli, della souranità dell'Oro, e dell'Ariento, dell'origine del vendere, e del comperare, e della Mo-

DELLE MONETE. 123

la Moneta, doue, quando, e da chi ella fu trouata, e vsata;
de' nomi, dell'essenza, dell'importanza di lei, del peggiora-
mento e sua origine, danno, scandolo, e rimedio, basti auer
accennato (pazientissimi Auditori) queste poche cose,

Stimate da me conuenueuoli à simil luogo in que-

sta picciol' ora per vostro tratte-

nimento, non per inse-

gnamen-

to.





ORAZIONE

In Morte del

G. D. V. C. A. C. O. S. I. M. O. I.



A Morte d'un grande, e molt' amato Signore, come perdita comune ch'ell'è di gran bene, si dee comunemente, e da ciascuno con lagrime accompagnare. E la Natura insegna affinché il dolor non trabocchi rammemorar le laudi sue; quel ch'ei faceva, e quel ch'egl'era; perochè quest'è quasi vn vederlo si innanz i vivo, e non s'accorgere d'auerlo perduto: così che non può esser senza piacere, e consolazione. Perlochè Voi auete sentito, Accademici Alterati, quante volte, e da quanti è stato pianto, e lodato il G. D. di Toscana. Conuenenol cosa è dunque, che noi ancora per nostro debito, e per nostro conforto questo pietoso ufficio consagriamo à sua memoria; quantunque d'un sì grand'uomo sia pericolo à fauellare. Perciochè voi che l'amauate, ed auete conteza delle sue virtù, e de' suoi fatti gloriosi, sentirete sdegno ed offesa, ch'ei sene dica sì poco, come io farò. Altri fuor di noi di quantunque altra condizione si fusse, che vdisse pur ora le cose grandissime, che si diranno, le stimerebbe non vere; perche l'animo è

mo è superbo, e inuidiante; e quel che in noi non è, impossibile ci pare in altrui. Ma io non vengo quì ora per fare vn veroritratto a' nostri posterì di questo Eroe; ne per narrar' ogni sua lode; nè per mirare, come d'vnica gioia fissamente le facce, il colore, il ribatter de' lumi, e pesarla, e stimarla il suo vero, e gran pregio; perochè quest'è opera da più fine Artefice, ch'io non sono; ma solamente per confortar' vn poco, e rallegrar' i nostri occhi, vaghi del suo bello splendore; e far, come colui, che guarda nel mare di basso luogo, ed vnile, che vede l'Isole, i Porti, i Lidi vicini, è vna picciola parte, come dire, del Mar Toscano; ma l'Egeo, ma l'Atlantico, ma tutto il grand'Oceano non cerca di comprendere; e sà bene, che ei non può. Nondimeno siate pur certi, ch'ogni po' ch'io ne dica fia molto; perchè le cose menomissime del Gran Duca Cosimo bene spesso agguagliano le grandissime degl'altr' uomini. Laudassi le persone grandi, e chiare secondo la natura primieramente, della grandezza, e chiarezza di quelle cagioni, che l'hàn prodotte: ciò sono la Patria, e la Famiglia, le quali conuengonsi, ancora prima d'ogn'altra cosa, come progenitrici onorare. Ma la grandezza di questo Principe è tanta, ch'ella riuolge l'ordine delle cose; sì che non tanto la sua inclita Patria, e la splendente Famiglia aggrandiscon lui, quant'egli loro. Perchè Firenze (per vero dire, e non per lodarla, quì trà noi Fiorentini, ch'ageuol' cosa fora, e d'vopo non cene hà) è Città dominante, non soggett' à potenza forestiera, Colonia, e imitatrice di Roma, domatrice di popoli, centro d'Italia, fior d'ingegni, onor de' le lettere, maestra dell'arti, specchio di ciuità, arca di danari, stupore d'edifici, bellezza del Mondo. Ma ella non

la non avea vedute mai più le Corone, gli Scettri, e gli ornamenti Reali; che v'ha il G. Duca Cosimo portati entro. Or se in Grecia contrastaron sette Città ciascuna vantandosi d'esser patria d'Omero; Fiorenza mia quant'hai tu maggior vanto, che Patria sei senza contrasto, non d'Omero cantator d'Eroi, ma di quest' Eroe degnissimo d'esser cantato da molti Omeri? Similmente la Famiglia de' Medici è ampia, nominata, e chiara nel Mondo, come stella folgorante nel Cielo; ma la virtù e modestia di M. Salvestro, la grazia popolare di M. Vieri, la ricchezza, la magnificenza, e la prudenza di Cosimo e Lorenzo vecchi, la gloria dell'armi del Sig. Giouanni, e gli altri lumi di questa casa tutt'insieme non fanno questa grandezza, che vi ha or' accesa il Sereniss. Cosimo. Tre Romani Pontefici, vna Reina di Francia, son quasi lampo che subito muor' con loro, e non rimane in casa per redivivo, come fa questo chiarore di Gran Duca di Toscana. Nel suo nascere si viddero molti segni, ed agùro del suo principato; ma io quel solo che fù noto à ogn'vno, e gran dir se ne fece, racconterò. Nel Mugello per allegrezza di questo figliuolo nato al Signor Gio. i luoghi suoi fecero i fuochi. Il Giogo, e gli altri luoghi de' Medici nella montagna ciò vedendo, e null'altro sapendo, gli fecero altresì grandi. La Romagna Fiorentina veduti questi fuochi di verso Firenze, per non errare gli fecer maggiori. Cesena, Faenza, Rauenna, e tutta la Romagna del Papa vedendo i Fiorentini far' sì gran fuochi, pensando che Papa Leone, che Fiorentino era auesse qualche grand'allegrezza auuta, gli fecer grandissimi. E così dal Mugello insino al Mar' Adriatico si fecer i fuochi nella nascita di questo fanciullo. Quelle tre cose

*coſe che molto conuengono à fanciulleſca etade, bellezza, graui-
tà, e forza furono in lui marauiglioſe, e vi ſi mantener', co-
me vedefte, che non fù mai corpo più bello, nè più robuſto, nè
più Realpreſenza. A queſte crefcendo ſen'aggiunſer tre al-
tre, Ingegno, Memoria, e Prudèza. L'Ingegno ſi moſtrò nel-
leliti, ch'egli ebbe con Lorenzo di pierfranceſco, le quali l'a-
guzaron vie più, come ruota. La Memoria nell'apprender' le
lettere Latin' e Greche, la qual crebbe ſempre à tal' marau-
glia, che tutti i ſuoi Cittadini conoſceua per veduta e per no-
me, come Ciro tutti i ſuoi ſoldati, e ſi ſdegnaua dirgliſi il no-
me di chi egli aueſſe conoſciuto vna volta. La Prudenza appa-
rì nelle gite, ch'ei fece col Duca Aleſſandro, verſo l'Impera-
dore à Genoua, à Lucca, à Napoli, & à Bologna, quando
s'incoronò, dou'ei potette praticar Corti, conoſcer gran Signo-
ri, ſentir diſcorrer' di Stati & di guerre, e tanto di sì fatte
coſe à ſua natura conformi apparò, e con tal fondamento, e
tal giudiſio ne diuiſaua, che molti ne diſſer di lui come gli
Ambaſciadori Perſiani à Filippo di Macedonia vdiſero ch'eb-
bero il picciol' Aleſſandro. Queſto fanciullo è vn gran Rè:
Di maniera che poi nel diciottteſimo anno, eſſendo venuta (come
volle colui che di tutte le coſe diuine e vmane è ottimo diſpo-
nitore) la morte del Duca Aleſſandro, tutti gli occhi ſi volta-
rono al Sig. Coſimo, e ſubito fù egli dal Senato fatto Capo, e poi
Duca della Repubblica Fiorentina; e dà' piaceri della villa
tratto, quaſi vn' altro Cincinnato dall'aratolo alla Dittatu-
ra. S'ion non diceſſ'altro, giudiſioſi Alterati, e quì forniffi
la mia Orazione, aurei non poco ſodisfatto al mio vſizio,
perchè queſta ſua Creazione contiene, chi ben guarda, &
laude*

laude diuina , auend' egli aggiustato Principato , bene di tutti gli vmani il più desiderabile , e soprano ; chiamato per amore : modo di tutti gli altri il più santo e glorioso . Ma perche queste cose si facciano più chiare , io mi voglio pur distender alquanto , poscia ch'io veggo che voi sì diligentemente attendete , e pascer gli animi vostri di questor ragionamento nobile . Dico adunque che douendo l'opere vmane imitar quanto possono la Natura come maestra , quegli acquisti di Principato son più perfetti che vengono più naturali . Noi veggiamo che gli animali , che vanno à branchi , fanno la guida vn de' più belli di loro , e più grossi , e arditi , come sono i Rè dell' Api , ei Galli , ei Tori . Così gli uomini rozi del secol primo , quando cominciaron à vscir delle selue , e ridursi in brigata , à cui era di loro più forte , e membruto dauano la podestà di guidarli , e di reggerli , onde vien forse detto il Rè . Così naturalmente ancora si faceuano i Rè di quegli eroici tempi , quando i popoli eleggeuano spontaneamente colui , che gli auanzasse di meriti , ò di virtù , sue , ò de' suoi maggiori , come fù Codro in Grecia ; Ciro in Persia , e poi Carlo in Francia . In cotal guisa eroica , e naturale fù fatto Principe il Sig. Cosimo spontaneamente da' suoi , per la virtù dell' animo già conosciuta in lui , per la maestà dell' aspetto , per li meriti de' maggiori , e per la chiarezza del sangue . Fannosi alcuni Principi per forza d' arme , come Francesco Sforza di Milano ; ma questi oltr' al fare il più delle volte ingiustizia non han tutta la loda , portandosene la maggior parte i soldati e la Fortuna . Altri per isceleratazza come il Moro suo figliuolo , che spento il nipote , rubò quello stato ; e questi si si deono abominare . Chi per vane cagioni e ridicole ,

come

come Dario, che ebbe il Reame di Persia, lo caual suo in certo luogo annitri, ed Egone quel degl' Argeri perchè vn' Aquila sopra'l suo tetto volò. Chi per mera fortuna, come gli Arconti, & Tesmoteti d' Atena, che si traean' à sorte. Molti per redità e questi han loda, stimandosi che redat' abbino la virtù, non men che l' Imperio. Ma niuna maniera d'acquistar Principato può auanzar questa del Sig. Cosimo, la qual fù non pur naturale, ed eroica come auet' vdito, ma ammirabil' e diuina, com' ora intendo mostrarui. Quegli auuenimenti, e quelle opere umane, che souerchian l' vmana possanza, e quell' abito al ben fare, che si chiama virtù, è necessario che vengano da più alta cagione. I Greci l'attribuiuano à que' loro Iddij, e coloro che faceuan quelle gran cose, che sono scritte d' Ercole, e di Teseo, e d' Ettore, e d' Achille non più uomini chiamauano, ma Semidei, e credeuano che fusser dagl' Iddij generati, amati, e ne' loro affari aiutati, come si legge di Minerva, che riparaua in battaglia le frecce à Menelao. I Romani che tanto fecero con la virtù, e col sangue, riconosceuan nondimeno ogni cosa dalla Fortuna: Dea più ch' altro Nume da loro adorata. Onde Lucio Silla, che vinse la virtù, e i Trionfi, e i sette Consolati di G. Mario, si fe' chiamare il Felice, e teneasi d'esser della fortuna figliuolo. Ed Augusto (cui il nostro Gran Cosimo ebbe le stelle, e gl' effetti somiglianti) pregò gli Dij, che desero al nipote la sua fortuna, la quale fù stupèda, massimamente incioche Bruto, e Cassio con le congiure, Antonio, e Lepido, Irzio, e Panfa con gli eserciti, Cicerone cō la lingua, e tutti gli altri nimici suoi s' argumetarono, e brigaron per lui, e furon (cedetemi questa licenza di fauellare) asce e martella à fabbri-

cargli, e confiscargli lo stato. Considerate or voi con la vostra prudēza accademici s' il medesimo appunto è interuenuto al G. Duca Cosimo; se i nimici suoi l'han fatto grande, se il se sto di Gennaio fu l' Asce, e il primo, e il secondo d' Agosto furono le Martella. Ma tanto stupendo successo, non si dee riconoscere ne dagl' Iddij de' Greci, nè dalla Fortuna Romana; ma dal benigno volere del grand' Iddio benedetto, che lui ne fece degno, ò vero dal suo giudicio non errante, che scelse forse quest' uomo piaciuto al suo quore, ed à sì gran fortuna l' alzò per mirabili modi, acciò ch' egli con mirabil virtù due popoli gouernasse, e due Città emule, e garreggianti infin del Principato della Lingua, e d' animi tanto auuersi, che notabil cosa in tanta vicinità, che trà loro non s' è fatto mai niun nobil parentado, che ad vn medesim' Imperio; quasi opposte linee à vn cētro vnisse, e come due care sirocchie pacificasse, e quanto maggior la fortuna sua fosse, tanto più la fortuna ben vsandola apparisse, e giouasse com' è troppo ben' auuenuto. Perche Siena per sì dolce, e piaceuol' Imperio può quasi dir come Temistocle fuggitosi in Persia. S' io non perdeua guai à me, ch' io sarei perduta. E Firenze quand' ebbe mai trentasette anni di tanto riposo senza tumulti, senza gran fame, senza mortalità come sotto questo G. Cosimo? Egli primieramente con la virtù magnanima, ch' è d' intorno à grādi onori, accettò il Principato, che alcuni voleuan ch' ei rifiutasse. A tutti gli sbanditi rendè la Patria, e l' auere; spregiati tutti i piaceri (cosa in giouane Principe non v dita) tutto al gouerno si diè, tant' assiduo, e ardente, che sendogli detto, ch' ei si straccherebbe, rispose, quest' è l' mio nutrimento. Nondimeno rimetteua ad altri al-

cuna bisogna; ma tutte le voleu' egli sapere, ordinare, e risolvere. Si leuaua innanzi giorno. Scriueua di sua mano tanto, che niuno mai tanto scrissè. Da questi modi nasceuano molti beni; reputazione, pratica, e scienza in lui; beneficio, amore, e speranza ne' popoli; sincerità, valore, e diligenza ne' Ministri, a' quali era tremendo per lo suo molto conoscere, e molto amar' la giustizia, d'intorn' alla quale non fu mai Principe più diligente, anzi più che se stesso l'amò. Perche quando la guerra ardeua pregò Dio, che facesse vincer non lui; ma cui auesse la mente migliore, e la causa più giusta; ed auendo vinto egli, rizzò la Colonna alla Giustizia vincitrice, come poi fece, e ordinò l'altre due alla Religione, ed alla Pace: tre testimoni eterni, che queste tre gran cose Religione, Giustizia, e Pace, anno per lui nella nostra Città trionfato, e regnato già tant' anni. Volendo poi come tenero di essa Giustizia amadore accostarla a sè, e quasi le sue membra sparse raccogliera in braccio, fece quella gran fabbrica de' Magistrati, l'annestò al Palagio suo, e voleua nelle nicchie di que' pilastri metter le statue de' Cittadin' Illustri, e quasi in nuouo Ceramico Ateniese, ò Foro Romano, magnificare, e congenerosa, e nobil dirittura distribuire a' suoi autori la gloria della cincinnanza antica; la qual egli sempre amò, e venerò, auendo l'animo tutto ciuile, com'ebbero i suoi maggiori, che studiaron solo in accrescer' il pubblico bene, ed onore, e mantener l'egualità, e modestia, e l'altre buon' arti ciuili; doue Cosimo vecchio, e gli altri del ramo suo portaron più alti spiriti di singolarità, e maggiorza. Vedendo l'antica parsimonia, e ciuil grauità andar mancando regolò più d'vna fiata le spese priuate; e gl'vffici vietò a chi

che fusse, che non vestisse l'abito lungo ciuile, il qual' egli usò da giouanetto, e disse che voleua portarlo quando sano tornasse, per mostrar amoreuoleza, dichinandosi quasi à nostra cōdizione, com' ei mostrò confidenza, quando spenti i nimici, e cessati i sospetti lasciò la guardia di sua persona, e solo andossi per la Città, come vero e legittimo Rè, guardato dalla beneuolenza de' suoi. Era sopr' ogni credere, umano, e moderato. Non voleua sentirsi lodare à dismisura, onde al Cau. Vincenzio Acciaiuoli, che orando lo chiamò inuittissimo comādò che mutasse quella parola. Male non diceua, ne voleua che altri negli dicesse; per questo lodò e disse, che amaua il Pasquale suo Medico, che mai non gli auuea male di alcun detto, ne non buono ufficio fatto. Parlaua de' Principi poco, e con lode: de' nimici pochissimi, ed ambiguo; di sè non mai. Dicea che la morte non si dee ne cercare, ne temere, e si marauigliaua, che gli uomini temessero una cosa sì certa, e naturale. A molti vinti ebbe misericordia, e perdonò schifando il consiglio d'alcuni inumani, come Alessandro Magno schifò quel d'Aristotile, che voleva ch'egli trattassi i Greci da parenti, e i Barbari da bestie, e sterpi. Era paziente nell'udire, grato nel rispondere, semplice nel vestire, e di viuande splendide non curate, come quegli, che ritenendo ne' fatti e nell'aspetto la maestà, non la cercaua negl' abiti, e nelle mense. Così auuiene a' grand' artefici, che facendo lor figure ottime, non curan troppo gli ornamenti, doue gli altri molto studiano in trecce in biondeze, in bei calzari, e fregi, non potendo lor pitture far belle, le fanno ricche; siccome disse Apelle à quel suo discepolo, che auua dipinto Elena ornata di molt' oro. Seguendo il costume della sua casa fauorì mol-

to le lettere, e l'arti nobili e gl'ingegni. Rimesse lo studio à Pisa, e quiui, ed à Siena fece per gli Scolari poveri la Sapienza; fornì ed aperse la Libreria di S. Lorenzo; creò l'Accademia Fiorentina; ottenne da Roma il Boccaccio, chiedeuà il Machiavello: voleua regolar la lingua volgar Fiorentina; faceua scriuer la Storia: Onde tanti Poeti, Oratori, e Scrittori lo fanno immortale, e tanti volumi al nome suo son dedicati, de quali egli faceua vna propria e grã libreria. Per esercizio dell'arti nobili, delle quali egli era conoscitor' ottimo, e diletto infinito ne riceueua; ordinò l'Accademia del disegno, e molti artefici eccellentissimi accarezzò, e nutrì; onde son vscite quelle tant'opere, che noi veggiamo Statue, Colossi, pitture, Medaglie, Fontane, Giardini, Colonne, Logge, Strade, Vie in aria, Aquidocci, Fossi, Laghi, Ponti, Tempj, Monisteri, Palagi, Forteze, Artiglierie, vn porto cominciato, quattro Città fornite; E chi sà, che di quella prima Roma non minori, e ch'vna di queste non debba ancor largamente signoreggiare? tanto son piccioli i principi delle cose; e tanto gran momento è vna Città principiare. Nuoue Miniere, Caue, Marmi, Ordigni, Segreti, Stillamēti, Medicine, Rimedi potenti, perche à lui quasi allo Iddio Esculapio si ricorreua, nō pur da quegli della Città; mà da' forestieri, e da' principi. La voce mi mancherebbe se io volessi ogni cosa contare, ond'egli hà recato alla Città, e paesi suoi bellezza, forteza, grandēza, comodità, vtilità, sanità. Molti cōcetti nobili si dourieno, se la lunghezza nō vi noiaffe, consi dērare di per se, e fuor della schiera; come il dipigner' la cupola, come il seccar paludi per ispegner la trist'aria, che fù veramente Apollo saettare il velenoso Pitone; come lo scolpir in marmale dodici fatiche d'Ercole, per figurar

(com'io

(com'io auviso) dodici de' suoi fatti, che con dodici motti appropriatigli à quelle sarieno imprese illustrissime da circondar il suo Mausoleo. Ma temp'è di venir' alle cose maggiori, e di più graue pondo. Geloso della fede delle scritture pubbliche, le ferrò quasi in sicuro armario cō la sua chiave dell' Archiuio, da lui ordinato nouellamente: Magistrato di che la Città nostra m'acusa, e pur è da coloro, che de' gouerni ciuili trattando andaro al fondo, posto tra' necessarij; perciocchè le memorie conserua dell' azioni, e dal suo segno le scritture han fede, e valore. Nel fior delle sue forze del corpo, e dell' animo, pensando ch' egli era nato uomo, e sottoposto a' casi vmani, diede il gouerno dello Stato al Principe suo figliuolo con grandissima prudenza; perche così tenne lieto quell' animo generoso, e passciuto nella dolceza del comandare, e lo struì di maniera, che oggi il Gran Duca per noi non è morto; ma rinouato come Fenice. Sapendo che l' armi proprie, son' vtili, e destre, e pronte, doue le forestiere, come vesti accattate, ò cascan di dosso altrui, ò stringono, ò aggrauano, ordinò la milizia prima de' fanti à piede, e de' caualeggieri, e poi degli uomini d' arme, e de' Cavalieri, ed armò molte Galere, e legni. Queste forze ordinate con gran sapienza, adoperò con gran valore. Con queste difese Fiorenza: prese Siena: assicurò gli Stati: nettò i mari suoi: aiutò tutti i Principi maggiori della Cristianità. e quante volte? Voi sapete le Storie; ed io non quelle per ordine narro; ma i fatti celebri e narro, or' vn' or' altro, secondo che vengono nella mia mente. Credeuasi per esser' egli stato sempre occupato d' intorno a' gouerni della Città, che àlle cose della guerra non così ben si conoscesse; ma egli mostrò con la pro-
ua il

ua il contrario. Veduto che Siena accettava il nimico suo per opprimer lui, si fece incontra, e prima l'assaltò, sapendo che un mese solo, che il nimico calpesti il tuo paese fa maggior danno, che non costa vna lunghissima guerra che tu gli faccia in casa sua; oltra che la reputazione è sempre di chi assalta; stimandosi ch'egli abbia prima delle comuni ferze fatto ragione, e trouato le sua superiori. Prese quel Forte per quella sua mirabil segretezza, e prestezza. Tenne il suo Campo senz'vn disordine sempre fornito. Conobbe che il nimico non poteva più reggersi; e ritenne il Marchese, che non si discostasse da quello, e gl'ordinò che come il vedesse muouere combattesse, perche vincerebbe; e così fu. Vedde l'agevolezza del prender Porter cole, stimato dal Marchese impossibile. Trattenne il Duca di Guisa in Romagna con le pratiche: e con bell'arti da desso si leuò quell'esercito; che n'andò poi à Ciuitella. Io lascio l'altre cose per esser breue, e conchiuggo che ogni cosa può far vn' eccellente natura se tu v'aggiugni la diligenza; e l'vn'el'altra in lui eran singularissime; tanto ch' in pace e n' guerra con equal gloria adoperaua, e non meno per arte, e per consiglio, che per forze, e per fortuna valeua. Laonde in tanta reputazione; e Fama, e grido salì ed appo tutti i Principi intan' autorità, che ciaschedun' il volle amico. Carlo Quinto ne' primi tempi consociutolo gli rendè le forteze, e l'onorò del Tosone. Arrigo Re di Francia volle dar la sua figliuola al Principe, à cui l'Imperatore Massimiliano diè poi la Serenissima Giouanna sua sorella oggi la Gran Duchessa nostra signora. Il Rè Filippo gli cedè lo stato di Siena per riconoscerlo delle spese fatte in quella guerra, e del fedele, e grand' aiuto suo; senz' il quale molto

manco

manco sarebbe siria uita Siena, che prima non c'era. Montalcino espugnato. e Pio Quinto Pontefice massimo gli pose in capola corona reale, e l'investì del titolo di GRAN DVCA DI TOSCANA conuenue uole a' suoi gran fatti, al grand' Imperio, al grand' amor alla Giustizia, e zelo alla Religione. E' natura de' potenti esser Religiosi, e più, non potendo se non da Dio riconoscere i tanti beni, che auer si veggono sopra gli altri uomini; ma egli fu sopra tutti gli altri religiosissimo, e non solamente riconosceua da Dio la sua grandezza, ma compiacuasi di confessarla, e disse in Roma nel Concistoro, che auena uita Fiorenza da Dio, e Siena dal Rè. Tutti gli ordini di Santa Chiesa offeruò con somma reuerenza, e deuotione. Tutti i Pontefici sempre obbedì e difese gli dalla pestilenza degli Eretici, di che non è paese più netto del suo. Contr' a' Lutèrani, e Protestanti, mandò gente nella Magna a Carlo V. Contr' a' gli Vgonotti danari più volte al Rè di Francia. Contr' a' Turchi più volte prestò Galee al Papa, e voi sentiste con quanta ferocia combatteron quelle dodici nella Giornata grande. In Transilvania, al Sighetto, alle Gerbe, a Port' Ercole, a Piombino, in Corsica, a Malta anno quei Barbari vedute l' insegne, ed assaggiate le destre Fiorentine, e gusteranno le quantunq; volte oferanno accostarsi a' liti di Toscana, e di Liguria, a' quali egli hà fondato, e postol' antemurale di quegli onorati Campioni, che portano il Sangue di Cristo per insegna. L'onor di Dio, e de' Santi che già s' offendeua con parole diuenute familiari per rea usanza; e quello delle Vergini sagre, con severe leggi, e buon' ordini difese, ed assicurò. con limosine infinite prouvide al viuere, alle fabbriche, all' agiatezza de' Munisteri, de'

vi de' Conuenti, degli Spedali, e de' pouer' uomini, c quanti mi-
 seripotè de' suoi fedeli, tanti trasse di seruitù degl' infedeli.
 Dalla mano di Dio egualmēte riconoscua, e volentieri accet-
 taua le cose auuerse, con le quali sua Maestà Diuina esercita,
 e proua i suoi diletti. E con animo riposato, e tràquillo sopportò
 la morte prima di due figliuole, e di dui figliuoli dolciſs., e del-
 la cōsorte amatissima quasi in vn tempo auuenute; del qual fie-
 ro caso ad vno, che il consolaua diſſe, se noi non fuſſimo ben-
 diſpoſti ad ogni voler diuino nō auremmo potuto dormir pro-
 fondamente, come facemmo quella notte tutta quanta, che fu
 innanzi alla giornata di Marciano. O mēte in Dio confer-
 mata e perfetta, ò animo forte e tetragono a' colpi della Fortu-
 na e del Mondo, veramente Socratico; poiche Socrate la not-
 te innanzi à quel giorno, ch' egli aspettaua la morte; riposata-
 mente dormì e sognò cose allegre, di che stupiuu Critone e non
 ardiua deſtarlo. Col medesimo animo sopportò la sua malat-
 tia lunga, e compaſſioneuole, che gli tolſe il fauellare, e lo ſcri-
 uere, e l'mouer delle membra, ſtando ſempre la mente intera,
 e viua inſin all' vltim' ora, che lo ſpirito ne volò al Cielo, ond' e-
 ra ſceſo poco men di cinquant' anni innanzi. Età, ſe tū ri-
 guardi al coſo di natura non lunga, al deſiderio de' morta-
 li breuiſſima, alle cose fatte lunghiſſima; perche egli poteua vi-
 uer' ancor molt' anni ſenza uechiezza, poteua giouar' al Mondo,
 che non auenu Principe nè più ſauio, nè più riputato, nè più-
 antico. Ma che poteu' egli per sè più oltra viuendo deſidra-
 ri? eſſendo quaſi di priuato cittadino venuto grandissimo Prin-
 cipe, e laſciando dubbio, qual ſia ſtato maggiore ò l' acquiſto, ò la
 diſeſa; ò l' creſcimento ò l' reggimento; ò la Fortuna, ò la Vir-

*tù ; ò la Grazia, ò la Gloria? Non è dato alle cose mondane
il crescer mai sempre, ò fermarsi; ma salite da che son nate
insin al colmo, e quindi voltando scendere alla lor morte. Pe-
rò non si può dir' uomo beato innanzi al suo fine; e nel colmo
delle sue felicità fù bel' morire. Adunque il senso non c'ingar-
ni ò Alterati, non ci traporti il dolore, non mostrino le troppe
lagrime, ch' il nostro danno si muoua più che il suo bene. Gra-
te gli furono le lagrime allor che la Città tutta quanta corse à
vederlo morto, e sconsolatamente piangea, e ricordaua il po-
uero l'abbondanza, il ricco la sicureza, il virtuoso la liberali-
tà, il soldato la gloria, ogn' vno la sua giustizia. Ma ora vol-
tiamoci à più gioueuoli vsici, e siccome noi l' onorammo chiamã-
dolo per pubblico decreto nella gran sala Padre della Patria, e
poi l'abbian celebrato con Essequie, con Orazioni, e con Versi ;
così andiamolo sempre lodando, e ammirando, e nelle cose*

à noi conuenueuoli imitando ; e portiamo accesa ,

e viua la memoria di lui , e questo deside-

rio che egli hà lasciato di sè à guisa

d' vn gran Poeta , che for-

nisce la sua Eroica

imitazio-

ne ,

lasciando non sazj e com-

fete gli ascol-

tatori .

** **

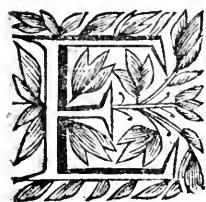


ACCUSA

D A T A

DAL SILENTE AL TRAVAGLIATO

Nel suo findacato della Reggenza degl' Alterati.



*Q*UANTO tempoci voleui tu Trauagliato trauagliare? Quanto pensauì tu che'l tuo Reggimento auesse à durare? Non estimauì forse che gli auessi mai à venire questo dì del giudizio de' fatti tuoi? Ecco ch'egli è venuto (virtuosiss. Alterati, ed ottimi Giudici) con sòm' allegrezza di tutti noi, e con sommo spauento di lui, terrore, e trèmito. Voi lo vedete colà com'egli hà il viso smorto, gli occhi bassi, fitti in terra: guarda sott'occhio: sospira: è attonito, sbigottito, ammutolito. Che segni son questi? ch'egli hà il baco della coscienza, che dentro lo rode, e fuori lo squopre. Non è uomo sicupo, ne sì astuto, che possi à talento suo celar la verità: perchè natura hà più forza di noi, e dal volto, e da gli occhi, e da' mouimenti fà scoppiare, e saltar fuori pianto, e riso, e paura, e vergogna, e altre passioni, che noi vorremmo nascondere, e non possiamo ritenere. Laonde quand'io di nulla non l'accusassi, e null'al-

tro diceffi, si lo douereste pur voi come da se stesso scoperto, e sentenziato punire. Ma tanta è la moltitudine delle accuse contra di lui, che mi sono state portate da tutt'ingenerazion di popoli, quanta potrete cõpřendere per lo libro che sen'è fatto. Arecal libro. **LIBRO** passano fogli 1800. Imperiali tutti scritti di lettera minuta, fitta, imbruciata, sēza margine. Sono in questo libro mille migliaia cotant' accuse; e più che le cinquanta tue date al Disiōso. Già non poss'io discorrere come tũ facesti sopra ciascuna, perche vn'anno intero non basterebbe pur à legger sì grosso volume; e nō voglio quando potessi, perche i misfatti tuoi son sì scõci, ed orribili, che com'io ten'aurò rinfacciati dui ò trè e quasi colpi mortali sciorinati a trauerso; s'al bel primo t'aurò spianato in terra; doue fare' viltade il tirarti; corra à frugarti poi, quasi Toro caduto il popolaccio come e' suole; e tanto ti dia, che ti sforacchi tutto, e ti cincischi, e si sfoghi. Tũ hai contraffatto alle leggi. Tũ hai vituperata l'Accademia. Tũ l'hai voluta scannare. Se io queste trè cose prouerò (Accademici) non basteràno? Non correrete voi à ferirlo, à saettarlo subito di sentēza? Quant'alle leggi; primieramente egli hà meſso il Santo nome Diuino nel prologo del priuilegio mandato à visa, compilato da lui, registrato negl'atti; leggilo. **PRIVILEGIO.** Voi sapete Alterati, quant'egli è vietato à noi trametter' in queste nostre ciāce e motteggi le diuine cose, e quelle di stato; perciòchè in queste errar' potrebbeſi di leggiere, e à quelle farebbeſi onta ed oltraggio. Ah quant'è cosa rea metter la diuinità in giulleria. Ond'io farei di parere che di quel libro quel Prolago s'radesse; e questo siati ò Trauagliato per arra, e per saggio del primo colpo; gustalo chente è? Cont'alle leggi ancora, dieci mesi

bà te-

hà tenuto questo Imperio, che doueua in tante poche settimane lasciarlo, quante poche lezioni, quanti pochi Accademici sono stati nella Città da poter' legger ciascuna la sua; ma egli s'è trattenuto, notate con che astuzia. Trenta tornate e più nell' Accademia non è capitato, nè lasciati ordine, accioche nulla non si facesse, e l' tempo scorresse. In altri giorni hà tramutato molte tornate ordinarie del Giovedì; memoria nostra cōtinua di quel giorno felice, nel quale quest' Accademia incominciò. Più forestieri più volte hà messi quà entro, e quello che peggio è, fatto salire in cattedra M. Gio. Dati à darci la materia di ragionare, che tant' è à dire, quant' à darci l'orma, e il latino, anzi il cauallò. Indignità, e vergogna ohr' à questa, ci hà fatte insinire. Ecco il secondo colpo. Condannato senza ragione all' immondeze il Desioso. Il Desioso sì buon' Accademico, e sì grande, e sì chiaro? Sceso dal seggio per risponder' alla sue appellatione, e salito in cattedra come priuato fosse. Mandato à visa il priuilegio nō sottoscritto. Conchiuso le proposizioni à rouescio, delle quali vi douete ricordar' voi, ch'è l' mi diceste, e giudici sete. Fatto dipinger l' impresa e lo sgabello dell' Aserbo innanzi, che maturo Accademico fusse; cioè accettato da quei di Pisa, e vinto da Noi, che se per sorte nō era; che scandolone nasceua? queste cose e altre molte senza nouero somiglianti per lo libro degl'atti, e per quel delle leggi son manifeste: ciascuno che vuole può vederlesi. Però io solamēte alquanto m' allargherò sopr' à quelle, che voi forse saper nō douete. Estimauate voi esser il nostro reggēte andata à Pisa, per dar animo à voi Accademici à seguir di dar all' Accademia fama, e rinomea, esercitandosi come cominciato auieno, in quella Città nobile, e piena d' alto sapere
e à ra-

e à ragion l'estimauate; ma che vi feo l'vuom' valentre? Vdite partitamente la storia. Faceuano i Giouani Pisani vn Calcio alla diuisa; e già erano in assetto per cominciare, quād' il nostro Reggente tutto doglioso di non esser trà quelli, si diede à frugare, e soffregarsi intorno à molti, e tanto s'arrabattò, e tanto brigò, ch' alla fine M. Domenico Buoninsegni, per diliberarsi dalla costui seccaggine gli diè il suo luogo. Comparò su la piazza lo Reggente Magnifico degl' Aterati in farsettin dorè, calzari snelli, ed attillati, e gran berettone pien di spennacchi. Quiui dando alla palla, e rimbeccando, e sconiando, e scerrendo, e poche pugna dando, e molte rileuando, e spesso in terra cadendo, e tombolando, sì de'stro, e sì prò di sua persona si dimostrò, e sì gran proue fece, e belle valentie, che il grido incontanente n' andò per lo paese: gli Scolari e Cauallieri ne tennero gran parlamento, e ogni donna di lui s'innamorò, fuor sola colei, che più bisognaua. Cid fù vna donzella vaga, e gentilefca, laqual egli amaua d'amore: questa ne li diuenne più cruda, e alpestra, ond' il quore gli si strinse di sì gran duolo, ch' il celabro gli si riuolse, e n' impazò il cattiuello. Così pazzo fù poi festa, e spettacolo della Città nel bel modo ch' io vi conterò. Combattere il Ponte chiamano i Pisani vn fiero giuoco loro, doue il valore, e l'accortezza de' giouani si mostra à proua. Erano per far questo giuoco, dall' vna banda seluaggi uomini, e rusticani, e dall' altra, gente impazata, d' ogni qualità, e paese che seguìua per Capitano la Pizia dietro ad vna bandiera di mille confusi colori, che auena per asta vna canna, e per ferro in sù la cima vna girante farfalla. In questa schiera di pazzi sauamente si mise il nostro Reggente in mezo à duoi Accade-

mici (credo per consiglieri) il Gianfigliazi, e'l Bonciano, che mal mostrano di saper consigliar sè, non avendo ancora nome, nè impresa trouatosi. L'abito suo era bigio vngberesco, con pàuese in mano, e in capo suo berettone; ben difeso, e armato alla sicura d'un gran fastello di strisce di taffetà d'ogni colore, legate con artificio sottile ad un fuscel di scopa suolazanti per l'aria, e lui più d'ogn'altro pazzo riguardeuole dimostranti. O abito singolare e degno veramente d'un Principe di letterati. Ancor più degno era, e metà meglio stava se ricamar faceasi nelle reni l'impresa sua con quelle lettere intorno appariscenti e d'Oro. IL TRAVAGLIATO ACCADEMICO ALTERATO acciochè niuno in Pisa restato fosse, che del suo nome, e nostro conteza non auessè. Per tutto il resto poi della casacca Ciuette, Grilli, Passerotti, Farfalloni, Marroni, Carrucole, Trottole, Arcolai, Frasche, e Girandole si confacieno. Ercole la pelle dell'ucciso Leone per sua gloria portaua; così doueua egli in vece di morione in testa portare un capo di Gatta, di cui s'era mangiato il ceruello, per impresa o trofeo di suo impazamento. Ingaggiata che fù la battaglia, e appiccata la zuffa, per lo Ponte, i Pazi, come ragion chiedea, senza virtù, e senz'ordine combattendo, subito voltarono le spalle, e M. lo Reggente nostro più frettolosamente degl'altri fuggendo, vi lasciò il Berettone. Voiridete Alterati? non v'è piaciuta la storia? Non hà egli à sufficienza portato i nostri onori, e spanduta la fama per li lontani popoli della dotta Alfea? O Sconsigliato, o Sconcio, o Sdegnoso, o Orrido, o Viui, o Morti o Fiere, o Sassi accorrete, accorrete, venite à vedere il vituperio nostro, à ricoprirlo con ogni vo-

stro

*stro sapere, à vendicarlo con ogni vostro potere. Ma doue mi
 trapiorti, che cose dir' mi fai d' dolore? E come ti poss'io mi-
 tigar' altramente che con altra passione più forte di te? E qual
 è più forte dell'ira? L'ira dunque (ottimi giudici) si conso-
 lerà, l'ira che nel mio petto e ne' vostri s'accenderà, or ch'io
 darò il terzo colpo al Tranagliato, e prouerrò che egli hà volu-
 to scannar' l' Accademia: il che farò breuemente. Gl' uomini
 in questo mondo son molto varij d'ingegno, chi l' hà fatto in
 vn modo, e chi in vn altro. Io vi confesso, che'l mio e schiz-
 zinoso, fantastico, e molto strano: di nulla ch'io faccia mai
 non si contenta, e tanto m' affatica, che nuoce à mia sanitade,
 la quale e l' etade, e la famiglia, e le necessarie cure molto mi
 ammoniscon di guardarci; però non posso studiare, nè durar
 queste fatiche Accademiche, nè trouarmi con voi se non di ra-
 do, e di ciò vi pregai, se vi ricordate, la prima volta, ch'io
 v'ebbi à parlare, che discretamente scusare, e perdonar mi vo-
 leste, e uene prego ancora. Conoscendomi il Tranagliato co-
 tal disadatto, e di inutile all' Accademia, mi nominò per suo suc-
 cessore. Io sentij la parola scolpita, quando diè il nome nell'o-
 recchio al Cancelliere, e disse IL SILENTE. Or' ag-
 guzate gli occhi delle vostre menti acute per entro al suo chiu-
 so pensiero, e penetrate la cagione per la quale il fellone mi no-
 minò. Auuisò che il mio Reggimento sarebbe per lo meno tan-
 to più straccurato del suo, ch'io il trarrei d'ogni biasimo. Non
 poteua vn malo reggimento auere scusa, nè ventura migliore,
 che venirne vn' altro peggiore. Quinci scoperfero alcuni non
 mal intendenti autori la carità, che mosse Augusto à lasciar
 l'Imperio al figlioastro, piuttosto che à chi gli atteneua: e fu que-
 sta la*

Sta la carità, che conosciuto Tiberio tanto arrogante, e perfido è crudele, voll'essere tenuto egli, appetto à lui vn'oro, e ricordato per santo; è per diuino: auendo per neente, cheunque male si facesse alla Repubblica. Così volendo il Trauagliato del mio paragone onorarfi, cercò ch'io gli succedessi, che che all'Accademia n'auuenisse, e bramo ch'ella, che nelle sue mani daua i tratti, e boccheggiava, nelle mie basisse; spirasse, e intrafatto perisse. O scellerato; e ch'altro fu questo che porle il coltello alla gola per iscannarla? S'il Trauagliato adunque, virtuosissimi Alterati, e ottimi Giudici; hà tentato si gran parricidio, fate sì con la vostra patenza, che di tentarlo da quinci innanzi niuno mai non ardisca. S'egli vi hà (come auete sentito Vituperati) mostrate quanto ciò vi dispiaccia, e quanto sia gran cosa la riputazione, e l'onore, e quanto à voi ne caglia. S'egli hà dispregiate, e rotte le vostre Leggi; ricordateui che le Leggi non manteranno l'Accademia, nè voi, se voi loro non manterrete. Come? Col farle rigidissimamente osservare. Non le tenete là chiuse nel libro come spada nel fodero: Sguainate, alzate, girate questa spada della Giustizia, e condannate questo Reggente pessimo di pena pessima.



ORAZIONE IN GENERE DELIBERATIVO

SOPRA I PROVVEDITORI
Dell'Accademia degl'Alterati.



*Q*UESTI Provveditori da sì facendo, e franco Orator' accusati, anno pur. (Accademici) molte cose lodevoli, e degne di premio operate; le quali, rompend'io questo diaccio del mio naturale, e caro silenzio, aurei volentieri celebrate, se nuouo caso importante quì non m'auessi fatto salire à scoprirloui incontanente, non senza forte biasmar loro (e quest'è quel che mi duole) e grauissim' accusa; la qual' accusa sia nondimeno la lor salute diliberandoli insieme con tutti Noi da estremo pericolo, che ne sopra stà non conosciuto, da loro cagionato, da me auuertito, con l'occasione, che io vi dirò, se con attenzione m'ascolterete. Quella mia impresa del Torsò a mol-

molti non soddisfecè, e particolarmente al Trasformato, quantunque egli à suo proposito già l'allegasse nella sua orazione simposica. Sogliono le modeste imprese sotto vna scorza vmile d'alcuna proprietà di colui, che la piglia, vna midolla gentile d'alcuna sua virtù ò fortuna con ingegno accennare. Ciò non faceua il Torso mio, che solamente mostraua essere stato il mio silenzio dalla Vostra eloquenza punto, e percosso; ond'io auuisai di rimutarla ed alla stanza andatone del nostro Pittore; per far sopra l'Impresa vecchia disegnar nuouo concetto; e gli prestamente trouatola, in mano la mi diè. Non l'ebbi sì tosto auuta ch'io quasi tutto mi suenni, e tramortij; la cagione si fu, ch'io pensaua queste imprese esser dipinte in cotali assicelle leggiere di faggio, ò d'abeto, ò più tosto in qualch'ingegnosa superficie matematica senza corpo. Ma quand'io veddi la grossezza di quella, e'l peso sentij, e ricordami, come tutte queste altre stanno quà sospese, e pendenti da vn tristo chiodo, à caso, e mal confitto nel muro, à descrizione d'vn pò di calcina frangibile, arida, e stritolante, à perpendicolo, e à piombo sopra le teste nostre, à guisa della spada di Dioniso Siracusano, à ott' à otta la morte minacciandoci; che vi dirò io Accademici? io non morij ne viuo mi rimasi: pensat'or voi qual'io diuenni: il cuore per la paura mi s'agghiadò, e or' più che mai mi s'agghiada; ch'io veggio con questi occhi il caso presente; però porreteci, se la vita v'è cara, tosto rrimedio. Volete voi ch'io ne dica vno, ch'io hò pensato? A ciascuna di cotesse Imprese cōficchisi con valenti chiodi vna spranga di ferro; che l'aggauigni e cinga, e l'aggrappi, e tenga come tanaglia. abbia di sopra vna Campanellotta soda atticciata, e Dorica

che s'appicchi à vn foggiao arpione, che s'impionbi due spanne in vn quadron di pietra viua, e questo s'adatti maestreuolmente nel muro con gesso, e matton pesto, e sugo di bucce d'Olimo, e finissimo aceto, per far la presa più forte, e tenace, affinché nè del cadere, nè del crollare, ci sia mai più dubitanza. Ma io ci veggio nascer maggior pericolo. Vedete di grazia vn solo errore quanti trauagli ne dà? Queste mura fur fatte com'è verisimile per sostener la volta, il solaio, e'l tetto solo di questa casa, e non altro. se noi le carichiam del nuouo pondo di questi ferramēti, e pietroni, elleno primieramēte faran pelo, poi corpo, in vltimo shonzoleranno, e fracasserà ogni cosa, e noi potremmo trouarci alla stiaccia. Però bisogna prima rifar il fondamento, e con pilastroni, e barbacani, e catene rincalzare, ringrossare, e rilegar questa muraglia. Dirà fors' alcuno; non si può egli senza tanta manifattura guastar queste imprese e rifarle in tabellette leggieri? E volete voi guastar quest' imprese originali e prime, state dipinte, e posse, e dedicate, à questo luogo ciascuna sotto l'auspicio, influsso, e punto suo, dal qual tutta la seguente fortuna dipende? Sono l'originali cose inretrattabili e sagre, e si deon con somma venerazion conseruare. Quando Roma fù disfatta da' Galli, voleuan' i Cittadini abitare à Veio. Furio Camillo s'oppose, e volle che Roma sopra le sue rovine si rifacesse. Doppo la rotta d' Arbia voleuano i Fiorētini disfar Fiorenza e abitar' altroue. Farinata deg' Vbenti solo s'oppose, e la difese à viso aperto, e se questo di lui stato non fusse, noi ora doue saremmo? Non vedete voi che i principi delle cose tutti i lor mezi e successi cagionano? Lasciat' adunque star quest' imprese originali: non vogliate con esse la for-

tuna vostra; d'Alterati alterare: non vogliate con l'origini, e con le fata cozzare; e se alcuno ci fusse, à cui quel modo mio di riparare non piacesse vada esso, e si ne troui vn'altro migliore. Detto sia del rimedio à bastanza. Diciam' ora della qualità di tal fatto, e della pena. Non è vizio d' Accusatore il trattar delle pene; ma de' Giudici. nè io com' Accusator vi fauello; ma come Senatore v' auuertisco e configlio; che nel presente pericolo con prudenza vi gouerniate, non che gli autori di quello con seuerità gastighiate; anzi per ch' io vidi oggi è l'ottauo giorno, nella causa del pouero Sconcio, che voi auete nel punir troppa baldanza, e di freno assai più, che di sferza necessitá, non vorrei che in questa causa faceste il somigliante. Per questo vi dirò il parer mio, ma prima bisogna distinguere. Ogni male che gli uomini fanno, se egli è per malizia fatto, e poteuasi considerare; ingiuria si chiama. S'è non è per malizia fatto, nè poteuasi considerare; disgrazia è veramente. S'è non è per malizia fatto, ma poteuasi considerare; errore si nomina. L'ingiuria non hà scusa. La disgrazia merita compassione; L'errore vuol equità. Sotto qual di questo genere di male è questo fallo? Per malizia fatto, à posta, e in pro-ua non lo terrò io già mai, quantunque essi rei lo confessassero; impossibil giudicando come Licurgo già del parricidio, vna si scondia cosa, e sì bestiale poter cader mai in alcun' animo barbaro, non che ne' loro candidi; gentili; nobili, e filosofici. Disgrazia non è; perche ogni grossolan' uomo, e maccianghero, non ch' essi chenti voi gli conoscete, aurebbe potuto considerare, che quelle imprese stanno mal' appiccate, e sì possono cader in capo, e niun bisogno ci auuea, nè si profonde farle, nè si

pesanti, nè di così robusto e massiccio legname; ch'io non sò mai onde se l'trassero. Tolsero forse l'albero di vna galeaza di Vinnegia, ò del Bucentorio, ò della Caracca di Rodi, e si l'arrocchiaro, e fecerne queste girelle? Ecco doue n'andaro que' settanta ducati; ecco le spese ingorde, che furon passate sì subito. E voi misero Sconcio, che spendeste del vostro negli spettacoli accusato ne foste feracemente, e ammonito, e cōfinato nel canto. ma confortateui pure, che questo colpo di Fortuna vi hà esaltato, vi hà spenta l'inuidia, è accesa la gloria. hà fatto à voi non altrimenti ch'vno spruzol d'acqua in su l'acceso carbone, che non lo spegne nò, ma la virtù gli concentra, e l'auuiua. E tē Giustizia ringrazio, che pur scendi dal Cielo alcuna volta, e correggi quest'erranti giudicj de' mortali. Adunque tornando al proposito. Se per malizia non peccarono, nè per disgrazia; fu egli errore. E che errore, Dio immortale! Errore che importa la vita al Reggente; à tutti noi, e à loro. Qual'acqua bisognerà che gli laui? che pena li punirà? Conueneuol'fora, e proportionato gastigo quando saremo sicuri noi, di far essi sorto il pericolo da loro fabricatosi stare, e nella lor fossa cadere. Ma perch'egli auuerebbe ben presto che noi sentiremmo sopra di alcuni di loro alcuna di queste ponderose macchine dar'vn tonfo terribile, e fragellarlo; l'animo non mi patisce di veder tanto male, e priuar'anco la nostr' Accademia d'alcun suo nobile, e chiaro spirito, ed orreuoole, ed vtil' campione. Però direi che quegl'ordigni, e ripari, e muramenti che si son detti si facessero tutti à loro spese, acciò ch'essi, à loro spese e per sè imparando, agl'altri con l'esempio loro insegnassero con che prudente cura si deano le bisogne del Pubblico amministrare. As-

sai mi duole Prouueditori (amandoui com'io sò) auer auuto à dir contro di voi queste cose; ma voi auet' vditò con quanta modestia io l'hò dette. Vdit' ora con quanta necessità. Non solamente scelerato sarebbe colui, che vedendo venire vn sì scuro flagello il si tacesse, e no' l'palesasse; ma disensato, e pazzo se la sua propria vita (ch'ogn' animal desidera) non saluasse quando potesse. Marauigliose forze in questi casi adopera la natura. Il figliuolo di Cresò che mutolo era, vedendo vn Persiano venire alla volta di esso Cresò, per ammazarlo, fù tanta la potenza del natural affetto inuerso il padre, ch'ella vinse il natural difetto in lui, e il fè parlare, e dire, ò vomo non vccider' il Rè. Or' s' il veder' in viso la morte d'altrui fece parlar' vn mutolo; quanto più douea il veder' in viso la morte d'altrui, e la propria insieme, far parlar' vn Silente? Prouueditori scusatemi, che la natura può molto più che nè voi, nè io non possiamo. Auete inteso Accademici il pericolo nostro,

l'ocasion che mel'hà mostro; il rimedio che ci fa-

rebbe; la pena che mi parrebbe di

dare; la causa che m'hà

fatto parlare. Con

siderate bene

tutte

queste cose, e con la vostra

prudenza deli-

berate.


* *

COLTIVAZIONE TOSCANA

Delle Viti, e d'alcuni Arbori.

Di *Bernardo Dauanzati Bostichi*,

Gentil'uomo Fiorentino.

 Cauar l'acque de' Campi.



L cauar l'acque de' campi sia la prima cura: perche se la piovana vi corre senza l'ingegno, ne porta seco il fiore della terra: se ella non hà esito, ò acquitrino, ò vena vi coua, il Campo è di futile e infermo, come corpo idropico: Bisogna adunque fare per la piovana acquai spessi attrauerso a' campi, che dalle solga la piglino, e mandino alle latora in fosse scoperte, e queste la mettano in Chiaffiuole fatte con intendimento ne' luoghi opportuni, le quali la portino al Fossato: e per le vene, ò acquitrini far fosse di Nesti, ò Vliui: fognare d'un sommo vantaggio con sassi grossi nel fondo, perche l'acqua vi possi passare, e minuti di sopra, perche la terra non vi possa cadere

dere. Nelle quali fosse non mescolar mai Fichi: perche le barbe loro scassinano la fogna, e se pur il luogo è per loro; fà le fosse più spesse: vna di Fichi soli, e vna d'altri frutti.

Se meglio è por vigna, ò pancata, bronconi,
Arboscelli, ò pergola.

DVbitasi qual sia meglio la Vigna, ò la Pancata. la Vigna fà vino migliore, la Pancata, Arbuscello, Broncone, e Pergola, ne fanno più; perche la vite desidera andare alta; e così andando, stà lieta, e attende à generare, e smidollarsi, e nfiacchisce: Doue tenuta bassa intozza, rattiene il sugo, e ngagliardisce: e tale è il vino, qual è la vite. Ancora la vigna fà miglior vino perche essendo ella, ed egli molto spiritosi, e attrattiuui, piglian subito, e ncorporano ogni sapore, odore, e qualità: Onde auuiene che le molte viti insieme, riceuono, e attraggono l'vna dall'altra qualità, e sostanza di vino. Così la botte grande tien miglior vino che la piccola: perche la più virtù vnita più s'accresce: doue le poche viti insieme, ò spicciolate, e sole, non s'aiutano l'vna l'altra: e dalle cose vicine tirano qualità, fanne la proua in vna Pancata di quattro filari, mettendo l'vne de' due filari del mezzo dispersè da quelle de' due filari delle prode; tù trouerrai più bello, saporito, e odoroso il vino del mezzo: perche quello delle prode, benchè più favorito dal Sole, piglia cattività dal campo vicino. Però è grande errore por nella vigna frutti, nè piante di sorte alcuna, massimamente Cauoli, Spighi, Ramerini, Allori, Saluia, e simili cose calde, che infettano, e spolpano. e maggiore errore è mettere il vino in triste botti, ò barili: perche ogni menomo sito di muffa secco, quouo, ò altro subito guasta il vino. Adun

que chi vuol vino assai, ponga pancate, pergole, Bronconi, e Arboscelli nel piano, e nel grasso: Chi lo vuol buono, ponga vigne nel monte, e nel sasso. Ma perche egli è poco; a' contadini del poggio rincresce il laorarle bene, e tirano loro il collo. però bisogna farle à sua mano. per lo contrario, i contadini del piano fanno più vezi alle vigne; perche' elle fanno il vino più gagliardo.

Come si debban cogliere i Magliuoli.

Cogliere i Magliuoli non è opera da farla à caso. Quando poti la vite, passato la Luna di Gennaio à Luna crescente, lascia il primo buon tralcio per capo: l'altro, che segue cogli per Magliuolo, s'egli è vegnente, e senza rimettitici d'altri tralcuzzi su per gli occhi: altrimenti lascialo: Il terzo tralcio, e gli altri non son buoni, perche il terzo non farà mai se non cotali racimoluzzi, e gli altri nulla. la ragione è, che nascendo lontani dal pedale della Vite, cioè dal fonte dell'umor naturale, già colato ne' tralci primi, tocca loro il rimasuglio, e son come gentuccia plebea, che quanto più è vile, e lontana dal Principe, più son vili, e ignobili l'opere sue. Chi non sà questa regola, nè coglie due, e tre per Vite: e poi quando la Vigna non fa vuc, ne dà la colpa al vizato, che è pur della sua ignoranza. Colti i Magliuoli, vn solo per Vite, come detto è, piantali subito se puoi, ò tù gli serba sotterra, ò nell'acqua per manco male; perche' il vento, e l'aria gli asciuga.

Propaggine come si faccia.

LA Propaggine è memorabile per rinouare, e mantenere la Vigna, e la pancata: paga la spesa il primo anno: fassì in questo modo. Donde Vite manca si tira vna fossa alla
Vite

Vite più vicina, che abbia buon tralci: e quella con quelli si corica in essa fossa: vna se ne lascia vscir fuori della terra, doue la vite mancaua, vn' altro doue la propria vite era, e se più ne hà, si mandano doue ne bisogna, ò vero si lasciano quini barbàre per trasporli. La fossa vuol esser' affondo vn braccio e mezzo, e più ne' luoghi alidi: e meno negl' vmidi. quanto più affondo è, meglio si volge, e piega la Vite vecchia pericolosa di sgretolare, ò schiantarsi per la sua secchezza; ogni poco ch' ella patisce, la Propaggine non attecchisce: però bisogna farle di Febbraio, ò di Marzo quando la Vite è intenerita con grand diligenza, e pazienza, e dar loro loppa, ò pagliaccio: e farle à opere; e non si fidare punto del Contadino.

Vite come s'annesti, e perche.

Annestasi la Vite per farla di miglior razza, e tal volta per allungarle i tralci corti per poterla propagginare. I modi son quattro, à Propaggine: à Capogatto: à Marza: à Occhio. Quando la Vite hà mosso, e non prima, al tralcio che allungar vuoi, e con la Vite insieme propagginare, fà vna tagliatura à vnghia di Cavallo quanto più lunga puoi: e vn'altra simile al tralcio forestiero, che vuoi annessarui, colto come di sopra detto è de' Magliuoli. L'anguature sieno l'vna all'altra contrarie, e capo uolte, combaciale, e legale strette con buccia di salcio: e cotale. annessato tralcio corica con tutta la Vite nel fondo della fossa, e empila, (ma non affatto) di terra cotta, e grassume. e puossi ciò fare à quanti tralci la Vite hà: per cavarli poi barbati, e trasporli. Quando la Vite vecchia è pericolosa di romper si si può sotterrare il suo tralcio annessato senza spiccarlo da lei, e lei ritta lasciare.

L'altr' anno poi che il tralcio sarà barbato, tagliarlo, e rasente la vite, e trà le due terre. Questi si chiamano Capogatti, e sono da qualcuno più dell'altre propaggini appronati, quasi la vite vecchia non si perda. ma io tengo il contrario: perche si come l'affezione, e tutti gli occhi del popolo si volgono al giouine Principe quasi all'Oriente Sole, voltando all'Occidente le spalle; così l'umor della terra corre tutto al nuouo tralcio amabile, e la vite vecchia si secca. A marza s'annesta la vite come i frutti. Tagliala trà le due terre quanto puoi basso (alto ancora su per le pergole, e su per gli alberi la puoi annestare, ma non tanto bene, e sicuro) e solo in sul giouane fendila: e si v'incastra la marza auzata, e scarnata con diligenza, rinuolgila in terra molle: e fasciala con paglia, ò muschio: e sia la marza fatta della potatura del tralcio primo lasciato per capo di quell'anno grossa, e vigorosa. E perche l'umor della vite è caldissimo, e seccherebbe lo intenebrato luogo dell'annestatura scorrendoui libero; faraiui quattro dita sotto vn rottorio di tre, ò quattro tacche, ond'egli sfoghi, e si temperi. A occhio s'annestano le viti come i frutti à scudicciuolo. Quando la vite di trista sorte è potata, e hà mosso, e mostra gli occhi grossi tagliale intorno l'occhio primo, e caualo: e gli altri accieca, e rimettiuene vn'altro per si mil modo cauato da vite buona. commettilo apunto, e pignilo sì che tocchi l'osso per tutto: e con loto di terra fine impiastragli intorno le cōmettiture delicatamente, come merita tanta cura, e lega il tralcio à canna, ò palo, sì che per vento non possa crollare, e l'occhio uscire. L'anno che è vino assai, mentre che tù vendemmi pon mente à quelle viti, che anno racimoluzi, ò non nulla, e contrassegnale per

anneſtarle , al tempo , ò tagliale , perche pianta che non frutta non vale , che à far fuoco . Ogni neſto fatto à Luna crefcente mette di gran lunga più preſto , e rigoglioſo , che à Luna ſcema .

Vigna traſandata come ſi riabbia .

P*Erriauer vna Vigna traſandata , potala ſubito fatto la Luna di Gennaio : e laſcia due occhi ſoli alle viti migliori , e all' altre vno ; trebbia i fermenti , e laſciagliui . Scalzala , e tutte le barbette , che troui taglia , e dà due giummelle per vite di veggjoli , e mochi meſcolati con qualche lupin cotto , ricuopri la buca non affatto per poter naſcere , e farſi ſciouerſo , e al Maggio , che egli è grande , il ſotterra con que' fermenti , che terranno la terra ſolleuata , laſciale a' piedi cadere , e infracidare i pampani ſuoi . Vn' altro modo vi hà . Caduti i pampani , lauora la vigna , e ſeminaui lupini , e il verno vendili a chi mandi là entro le pecore à paſcerli : quel concime , la barba del lupino , e' l' fermento faranno graſſume , e queſto per lo primo anno . Il ſecondo , in luogo di quello ſciouerſo dà loppa , e pagliaccio . Vanga affondo , e pota corto tenendola addietro , maſſimamente in poggio . Alla vigna buona non dar concime , che fa' vin graſſo . Affai è laſciarle i ſuoi pampani , e fermenti offeruando il prouerbio che dice . non mi dare , e non mi torre , e laſciam i ſtar quando ſon molle .*

Saettoli conſeruano la vite .

P*Er tenere addietro vna vite meglio non ci hà , che laſciarle i Saettoli , i quali l' altr' anno fanno il capo della vite giù baſſo , doue ella ſi taglia , e ſi riduce corta , e gagliarda , e con tutto , che eſſi alquanto ſpolpino ; non per tanto da lodar ſono que' che dicono i Saettoli eſſer buoni per appicarui il fiaſchet-*

schetto, perche l'utile, è di gran lunga del danno maggiore.

Pergola come si ponga.

V*olendo far Pergola, poni i Magliuoli, ò Barbatelle quattro braccia, ò più discosto à doue anno le Vite à venire, in buona fossa, con molta robaccia in fondo, che infracidi, e tenga fresco. Ne' luoghi alidi, e montuosi darai a' Magliuoli rena al piede per meglio la state appiccarfi: alle barbate non bisogna. Il secondo anno auendo messo con rigoglio, potali à Luna crescente, lascia vn'occhio, ò due; dà Colombina spenta a' piedi. Il terzo auendo messo bene, tira fosse da ciascheduna Vite al luogo della Pergola, e propagginaleni entro con molto grassume, perche l'Vue delle pergole, e degl'Orti è bene che sieno grasse, auendo à seruire per mangiare, e non per Vino, e faranno, aiutantele questo sugo, vna cosa bella d'Vue, e potrai dar loro quantunque capi, e mandarle douunque tù vorrai, ch' altrimenti non reggerieno, e presto si seccherieno.*

Barbatelle di Vite in Posticcio, e à Capogatto.

B*arbatelle senza spesa farai, se nel fare il Posticcio, e tra' Magliuoli, che v'anno à stare porrai ancora quelli, che vuoi che bábino, ma non sì adentro per poterli poi cō più ageuoleza cauare, e trasporre il secondo, ò il terzo anno. E saper dei, che ne' campi per far bronconi son meglio le Barbatelle che i Magliuoli, perche essendo già Viti fatte, e palate, si difendono dall' Aratolo, e dal Bue, dal quale come la Vite è pasciuta mai non approda; e perche il secondo anno fanno dell'Vue se bene le gouerni. E Barbatelle ancora à Capogatto puoi fare pigliando della Vite, che vuoi far raza vn tralcio, facendolo infino al ceppo passare per lo fondo d'vn paniere, e quello empie-*
re di

re di buon terriccio nel quale ei barberà . e tu il seguesnte anno taglieralo rasente il ceppo , e con tutto il paniere porteralo nella fossa ordinata , Ma in questo modo temono più assai , che nel primo : non sene può far tante : non si ageuolmente , e spolpano , e disertano la Vite , il cui vmore alleccume di quel terriccio s'auuenta tutto . Perciò è da vsarlo à Rosai, Melaranci, e Limoni, anzi che alle Viti .

Custodia della vigna.

C*Vt*odir la Vite importa più che piantarla ; e meno persone il fanno fare . Posti adunque i Magliuoli à tempo asciutto , bene dentro , con terra cotta , pillati intorno , e spianato il diuelto , non accade altro fare per questo primo anno . Il secondo lauorali , scalzali , tagliali trà le due terre , dà colombina spetà , se puoi , due buone giummelle per vno , e sotterrala . Il terzo anno fa il medesimo , e potali rasente terra , tenendoli addietro per buono piè fare ; palagli con le canne , scappa di Maggio i tralci vn bracio presso à terra per risparmar quel rigoglio al pedale ; Il quarto anno palagli con pali di castagno , grossi all' vsanza , secchi , in punta abbronzati , mondi , tagliati à buona Luna , pedagnuoli , e di montagna , se vuoi che ti bastino . Ficcali discosto alle Viti , perche il Castagno tira à sè . Non ti dolga la spesa del palo , che non è vano come è la canna , cui ogni vento atterra , ed è perduta la Vite , e la spesa , e'l tempo , e la fatica , e bisogna rifarsi . e così più spende chi meno spende , e chi hà poco il modo , poco faccia , e acconcil bene , e offerui quel detto di Virgilio .

„ Piccol Poder coltiua , e loda i grandi .

Vendem-

Vendemmia, e modo di fare i Vini.

V Endemmia senz'acqua addosso, subito che è venuta la Luna nuoua, volendo gran vino, e polputo, e volendolo piccolo, à Luna scema, e logora, che quanto minor Luna aurai, tanto minore il vino e più scolorito sarà; sì che nel fondo d'essa parrà annacquato. Non vendemiar trà le due lune, cioè in sul fare, nè in sul dare la volta, che simil giuoco ti farà il vino. Con vno strumento à guisa di vanga quadra qual sia tagliente ammosta parecchie volte il dì, per non lasciar la vinaccia riscaldare, e il vino pigliare il fuoco. e taglia i raspi bene, accioche n'escia vn certo umore asprigno, e rodente che il vino fa tirato, e risentito, poi lascialo alcun giorno posare; e quando è quasi chiaro; suina e imbotta vn pò giouane, accioche nella botte alquanto grilli, e perciò si risenta, e schiarisca. Poi che suinato è, non pigliar più la vinaccia per niente, ma fauuì sopra vn buono acquerello; conciosia cosa che quel grasso, e quella morchia che n' esce fa fare al vino la state i piè gialli, e quel forzore, che la vinaccia piglia di sopra (stumiala se tu sai) fa pigliare il fuoco al vino. che quando è nuouo non par fuoco, ma gagliardo, che è quello che cerca il villano che suol vendere il suo al tino; però non seguir suo consiglio. In quei due termini del fare, e del voltare della Luna guardati di non imbottare ne tramutar mai vino.

Vino dolce, bianco, e vermiglio,
come si faccia.

P Er auer vin dolce vermiglio poni vigne, e non pancate: in terre castagnine, focainole, assolatie, che son sottili, e calde, e gittano primaticcio. non colombine, e alberesi, che son

son fresche, e fondate, e gittan serotine: Poni vizati dolci, e carnosì, e alla bocca piaceuoli; Canaiuola, Colombana, Mammolo, Perugino, Bergo, e simili. E per dargli il frizante senza cui nō hà garbo; ammosta come di sopra; ma imbotta piú vergine: sì che bolla parecchi dì nella botte. e fornito il bollire dargli due giummelle per Botte d'vne secche: le quali il faran piú chiarire, e frizare.

Il bianco par che voglia esser dolce, non colato, ne smaccato, ma frizante. Se il paese lo dà dolce troppo, bisogna subito pigiato imbottarlo, spesso trauasarlo, non lasciarlo ne' vasi sturati suaporare, e così fanno sì le verdee. Se il paese lo dà dolce poco; lasciar l'vne assai piú maturare: tenerlo vn po' piú in su la vna cacia, che gli darà quel colore di Trebbiano: lascialo tramutandolo suaporare, e perder fumo, e grandezza nimici del dolce: vna parte mescolare, e scolare, e sì fatte altre diligenze usare. Al Vino dolcissimo darai odore, e sapore di Moscadello, mettendo fiori di sambuco seccati al rezo per ogni caratello vn pugno, che i troppi fanno male.

Vino soprammano come far si possa.

F*Arai vn Vino soprammano con queste diligenze. Scegli due di vigna vecchia di Lucolena, Panzano, Montescali, e simili buon paesi moderatamente maturate, al gusto saporite, al dente sode, del primo grappolo, del piú accosto capo al pedale della vite, non di tutto il grappolo, ma del mezzo di verso il gambo. se tante non n'auessè la Vigna tua, di leggeri le potrai scambiandole, o pagandole, scorre in su quel del vicino. trà esse non sieno Vuc secche; ne fracide, nè macolate, nè terra, nè pampano, nè fastidio veruno. Così scelte e nette*

gettale con ottime Bigonce in ottimo Tino, ammosta spesso senza pigiare . per la state imbotta vn po' giouane, perche bollendo nella botte il Vino si fa chiaro, viuuo, e brillante . per lo uerno imbotta chiaro . Se di quei mezi grappoli che tu lasciasti farai vino dispersè , tu stupirai quanto e' sarà di colore , sapore, e bontà peggiore di quell' altro . Le ragione ci è naturale , che la Vite suo vmore , e sustanza porge prima all' Vue prime del grappolo , e poi à quelle della punta .

La Botte come perfettissima sia .

Perfettissima sia la Botte, e per esserne ben sicuro, prima così l'apparecchia . Risciacquala assai col Mosto: poi mettiui vna Bigoncia d'Vue pigiate, e ammostate: turala sodo, e conficca con vn pezo di cerchio il cocchiume, tienla due giorni al Sole spesso ruzolandola, e riuoltandola . Quell'Vue tireranno à sè ogni cattiuità che ella auesse, e purgherannola, e risciacquata col Vino nuouo sarà perfettissima, e riditi delle pampanate, delle coccole di Ginepro, e d'alloro bollite nel Vino, e sale, e altre baie, che s'vsano per far buone le Botti . Imbottato, che hai, riempi la Botte insino à S. Martino ogni due sere d'ottimo Vino; falla ridere: e soffiale in bocca: e nettala prima col dito intorno: e dentro, e fuori; acciò che se mondezza vi hà di fiori, ò panno, ò altro vada via, e non passa dar' al Vino tristo odore, ò sapore corrompendosi . meglio è riempier tutto l'anno, e subito turar forte, e nettar' il cocchiume, e la Botte con grossa inuoglia, e tenerla pulitissima come lo specchio . A' Vini di Poggio non isfondar mai Botte, e non l'alzare, ma come ella non getta più, turala bene di sotto, e di sopra, e lasciala stare.

Vini

Vini di Poggio come si conferuano .

Conferuanfi i Vini di Poggio, e i Vini di Piano diuersamente . . . Que sti di Piano per li Portici al Tramontano, quelli nelle Volte profonde turate, e difese da vento . Mirabilmente si conferua più anni, e sempre acquista vigore il Vin di sopra, mettendo la Botte in vna buca fatta sotterra nella Cantina turata la Botte col cocchiume fortissimo, e con panno sopra esso, e con cenere sopra il panno, e turata la buca con asse impiastrata con terra, sì che aria non vi possa penetrare . Se la buca è asciutta, e di tufo; bene è, e se ella fusse umida, e all'acqua vicina; pur è buona, e vi trouerai conferuato ottimo il Vino, e la Botte di dentro; auuenga che di fuori tutta muffata: e però vuolsi nettare, e quãdo sia vota subito tirar sù all' asciutto, e sfondare; ma queste si mantengono assai meno, che à stare in Volte asciutte, e consumano molti cerchi .

Vini di Piano come si conferuano .

I Vini di Piano col porre aspri vizati, cor l'Vue presto, imbottar gionane si fanno oggi sottili, e buoni, e reggono alla State: ma quando fusser grassi, e deboli, e non reggessero; tienli il verno in luogo alto, e aperto, che il Ventauolo gli percuota, e il Marzo mutagli in Volte fresche, e asciutte, dando parecchie vue secche per Botte, e bastano tutta la State . la ragione si è questa . Il Vino per difendersi dal vento che lo percuote si ristringe in sè, e vnisce sua miglior sustanza, e virtù, la quale tutta esce di quella grassenza che poi al caldo ingialla, e gira . e quel vento che è di natura disseccatiuo, trouandola abbandonata, e separata dal Vino; la rasciuga tutta, e consuma, come fa vn' esercito, che uedendo l'Oste suo recatosi

*in guardia, con auer le bagaglie abbandonate, non quello in-
neſte, ma dà addoſſo a quelle, e fanne ſuo bottino.*

Vino alla Franzefe come ſi fà.

V*ino Claretto alla Franzefe ſi fà come s'è detto del bian-
co, e verdee: non sì buono come il Franzefe, perche il
noſtro paefe non lo concede: Non ſi pigi nel tino, ma s'ammotti
con mano, e così vergine s'imbotti, e facciaſi in ſù quella vinac-
cia non pigiata vn vantaggiato acquerello, che con abroſtini
ſpicciolati aiutatoriuſcirà come vino, e per bere in quel princi-
pio più ſano che il nuouo, e più piaceuole che il vecchio non è.
Volendol colorito; laſcialo ſtare vn dì in ſu la vinaccia; ma vo-
lendo il Claretto, nol vi laſciare ſtar punto, e così torbido im-
bottalo, e leua via mattina, e ſera la ſchiuma, che bollendo
gitterà, tenendo la botte ſempre netta, e piena. fornito che hà
di bollire, turala bene, e non lo tramutare, perche leuatogli
quella mamma, indebolisce, quì à noi, e guàſtaſi, e conuenen-
doti pur tramutarlo fagli letto con due, ò tre giumelle d'vne
ſecche per botte al fuoco col medefimo vino rinuenute.*

Raſpato.

R*aſpato ſi fà così. Empi d'vne ſpicciolate vna botte:
mettiui buona parte de' raſſi triti bene, e battuti in
ſur' vn' aſſe col coltello perche l'vmore frizante n'eſca, poi met-
tiui ſu acqua calda quanta ve n'entra inſin che ella rida: l'al-
tro dì comincia à bere, e riempi d'acqua del pozo, e così à be-
re, e riempiere tanto dura, quanto il buon ſapor dura. Quan-
do il ſenti mancare non riempiere più: ma bei fin che la botte
getta; poi nettala, e riſciacquala, e di buon vino empila, che
non aura niente patito.*

Concia

Concia di vini

Conciano, e racconciano i vini torbidi, e tristi, chi con la chiara dell'huoua, chi cō la cenerata, chi con la sapa, abrostini bolliti, allume di rocca, e altre sporcherie da ostri, e tristi huomini; però non ne parlo, essendo meglio così fatti vini versare, che guastare gli stomachi, e le botti.

Mantener la botte manomeffa del vino fino all'ultimo, che niente perderà.

VN segreto insegnerò io bene da mantenere il vino dal manometter infino al votare della botte della medesima bontà, e sapore. Scotenna vn pezzo di carne secca, lascian- doui tanto grasso nel mezo, appiccato che à guisa di cocchiu- tura la botte, e fà che v'entri per forza, e suggelli: la cotenna su per la botte distendi, e con le mani appiastra, e sopra la co- tenna impiastra cenerata, e sopra questa versa nuoua cenere asciutta: sopra la quale perche non caschi, conficca con bullet- tine vn panno. Nella botte si fattamente turata non per certo punto d'aria potrà penetrare: ne anco il vino potrà non senten- do nuoua aria, nuouo sapor pigliare. ne fiaschi del trebbiano per che non inforzi, si mette vn dito d'olio alla bocca, ma quando si vuol bere bisogna, sboccato l'olio via, al fiasco romper il collo, acciò che il vino passando indi non sia vnto, e sporco.

I fiori di vite stillati per dar odore al vino,
e per liscio.

PEr dar al vino mirabile odore seccansi fiori di vite, e mettonsi poi nelle botti e fanno bene: Ma altra cosa farà se detti fiori, e massimamente di quei delle macchie stille- rai come le rose: e di quell'acqua così vn pocchetto metterai nella

*nella Botte quando la manometti. altra delicatezza, altro conforto sentirai che à dar moscado, o ghiaggiuolo, o mele ap-
piuole, o coccole, o altre nouelle, questa acqua passa tutti gl' o-
dori, e sapori, e fá più che altro liscio, le carni chiare, bianche,
e sode.*

Abrostino concia, e medicina de' Vini.

L'Abrostino è la concia, e la medicina de' Vini grassi, e deboli, come quelli di piano sono per lo più: perche gli tira, colorisce, e aggrandisce messò spicciolato nelle Botti, e bollito: e come la chiara lo tiene inceruello; i vini scoloriti tinge, e cuopre: gl'acquerelli fá come Vini. ma messò in sul tino è più reale, e nobile sua operazione.

Bizarrie si trouano in questa come in ogni arte.

GLI ingegni specolatiui trouano nel pensare di belle cose, e nuoue che aggiungono al mondo, e alla vita vmana perfezione: onde noi veggiamo in ogni professione, e arte fuori de' precetti ordinari spesse volte di nuoui capricci, e di bizarre fantasie, come fù nella nostra coltiuazione l'annestare, e mill'altre inuenzioni da far trottar la Natura. Alcune delle quali appartenenti alle Viti, delle quali tuttauia parliamo riferirò; perche il saperle è bello, come il troppo usarle sarebbe dannoso: perche queste son cose malageuoli; tediose: poche ne riescono, e duran poco.

Vue senza vinaccioli come verranno.

VEngano l'Vue senza Vinaccioli con questo artificio, il tralcio che tù propaggini, ò il magliuolo che tù poni fendi per lo dritto mezo insino al vecchio, e cauane il midollo, e così accanalato, e voto rimettilo insieme, e legalo con buccia di

*cia di moro per tutto sì che tutto il fasci. Non puoi questo Magliuolo ficcar con la gruccia, perche come tù vedi lo storpiere-
sti; ma come ferito à morte, e fasciato il dei pianamente in soffa
aperta, e concimata quasi in soffice letto posare, e coprire. me-
glio è porlo ritto, che à diacere per non l'auer à piegare; perche
in quella piegatura la fascia si sforza; il fesso s'apre; quiui non
rammargina, l'acqua v'entra, e scorre per tutto il canale. Se
tù fendi, voti, e fasci il capo della Vite senz'asotterrarlo altri-
menti; aurai l'Vue senza Vinacciuoli quel medesimo anno, ma
vuolsi lasciarlo più lungo, che i capi ordinari, e fasciarlo me-
glio, e con più diligenza, perche considera, ch'egl'è come vn
ferito à morte che v' fuori all'aria, con manifesto pericolo. I
Mazliuoli così acconci, quando appiccati saranno, e barbati,
si posson lasciare star quiui, e anche cauare, e trasporre. Il
tempo da far quest'opera è quando la Vite comincia à inte-
nerire.*

Vite Lugliola come ne rifarà di Settembre.

L*A vite Lugliola ne rifarà al Settembre se colte le prime
Vue di Luglio tù la poti subito all'ordinario. essa mette-
rà e farà l'vue che saranno mature al detto tempo, e buone co-
me le prime, anche l'altre viti che di Settembre maturano, po-
tate allora, rimettono, e fanno l'agresto, ma per lo freddo
soprauegnente non lo maturano come non matura la Vite di
tre volte la terza couata, se non à certi Autunni lunghi è caldi,
che producon tal volta infino al fior della quarta. ma dando
troppo cotale affaticamento alla Vite Lugliola, ella ti riu-
cirà al contrario di quella di tre volte, cioè di tre anni vna
volta.*

Di Maggio come si rifarà Vua Lugliola, Fichi ,
e Pesche .

E Di Maggio si fanno maturar l'vue Lugliole , i Fichi , e le Pesche in que sto modo ; Nel mezo del gambo d'vn Ciriegio giouane de più primaticci , sà vn buco col succhiello cauàdolo spesso , e con l'acqua rinfrescandolo ; sà per esso passare alla guida del capogatto per lo paniero vn tralcio di Vite , ò vn ramo di Pesco , ò di Fico , che sieno al Ciriegio vicini , auuertèdo à non lo spuntare , e quel passato lega sù per lo Ciriegio , e taglia tutti gli altri tralci , ò rami , accioche il vigore venga tutto in quello . A tempo nuouo quando egli sia nel buco bene rāmarginato , intaccalo rasète lo pedal suo , in maniera che egli patisca vn poco , l'altr'anno affatto taglialo rasente il Ciriegio , ed esso pedale leua via , e spianta , e il tralcio pota ogn'anno all'ordinario ; tū vedrai l'Vue , ò le frutte annessate esser mature quando le Ciriege , e dicono l'Vue bianche diuenir nere , e i Fichi altresì , e le pesche carote , e potrebbon'anche ben esser Carote . Detto delle Vite , e de Vini parleremo ora de frutti , come annessare , trapiantare , e custodir si deono .

Annessasi à Marza , à Buccia , à Bucciuolo ,
à Scudicciuolo .

ANnessansi i frutti in molti modi , à Marza , à scudicciuolo , à Buccia , à Bucciuolo . A Marza è il più generale , e vero modo , detto dal mese onde ella hà il nome , se ben d'Ottobre , e tutto l'anno s'annessa , ma e' s'appiccano , prouano , e fruttano manco bene . A Luna crescente ; anzi che scema . In anno , dicon certi , che non si a bisesto , ch'è vna superstiziosa

zioſa offeruazione , perche bifeſto è nome di calcolo, e non natural coſa da poter operar nel vegetare delle piante. Offerua ben queſto , di tor marze di Frutti cui tocchi à farne quell'anno ; non ne auendo il dinanzi fatte , perche faranno pregne , e feconde ; e che tu ſappi eſſer Frutti buoni , e per l'ordinario fecondi : le marze ſiano groſſe , e vegnenti ; non fuſcelluzi : de' Rami alti ritti , non de' baſſi , e a terra piegati , con alquanto del vecchio , che ſpunti boccioline per mettere . Quini ſotto farai l'aузatura ; ſuettale s' elle ſon lunghe , aneſta baſſo quanto più puoi : Frutti giouani , vegnenti , gentili di buccia , ſenza magagna , ſottili , e d'vna ſola marza capaci , perche queſti ſubito rammargineranno ; mettendo due marze , rimane in quel mezo feſſura noioſa , che ſi vuol turarla , perche acqua non v'entri : ſcapezza il neſto col pennato , e non con la ſeга , la quale (fa ſe tu fai) riſcalda , e abbrucia le marze . Auзale , e ſcarnale con taglientiſſimo ferro . Non leuar' alla marza la buccia dal lato di fuori , ma falla combaciare di quà è di là , e di ſopra con la buccia del tronco : lega , e ſtrigni con ſalci , e ſerra con cencio l'aneſtatura , e veſtila ſubito di terra molle , e faſciala di paglia , la quale di ſotto lega , e dentro vi ſtritolata terra cotta , che quando pious vmetti le marze , e tiri innanzi le meſſe , e poi la chiudi di ſopra con due altre legature , e non l'aprire ſin' a che tu non vedi vſcite le meſſe fuori ; ſe aneſti d'Ottobre , o di Verno ; togli in vece di terra molle , cera ; e di terra cotta , rena , le quali non ritengono a' gran freddi tanto ſido .

Se annessar si dee in su la fossa come gli antichi, o in sul bosco, o semenzaio, e in che modi.

GLi antichi poneuano i peruggini, e gl' altri frutti saluatici nelle fosse. e quiui appiccati gl' annessauano senza dar loro tanti martòri, e tramute come noi facciamo: che dal bosco nella nest aiuola, o vero semenzaio gli trasponghiamo: quiui gl' annessiamo: quindi li ritrasponghiamo nelle fosse; benchè ancora oggi i meno diligēti facciano come gl' antichi, o gl' annessino in sul bosco per meno arrischiare. Io lodo il semenzaio, perche quiui con tutti i nostri cōmodi gli possiamo alleuare, e perche quelle tramute nō sono mica tante cadute, ma tate colture, e per consequenza tante addimesticature, che fanno le frutte ogni volta più belle, e migliori: onde annessādo sopra l' annessato più volte, quanto più soprannesti; tanto più delicate, e grosse, e nobili frutte fai; e posson si que' martòri con altrettanti più vezzi ricompensare. Io ti vò dare vn modo ageuolissimo da farti senza spesa vn nobile semenzaio. Ne' rami d' vn bel nesto di Susino di due anni, riannesta marza di Susino, Pero, Melo, Ciriegio, e simili di natura di mandar sù dalle barbe rimettitici assai; se la maggior parte si appiccheranno, lo verno seguente innarzi allo intenerire acciò, non si spiccassero tiraggiù, e corica il Susino cō le marze a vso di propaggine in vna fossa poco fonda: riempila di terra cotta, e al disopra concima, lasciando fuori della terra le cime delle marze, elle vi barberanno; e quelle barbe prestamente manderanno su al leccume di quel concime rimettitici in gran copia, allora scalza la fossa, e troua l' annessature delle marze, e quiui taglia e tutto il Susin vecchio sbarba e leua; que' rimettitici cresceranno e mol-

e moltiplicheranno, marauigliosamente. Di Susini dico più che d'altro, perche son fecondissimi, e saranno dimestichi, e veri nesti da cauare, della propria sorte, e bontà di quelle Marze lor madri. E se tu questi rimettitici annesserai (che saranno la quarta genitura, e del primo Susino saluatico i binipoti) dicati per me la ragione che generosi nesti in questo tuo semenz aio farai; laquale ti mostra che quanti più coltiuenti à tutte le piante dai, tanto più dal saluatico l'allontani, e le riduci dal rustico al gentile, ma come troppo delicate, e nutrite nelle morbidezze di quei concimi, e negl'agi, anno poco robusta complessione, e corta vita.

Fittone magagnato, ò rotto fa le frutte cadere, e bacare.

NEl trasporre abbi gran cura alla barba maestra detta il fittone, perche punto punto che questo sia, ò tagliato, ò magagnato, non manda alle frutte virtù gagliarda, per ciò cascano, ò bacano, e i frutti intarlano, e bastano poco, Meli, ò Peri massimamente, ma cauandoli giouani men fittone auranno, e men fatica durerai.

Come, e quando s'annesta à Marza.

SCegli quando annessi Marza che abbia cominciato à muovere, giornata calda, e quieta, comincia alla Luna di Gennaio que' frutti prima che muouon prima, per esser più caldi, Mandorli, Peschi, e Albercocchi tutti in sul Susino, che è umido e omoroso per regola naturale d'ogni generazione. Dopo quelli annesta, secondo che gli vedi muouere; Susini, e Ciriegi, Peri, e poi Meli, e Sezai, i Nespoli; se Ciriegio in sul Susino, e in sul Noce, e il pesco ancora, ma po-

chi se ne appiccano per esser Pesco e Noce ambocaldi. Il Ciriegio in sul Ciriegio saluatico, ma non Amarino, perche questi da prima fanno gran proua per esser tanto vmorosi, onde, chi fà nesti a vendere gl' accieca, ma in capo à quattro, ò sei anni fannorimettitici, e orichico assai, e seconfi. Il Ciriegio duracine, o del frate, che intende il viuere, non vi s' appicca; similmente il Pero in sul cotogno vien presto, e presto sene va, ma si può rimediare annestandol tanto basso, che l' annestatura vada tanto sotto, che la marza stessa vi possa barbare. Il che auuiene ageuolmente ad ogni ramo di Pero, Melo, o Susino.

A Scudicciuolo.

A Scudicciuolo è ageuole annestare, e i nesti vengon su, e fruttan presto; ma sono da' venti i più pericolosi, facendo lor messe in pochi dì, calosce, e tenerone, che si fiaccano per ogni poco: onde conuiene fare i nesti bassissimi e giouanissimi. E propria foggia de' Melaranci, Cedri, Limoni, e Melangoli, peroche il calumo delle lor nuoue messe non è tondo, e non riceue il bocciuolo, per tutti altri frutti è buona, la quale è questa. Quando si pota, taglia trà le due terre lo sterpigno, o frutto, che vuoi annestare, egli aurà di Maggio rimesso vermene vigorose appunto à ordine piglia (leuate l' altre via) la più bella: falle vn taglio nella buccia insino all' osso circa due dita per lo lungo. In testa del taglio fannele vn' altro per lo trauerso sì che li due tagli, facciano questa figura T. spicca le labbra della buccia dall' osso, che essendo in succhio sarà ageuole; poi piglia vna marza del frutto buono, e fa tre tagli alla buccia lunghi come què due in forma di scudo; o triangolo, nel cui mezzo venga quasi punto del centro vno de' più bassi occhi della mar-

za così V. caualo con quell'occhio, e mettilo ne' canti dentro à quelle labbra spiccare della vermena, laquale come tenera sposa suo marito il riceuerà nelle braccia: lega l'annestatura con buccia di Moro, ò altro; lascia l'occhio scoperto; quattro dita sopra, taglia la vermena: e su v'infilza parecchi foglie di vite, le quali fermate due dita sopra lo scudicciuolo gli siano capello all'acqua, ombrello al Sole. Il tempo di far questi nēsti è, fatta la Luna d'Aprile insino à tutto Giugno secōdo che sono in succhio, e ci hà di quelli che si fanno al Sollione, come i Melaranci, che prouon meglio allora; perche mettendo più tardi che gli altri, e rassodando; di Maggio, e di Giugno non sono ancora à ordine le messe loro.

A Buccia.

A Buccia s'annesta così; tagliato il ramo quanto più grosso meglio, perche tanto più grossa la buccia hà, (che è quello che vuol questo modo) fendi la buccia tre dita in giù dalla tagliatura; spiccala dal suo legno con vno strumēto d'osoli scio à ciò fatto, che non appicchi ne tagli: trà il legno, e la buccia metti la Marza scarnata solo dalla banda che vien di dentro; e se il ramo è grosso; e tu ne metti parecchie: impiastra: fascia, e lega come gli altri nēsti si fà. questo è modo ageuole sicuro, non pericoloso troppo da venti, per li frutti grandi attissimo. de gl' Vliui, Noci, Fichi, e di tutti quei che anno la buccia grossa proprio. Il Pero, e Melo vi fan pruoua mirabile.

Diligenze che vuol l'Vliuo annestato à Buccia.

GL'Vliui annestati à Buccia ricercano queste particolari diligenze. Fatto il nēsto, e la terra impiastrata, fasciali non di paglia, ma di capecchio assai che il difenda dal caldo

caldo; lega uel bene, lena ogni rimesso dal gambo che non taglia rigoglio alle Marze. aspetta con vn poco di pazienza che elle mettano, che taluolta penano assai. lega, e raccomanda le messe à qualche palo, ò canna perche non le rompa il vento. lasciaui per vn' anno stare il capecchio per fodero al primo uerno cui temono grandemente.

A Bucciuolo.

A Bucciuolo è modo d'annestare il più malageuole, perche bisogna corlo molto appunto, ma il più sicuro, perche combaciando per tutto, meglio rammargina, nè per vento, nè per maneggiamento si fiacca; e fassi così. Scegli vna bella Marza, e grossa del frutto buono che auer vuoi, e tagliane vn pezzetto lungo vn dito doue vn'occhio sia, e pigni l'osso fuor della buccia, la quale rimarrà come vn bocciuolo di canna. troua vn'altra Marza nel frutto cattiuo grossa come quella appunto: sbucciane vn dito altresì, e doue sia vn'occhio, mettile il bocciuol buono indosso, non capo volto, e l'occhio sopra l'occhio, tocchi il legno per tutto, e non si fenda: lega sotto, e sopra come à Scudicciuolo: cuopri di pampani, e tutto nel medesimo tempo. Non s'annesta in altro modo il Castagno; nè dourebbe sì l'Albercocco, perche facendosi egli in sul Susino, cui tanto di complessione è cōtrario. negli altri modi (oue in piccioli spazi si toccano, e non per tutto, sì come qui) non si rammarginano mai bene: sperò si fiaccano di leggiere sù l'annestatura eziandio sotterrata. Meglio sarebbe seminare il nocciol suo, che fa Meliaco, e nsu'l Meliaco annestarlo. Ma il Susino per infingar daggine adopriamo trouandone à nostra posta, e però dico che il vero annestar l'Albercocco è à Bucciuolo. Ogni frutto grande, e

de, e piccolosi può à cotal foggia annessare massimamente Castagni e Fichi, che anno la buccia grossa, e molte sorti di frutte in vn sol frutto, che sono in bel giardino cosa vaga; Ma quel pouero frutto per auer à contentar troppi ceruelli, e di varie nature, spacciatamente si muore di fatica; se non è forte aiutato di lauoreccio, e di concime.

Annessar ridicolo in su i Cauoli.

A Nnessamento ridicolo, da saperlo, e non altro, si fa d'ogni sorte di Marze in su' Cauoli rigogliosi tagliati trà le due terre; appiccansi à marauiglia, non bisogna colfalcio strignerli troppo; e subito, che sono appiccati trapiantarli con le Marze sotterra, perche ribarbino, e facciano vn pò miglior pedale, che cauolesco.

Carouelle Moscadelle

LA Marza Carouella in su'l pero Moscadello farà Carouelle di mirabile odore e sapore moscadello. prouan benissimo ancora ne' luoghi caldi, prima vengono che le altre Carouelle, ma non bastano.

Pero in su la Quercia.

IL Pero vien tardi, e tardi se ne vada, e più ancora durerà annessato à Buccia in Querciul dilicato, che appunto muoua le sue pere riescon poco sugose, ma bastan più di tutte l'altre.

Ciriegio amarino in su'l Susino fa Visciole.

MARZA amarina in sul Susino più tosto Maglianesa che altro farà Visciole palombine eccellentissime; perciò dicono, che la Visciola non è spezie di Ciriegia naturale, ma artificata.

Pian-

Piantar quando si debba, che, e come.

Ogni piantagione di frutti vuole primieramente buon lauoreccio, e adentro ò diuelto, ò fossa, ò formella che egli sia, e gran fognè con sassi grossi in fondo perche l'acqua vi corra, e piccoli di sopra perche la terra non v'entri, pendi sempre nel troppo: sij presente: del villano non ti fidare. Non calcare la terra con piedi quantunque asciutta in su le barbe, con ferri accostala, e falla entrar bene, e toccar le barbe per tutto. Generalmente poni adentro, ma dicono che i Mandorli, & i Susini amano stare à galla. Io credo che in Poggio tutti i frutti stiano meglio adentro per fuggire il caldo della State nimico dell'appiccarsi, per più resistere à venti. Ne' luoghi piani, e frigidi stimo il contrario. Metti nel fondo un buon suolo di robaccia, e vno di terra cotta, e quiui pianta il frutto, ricuoprigli, le barbe di terra cotta, e segui vn suol di roba, e vno di terra cotta sin che la fossa è piena, sgrottando sempre intorno, e allargando: il lauorio facciasì a' l'asciutto: se è molle, imponi solo tanto, che il frutto si regga, o tu il sotterra, e cuopri con paglia; e aspetta. Posto ch'egl'è palalo con canne da prima, o piccol palo, ficcato discosto; Ne' luoghi aridi è buon fognar le fosse, e le formelle con corna volte allo' nsù con l'aperto per pigliar l'acqua, e mantener il fresco, e col tempo fanno grassume; ed è chi crede le corna fracide generare spargi. La rena, e la loppa molle tengon fresco ma non tanto.

Poni a Luna crescente nuoua, perche à Luna scema più tarda, e più trista sarà ogni opera d'appiccarsi, crescere, mettere, e fruttare: vedi il poter della Luna nel Melagrano che quanti giorni ella ha quando il poni tanti anni pena à farne, e

posto

posto à Luna scema non ne fa. Ogni cosa potata, ò tagliata à Luna crescente rimette meglio, perche è più d'umor pregna; onde i legnami così tagliati intarano, e le canne alsì, e non bastano più d'un anno, però il mal Villano taglia quelle ch'egli vende alla crescente, e quelle ch'egli per se adopera alla scema. Ponì per regola, d'Ottobre con barbate, e di Marzo senza barbe come Piantoni, Fichi, e simili, perche la virtù della Pianta (ch'è quella che opera l'appicarsi) d'Ottobre se ne vane nelle barbe, e i rami abbandona; e di Marzo fa il contrario; conciosia cosa, che il calore naturale che cuoce l'umore che ogni pianta nutrica, quando il Sole si discosta cede al freddo nimico suo la campagna, e ritira si nella rocca, e poi n' esce quando gli torna il Sole in aiuto, e scorre per tutto, cioè lascia le barbe, e vien fuori nel pedale, e nella rama, e tiraui l'umore che l'impregna, e scoppia per quelle in messe, e fiori, e frutti. Adunque è bel porre i rami allora, che al metter sono auuiati, e disposti all'appicarsi, e d'Ottobre le barbe, che sono virtuose se gagliarde. Nondimeno adiuuene molte volte il contrario quando le stagioni vanno contrarie. Però loderei lo spartire le poste, e farle meze all'Ottobre, e meze al Marzo. Tenendo il frutto cauato à patire vn poco due, ò tre giorni, s'appicca meglio, che à poro subito; sicome molti dicono, e allegano che la natura, che si sente patire ristrigne sua virtù, onde ella si fa più forte; e quando vien poi il ristoro con più impeto vi s'auuenta, e più profa, come ben dice il nostro altissimo Poeta.

E però che si gode

Tanto del ber quant'è grande la sete.

Non saprei dir quanto mi fece prode.

E procede dalla ragione dell'andiperistasi, che quando vna cosa à vn'altra si contrappone, ritira sua virtù per vn poco, e poi con più valenti forze corre quasi ritirato Montone à vrtare il nemico: così le mani bollano à chi hà maneggiato la neuue: così spruzati d'acqua i carboni si fan più cocenti. Ma si come l'acqua quando nella caldaia bolle di sopra da principio, è gelata nel fondo perchè colaggiù doue il nemico batte manda tutta la sua freddeza, quasi alle mura tutta la sua gente; ma poi durando anche quiui s'arrende, e riscalda; così l'umor del frutto tenuto fuori della terra alcun giorno si auualora, e difende, ma stando troppo dissecca. Con tutte queste, belle ragioni, e sottili io per me porrei il frutto subito. ch'egli è cauato, sempre ch'io potessi parendomi cosa dura, e non senza pericolo il danno per incetta eleggere, e dal ristoro auanzo aspettare. Ogni Nèsto che tù poni guarda che egli sia giouane del terzo anno, ò del secondo à vna Marza sola, venuta sù rigogliosa, e diritta, bene rammarginata con buone barbe, e fittone; vedendolo stentato; ò secchericcio; ò poco vegnente, poco bene verrà, però lascialo.

Doue i Peri fanno, bene cioè ne' luoghi freddi, e montuosi ponuene assai; perchè se ben penano à venire durano poi assai tempo, e farai capitale à' tuoi figliuoli d'vna buona entrata. Generalmente auuertire si deue di porre ogni cosa in Paese che l'ami, perchè ogni Paese hà qualche sua dote, ò proprietà naturale. e non bisogna contendere con la Natura ma secondarla, se non se tù voleffi fare di quelle cose fantastiche per bizzaria dell'arte.

Fico, e sua bontà, e Coltuiamento.

IL Fico stimo io à tutti i frutti per utilità, varietà, copia, e bontà sopra stare. Non appartiene à questo breue trattato dire le laudi sue, ma la coltura. Però dico prima, che io non appruouo il prouerbio che vuole che si ponga l'Viuo grosso, e'l Fico piccolino, perciocche non meno il ramo del Fico che il piantone vuol esser grosso, e quanto più grosso è, tanto più grosse, e gagliarde messe fa: e quasi vomo di grossa facoltà, e sostanza, grosse spese; conuenendo che quale ciasche duna cosa è, tali opere escano da lei; e vno agente piccolo per l'ordinario non fa cose grandi, nè il grande piccole. Scegli di que' vettoni principali vigorosi, che vanno su alto, e non di quei rami, che s'allargano, e piegano à terra, i quali nel crescere, e nel fare il pedale vengono secondo lor natura bassi, e biforti. Poni il Fico in terren fresco, e grasso in gran formella, ò fossa non fatta per sanicare il campo, che presto guasterà con le barbe la fogna. Propagginalo se vuoi far bene, e per ciò farlo, taglialo il primo anno trà le due terre, e il secondo la sua messa corica in altra fossa tirata doue vuoi che il pedale venga, e riempi di terra cotta, molta loppa, e litame fracido, e stupirai delle messe, e de bei Fichi, che il primo anno ei ti farà. Nelle pancate delle viottole, doue i frutti mancano (se farai le Propagini vn po' maggiori) potrai porui de Fichi, e auanzerai tempo, e fatica. Doue prououano fa di porne assaiissimi, perche in tutta la coltuiuazione; non v'è cosa più utile: seconda, è la Vite: terzo il Pesco: poscia succedonsi il Susino il Pero, il Mandorlo, il Melo, e nell'ultimo luogo l'Viuo, fatto ragione d'ogni spesa. Auaccia di maturarsi il Fico vnto sera e matti-

na, in su'l fiore con vn fuscello; ilquale se intigni in Aloè, e pignil dentro in alcuni (rimanendoui chi teli coglie colto, e beffato) non vi tornerà più.

Nani, come vengano i frutti.

Nani saranno i Fichi, Meli, e gl'altri frutti ponendo à Luna scema rami di verso terra: così la vetta all'ongiu, sì che mettere gli conuenga al contrario di sua natura: così i Rosai se gli vuoi bassi, così i Salci si pongano per far ceppaia, e non crescere.

Vliuo, e suo Coltiuamento.

L'Vliuo vuol esser piātato di Marzo, o d'Aprile poi che mosso hà. Apiantone senza rosta: non vecchio, ne giouane, magrosso, rigoglioso, gentil di buccia con buon pane in buona fossa o formella ben fognata, ripiena di terra cotta con loppa assai, e pagliaccia, e nell'alido vn pò di rena: alto fuori della terra vn braccio, e mezzo, o dua: e non mica basso, perche se bene e' mette assai bene basso, tutta uolta egli pena vn gran tempo à rifar quel gambo, che è in essere, e tū il sotterri: là doue il piātone alto in quattro anni hà rifatto con le sue messe la rosta, ed è Vliuo fatto. Quel piantone, o altro frutto che mette male e dà adreto: mai più non rinuiene, però non durar fatica nè à tagliarlo perche ei rimetta, nè altro fargli, che non n'auresti onore, ma caualo via presto, e riponuene vn' altro. Per due, o tre anni non poter il piantone, poi lascagli tre, o quattro rami, che facciano palo, legandogli à vn palo, o più secondo il bisogno. Il quarto anno metti gli al piede vn corbel di coiacci mescolati con pecorina in vna buca fatta di sopra, acciochè il grasso gli coli in su le barbe, adentro assai, accioche lauorando la vanga

non gli troui, e la golpe la vernata non gli caui, e manuchi: e ogni quattro anni, ò cinque fá questo medesimo, e non auendo pecorino, toglì letame, così farai à gli Vliui vecchi potando li alla impazzata, che non puoi nel troppo errare, eccetto i coreggiuoli, che non vogliono esser tocchi, ò poco, e gl'altri stare aperti, ò in vermene, con queste diligenze gli terrai freschi, e morati, e aurai vliue ogn' anno.

Melagrani, e Cotogni, e lor Coltiuamento.

I Melagrani, Peri, e Melicotogni si possono annessare, ma il proprio è il porre i loro rami, e rimettitici con le barbe, di Marzo à Luna crescète nuoua, perche per ogni dì di Luna vn' anno penano à fruttare: far buoni lauori, in buona terra, dar della roba son cose chè sèpre si intendono. Amano (ma più i Melagrani) l'vggia, e' l' terren fresco. I Susini simiani nelle corti lungo i muri à bacio fanno bene: i Cotogni meglio: nel piano e ne' campi presto vengono è presto sene vanno. sdegnano il Pennato però leua loro il seccagginoso con le mani, per lo contrario i Melagrani vogliono essere ogn' anno potati, e netti.

Peschi, e lor bontà, e Coltiuamento.

I L Pesco si può annessare, ma per lo più si semina d'Ottobre il nocciol suo in terreno vuido, e caldo, duo puntate di uolto con molto terriccio, col guscio inclinato, e per sentir' il caldo in quell' vuido, poco, ò niente ricoperto. Ancora è meglio gettarui la Pesca matura, ò fracida col suo nocciolo, il quale quando ella in sul Pesco non fusse maturata, non è granato, e non nasce. I noccioli sani in sul terriccio scoperti, e l'anime posteuì col dito poco à dentro nascon benissimo al Marzo, al l'Ottobre nò, rispetto al freddo, trapiantali il secondo, ò il terzo anno,

anno, la state annnaffiali crescano à giornate, Volendo Pesche molte grosse, semina tre noccioli insieme, intrecciali quando son nati, e poi di mano in mano, sicche crescendo s' ammarginino insieme, e faccianfi vn Pesco solo: dagli ogn' anno loppa al piede, e ogni tre anni questo come anche gli altri trapianta, che questa iterata coltura, itera, e raddoppia ogni volta la gentilezza, e nobiltà delle frutte: ma il frutto anche egli diuene di gentile complessione, e muor presto. Trapiantalo alla Luna d' Ottobre con gran pane di terra accioche egli (non sene auueggendo quasi le barbe sue) non tema, Metti nel fondo della fossa vna lastra, e sopra quella vn suol di loppa, e quiui il pianta, à fine, che egli non metta la maestra in profondo, e non sia nelle tante tramute mal' ageuole à cauare: dagli terra cotta, e loppa assai, che tien fresco, e fracida ingrassa; scalzalo ogn' anno, e tagliali le barbuze come alle viti. Per mantenerlo in vita assai vsa quest' arte. Mettigli le barbe quasi in bocca, à vn ramo di fico fesso vna spanna, e con esso il poni adentro molto, contro alla comune vsanza; ei piglierà dal Fico in quella stretta amicizia di quella sua qualità, e natura che è di viuere assai, come tù vedi, che non si spegne quasi mai, almeno nelle barbe sempre è viuo, e rimette, e così viuerà più, che gl' altri, e le sue pesche saranno molto più dolci, e delicate, e primaticce secondo che quel ramo sarà di ragion primaticcio. La cagione perche il Pesco non dura, dicono essere, perche egli mette le barbe poco à dentro, e vanno sene presto à galla tralle due terre, lasciando il fittone colaggiù solo, e abbandonato dalla virtù, onde egli infracida, e il Pesco è spacciato; Tù ci puoi rimediare col sì fare, ch' egli non possa met-

ter barbe se non giu basso. Quando il trasponi col Fico, o senza, rinchiudi dentro a due meze canne dentro rinette, legate col falcio, lunghe sotterra tanto che arriuino vna spanna presfo alle barbe; così non potrà il Pesco se non dalle canne in giù metter barbe, è d'intorno alla maestra, e facendo buon fondamento durerà, perche io mi credo ch'egli si perda si presto per mala cura, non per mala natura. Egli hà questo cattiuo nome di durar poco vedesi nascere da sè, sparuto, e spenneccchiato, e non si vuole spesa del fatto suo, e chi ponesse vna fossa di Peschi come di altri frutti sarebbe vccellato; e auuiene à lui come agl' uomini da bene virtuosi, troppo modesti, che bene adoperando, e poco chiedendo non sono apprezzati; e à certi profintuosi che fanno caro di se quantunque poco vagliano, si corre dietro. Ma se il Pesco sarà stimato, posto, e custodito come gli altri frutti, egli metterà le barbe affondo, crescerà, durerà, e farà me che gl' altri.

Da tre anni in là non si tocchi col pennato, ma con le mani si dibruchi, e leui il secchericcio. Non gli lasciare aggraticciare addosso tralci di Vite, perche il Villanzone quanto pota tira à terra que' tralci alla bestiale, e scoscende i rami di lui, che patisce più de gli altri come più tenero, e gentile.

Mandorlo, e suo Coltuiamento.

I*L Mandorlo si semina, e traspone come il Pesco. Se vuoi che e' faccia miracoli in sul diuelto fà vn buco largo col palo: riempilo d'vn solenne terriccio: mettiui sopra affatica ricoperta la Mandorla inclinata, ò tenuta in molle due dì: subito che hà fatto la Luna di Gennaio, le messe saranno incredibili: pala con canna: non gli potare se non giouanetti. Non*

acca-

accade queſti trapiantare altrimenti : ſe pur il fai , ſia poco à dentro , in gran foſſa di terra cotta , e litame ripiena .

Melaranci , e Limoni , e ſimili .

Semina Melaranci , Limoni , e Melangoli in queſta maniera ; fa una buca larga volta à mezo di , ò leuante empila di concime mezo ſpento con vn ſuol di ſopra di terra cotta , e terriccio alto più d'un mezo braccio . In queſto terriccio metti una quà , e vna là le Melarance , Limoni , o Melangole , ò vero i lor ſemi . Semina fatta la Luna di Gennaio . Annaffiali quando il caldo viene gagliardamente ; in due anni faranno gran pruoua ; poi all Ottobre trapiantali . Queſto medefimo ſi può fare à Peſchi , e Mandorli per vendere : non per ſuo uſo , perche vſciti di tanta bambagia non pruouano . Puoi far barbatelle di detti Melaranci , e altri in luogo di ſeminarli in queſto modo . Tagliane vno trà le due terre di Marzo : quel tronco poni à piantone che ſ'appiccherà , e non aurai perduto nulla : l'altro Marzo con terriccio propaggina à guiſa di Stella intorno al ceppo le rimette ch'egli aurà fatto : la ſtate annaffiale : quando penſi ch'ell'abbiano meſſe le barbe , tagliale raſente il ceppo , e al ſeguente Marzo potrai traſporle , ma gran fatica durerai al coprirle con paglia , ſtuoie , e litame aſciutto ſi che tù le ſcampi dal Tramontano , e dal freddo , che le uccide .

Frutto vecchio come ſi caui , e riponga .

IL frutto grande che vuoi cauare , e riporre , e che il primo anno faccia le ſue frutta vuole ſpeſa , e diligenza . Eſſere con tutte le barbe ſalue , e maſſime la maestra , cauato con grandiffimo pane , o zoccolo di terra ; e meſſo (per non ſi diſfare) in qual-

in qualche ceſtaccia fatta perciò di vitalbe, o altro; legato, e portato ſopra due legni à guiſa di barella con forza d'huomini nella ſua foſſa, ò formella grandiffima, e ſegnatiſſima, di gran ſaſſi, e ſopra i ſaſſi (ſe il luogo è arido) di corna sì volte, che l'acqua piglino, e tengano; di terra cotta, e molta robaccia ripiena; legato à vn gran palo, sì che per vento non crolli, ma fermo ſtia, che biſogno ne hà per auer ſi gran roſta di rami, e il piè malato, e tenero. Per due anni à guiſa de' noſtri giouani non lo potare, e sì per lo gambo con mano il netta, non con ferro.

Suſino, e ſua natura.

IL Suſino generalmente ama luogo graſſo, baſſo, freſco, vmi-
do, e vggioſo, particolarmente e fuor di modo il Simia-
no, e il Porcino, però ſtanno bene per le corti, ne' pollai, e luo-
ghi turati, bacij. l' Amoſcino paeſe freddo, e montuoſo, onde
è medicinale, e ſana, e nobile la frutta ſua, e ſecca vale più
di tutte. Il Maglianefe, deſidera luogo graſſo, e vmi-
do come gl' altri, ma à ſola-
tione, caldo, e aperto. l'altra turba de' Per-
uiconi, Romani, Diacciuoli, del miracolo, Catelani, Amoro-
ſi, Sanpieri, Aboſini etcetera, non ſe ne cura, e fanno per tut-
to pur che graſſo vi ſia. vogliono ſi offeruare queſte nature, e ſe-
condarle, perche non pure il Suſino, ma ogn'altra ſemente fuor
di ſua regione fa' mala proua, sì come l'uomo poſto ad eſerci-
zio non ſuo.

Nocciuolo.

DE' Nocciuoli ſi pongono i rampolli con le barbe d'Ottò-
bre in luoghi freſchi, come foſſati, ragniaie, lungo le vi-
gne, muri d'orti, ò caſe come il Sambuco, e non ſi potano.

Noce.

IL Noce si semina come il Pesco, e'l Mandorlo, il più delle volte vien fatto dalle cornacchie, o altri uccelli. Come ogn'altro frutto trapiantasi: fa per tutto: viene adagio: dura assai: appiccasi ageuole: fa ombra nociua, onde egli ha il nome: non vuol esser potato: se la maestra è rotta fa le noci guaste tuttavia.

Tempo del potare.

TEmpo di potare ogni cosa, è tutto l'anno fuor solo per Sollioue. la vite à rilegar solamente i tralci patisce, e i pampani, e l'vua muta colere. Non che potare, è cosa perniziosissima salire sopra i frutti, e scalpiciarli molli; guazosi, o quando è nebbia, che gli fa sdegnare. l'Viuo si pela, al Fico la buccia scoppia, e tutti si seccano se non vi s'ha cura. La terra arrabbia lauorata tra molle, e asciutta, e la mattina alle guaze, e le viti non possono ricauer maggior danno che à entrarui à detti tempi. Fuori del Sollioue adunque, e del molle, tutto l'anno si può potare. Ma il vero tempo è della Luna di Gennaio fino al muouer delle piante: a Luna crescente pota ciò che tu desideri che rimetta presto, e molto: nel resto poca monta.

Ontani, Alberi, Salci, Vetrici, e gl'altri acquatici potrai al Marzo perche d'Ottobre il freddo gl'ammaza.

Arbori, che odiano esser potati.

GL'Alberi che odiano d'esser potati son quelli che tengono del secco. Il Pesco, e'l Mandorlo similissimi di natura da due anni in là, Melo, Nocciuolo, Cotogno, Ciriegio, Noce, Vliuo correggiuolo, e infrantoio contrarij in questo al moraiuolo, Pero,

lo, Pero, Castagno, Ciriégio alsì non si tocchino se non da giovani, se ben questi tre ultimi temono meno che gl'altri, ma cresciuti che sono lascinsi guidare dalla natura; e quando pur bisognasse, potali à tempo nuovo à Luna crescente. Di quelli, che non fanno frutto, l'Abete, e'l Cipresso rimondi sdegnano, e non vanno innanzì. Il Cipresso doue è tagliato non rimette mai. l'Abete se per sortagli guasti la vetta è spacciato. Il Pino; e'l Nasso alberi di ragia desiderano per lo contrario esser potati, e aiutati andare in alto;

Arbori che amano esser potati.

O Gn'anno potati voglion'esser l'Vliuo moraiuolo, il Fico, il Sufino, el Melagrano, perche abbondano d'umore, il moraiuolo vuole star largo, chiaro, in vermene, altrimenti non allega, il coreggiuolo il contrario folto, non mai tocco come son quegli delle colline di Pisa.

Arbori che vogliono ire alti ò bassi.

A Lti, ò bassi manda i frutti secondo il paese; nell'alto, e ventoso tiengli bassi, nel contrario il contrario. Naturalmente il Fico vuole star basso, e largo: il Pesco, Melagrano, Cotogno, Albercocco alti mediocrement, Peri, Noci, Mandorli, Castagni alti.

Frutto troppo lungo, e sottile stà male.

F Rutto che v'è troppo sottile all'aria fa segno di volerti lasciare, e bisogna scapezarlo, perche rimetta più fondato.

Far che le frutte non caschino .

TErrannole frutte quegl' alberi , che si pongono in rami fendendo vn poco il ramo quando si pone, e quasi in bocca mettendogli vn sasso ; ò vero scalzando il frutto e vn aguto ben adentro conficcando e nella maestra, e ricoprèdo ; questo aguto farà che le melagrane oltre à ciò non s'apriranno .

Giuggiolo .

IL Giuggiolo si pone con le barbe cauato vno delli rimettitici suoi, cresciuto ch'egl'è, non si vuol potare ne toccare ; ama fresco, grasso, vggia, orti, corti, aie, che sempre fanno grassume, è l'ultimo à mettere, e'l primo à perder la foglia .

Moro .

IL Moro è vtile per la foglia, per la mora, per mandarui sopra Vite , e per legne ; che niun' arbore più ama l'esser potato ne più rimette. Piantasi con le barbe. Se vuoi farne molti, scapitozane di Marzo vno che si a in luogo vmido e grasso ; l'altro anno fagli intorno vna gran buca, e falloui entro cadere scalzatol sì, che non si suelga affatto: distendigli le sue vermene intorno come razi di stella, è ricuoprile come propaggini ; Esse barberano, e potrale cauare, e trasporre : Nol fare in palude, ne sopra gore, ò viuai, perche la foglia arrugginisce e li bachi ammaza ; onde hà mala vendita, ma in luoghi vmidi, e grassi si bene, ma caldi e aperti . Potali al Marzo non all'Ottobre perche son legname poroso e gentile, e temono il freddo .

Arbori Aquatici .

Delli Alberi, Ontani, Saliconi, e simili puoi fare il medesimo, ma questi anche senza barbe s'appiccan benissimo à porre col palo di Marzo i rami, ò vero corgli all'Ostobre, e sotterrargli in vno acquitrino, ò nella mota, che al Marzo son barbati e da porre in buche fatte, e non col palo. Ma l'albero onde si tagliano ne patisce per lo vegnente freddo, che per quella piaga gli passa al cuore; e più il Salicone, che l'albero detto altrimenti Oppio .

Castagno .

VN castagnetop per pali potrai piantare in questo modo . Scegli terreno leggieri come è quello doue fanno le scope: tieglilo due braccia perche egli venga sù presto: seminaui d'Ottobre, e anche à vn bisogno di Marzo i marroni col pinuola poco adentro . Puoi anche porre i piantoni in fosse, ò formelle, che è modo più breue, e quando sono appiccati, annessargli à bocciuolo e fare marroneto: Non gli potare, ma lascia guidare à natura, guardali dal bestiaime, con fossa, siepe, ò altri argomenti, ne pure il Bue vi si gratti perche quella stropicciatura li fa seccare .

Rosai, Gelsomini, e altre piante gentili .

Rosai d'ogni sorte, Gelsomini, Sparagi, Vua spina, Madre selua, e simil gentileze piantati alla Luna d'Ottobre con le barbe giouani, e ben gouernati fanno il primo anno. Ogni tre anni si deono i Rosai tra le due terre tagliare, e ringiouanire ogn' anno la terza parte .

Spa-

Sparagi.

C Li Sparagi oltre al Marzo faranno anche d' Ottobre cō questa maestria. Al fine di Settembre dà loro fuoco, mettendo prima fra essi alquanta loppa, ò paglia accio che il fuoco duri, e la terrariscaldi, zappettala, e se non piovè annaffiala. Essi rimetteranno à guaine, e faranno Sparagi nobilissimi d' Ottobre.

Ammazare il tarlo ne' frutti.

I Ntarlano i Meli, e i Cotogni più che altri frutti massimamente giovani. non ne ho sentito ragione che sodisfaccia, oltre à quella generale della maestra impedita. Dove è la malattia si fa la buccia nera, e secchericcia, e casca qualche poco di quella poluere. scarpella quivi, e ficcavi vn filo di ferro grossetto, e fruga in giù tanto, che tu giunghi il tarlo, e l'ammazzi; che il sentirai alla mano, e poi con l'occhio il vedrai, e tura il buco con terra molle, perche maggior danno vi farebbero le formiche, le quali piglierebbero subito l'alloggiamento.

Spegnerè i bruchi.

S Pegnere i bruchi è cosa di gran fatica, e di maggior importanza, le loro huova sono in quelle foglie secche accartocciate, che il verno rimangono sole apiccate in su gl' arbori, le qual tutte vorrebbon si far cadere, e fattone vn monte abbruciare; perche al primo Sole di Marzo nascono, e rodono le prime germoglie. La vite rosa dà bruchi non frutta di quei due anni, e bisogna ripotarla con vn sol occhio: e tal volta penetra sì dentro il veleno, che l'ammaza, e bisogna tagliarla. Con quanto grosso, ò di maglia stropiccia il gambo della vite,

Vite, tanto, che caschi quel seccume ch'ella fa, doue i bruchi couano, ò vero impania sotto al capo di essa vite, che quiui al salire resteranno i bruchi presi. Ne' luoghi solati fanno il fuoco: ne' baci non se ne genera. Dicono alcuni, che à spargere acqua stemperata con questi bruchi sopra le viti, ò piante infestate da essi, tutti si fuggono, ò muoiono: e questa è vna pazzia. Altri gl'incantano alla Messa con pater nostri, e questa è vna resia sciocca bene.

Carciofi tutto l'anno.

Carciofi aurai tutto l'anno trasponedone ogni Luna crescente vna parte con dar loro la state loppa, e vinaccia, annaffiandoli di scosto al gambo. Il verno colombina, e pecorino. Nelle lor foglie quasi legati i panni in capo, rimchiuder la vetta e' l'Carciofo: sparger tra essi molto asciutto concime: la notte coprirgli con la paglia, e' l'dì scoprirgli al Sole. Cotali mattinate crude annaffiarli con l'acqua tiepida: e con tali artifici temperare le stagioni, come sempre Aprile fosse, ò Maggio. Lascia loro in cesto per posta senza più, e ogni tre, ò quattro anni, perche infalutichiscono, rinnouali.

Capperi.

ICapperi s'allefciano in tre modi. il primo è seminarli di Marzo, (tenuto il seme nell'olio vna notte per nascer presto) in pentolini pieni di buon terriccio: e questi rotti, mettere all' Ottobre in orticini, ò buche di mura che dentro, ò sotto trouino il terreno; Il secondo è, d' Ottobre, ò di Marzo porre di quei vettoni che si potano accompagnandoli col seme ancora, accioche l'vn de due non ti manchi. Il terzo è por. d' Aprile le nuoue messe schiantate dal ceppo con vn poco del vecchio con lo scarpello.

scarpello. Nel potargli, è chi li taglia rasente la buca, meglio è a Luna crescente lasciar come alle Viti vno, ò due occhi in sul ceppo, e à quello ogn'anno tutto il secco leuare con lo scarpello, e rinnouarlo la State. Per lo primo anno annaffiali moderatamente: lo schizzatoio alle buche è ottimo strumento.

Conferuar le Marze, e' rami per mandar lontano.

Conferuanfi le marze, e' rami per mandar attorno in tre modi. rinuolga si la tagliatura delle Marze in terra umida: fascisi di panno lino; mettasi tutto in vno stagnone; e ogni due, ò tre sere chi conduce immolli quel panno. Secondo modo, mettansi le Marze nella rena in vno stagnone; ogni tre sere inumidiscasi; e i rami grandi, per non fare spesa di lungo stagnone, mettansi in vno di mezzo braccio pieno di rena, alla guisa che nel paniacciolo veggiamo stare i paniuzzi: rinuolgasi tutto in canouaccio, e mettasi in vna cassetta, e inumidiscasi similmente. Terzo modo, assetta le Marze in vno stagnone per ciò fatto appunto, empilo di mele, chiudilo, che non versi; questo modo è il più sicuro; perche il mele hà natura di conferuare non dando qualità, ne togliendo, e difendendo interamente dal sentir l'aria.

Le Sufine simiane similmente s'acconciano in vaso di stagno, ò di rame, vn suol di rena umida non troppo molle, e vn di sufine che non si tocchino, turato doppiamente il vaso, perche aria non v'entri ne acqua, e tuffilo chi lo conduce ogni sera nell'acqua tenendo lui vn pezo ricoperto. Conferuanfi così tre mesi come fossero colte all'ora, non si colgano interamente mature.

Con-

Conferuare vna Pineta, e Abetaia

NElle Abetaie, Pinete, e doue fanno Nassi e altri Alberi di ragia, non accade opera umana per mantenerli, perche Natura quelli che col tempo consuma col vento vi risemina, e con le foglie concima: Ma volendone piantare ne' luoghi non soliti; cãuali piccoli alla Luna d'Ottobre, e piantali in luoghi freschi essendo essi caldissimi: in buon lauorato, non molto adentro, e più di tutte l'altre piante riguardali, perche questi suettati una volta non vanno più sù. il Pino, il Nassò vogliono essere aiutati salire sù all'aria col potare, gli altri ne sdegnano. Seminar^a anche si possono di Marzo nel grasso con annaffiarli, e il secondo anno ne' luoghi destinati trasportarli. Gli Alberi, e Arcipressi intorno alle case rompono i venti, e fanno la state ombra: molto più i Pini, e gl Olmi; ma questi con le barbe sollevano, e rouinano la muraglia; però bisogna tenerli molto discosto.

Tagliare i legnami, come, e quando.

TAgli si ogni legname di Verno dalla Luna d'Ottobre à quella di Gennaio: cioè dal fine del vecchio al cominciare del nuouo ingenerare, ilquale interuallo si come è contrario al generare, e al corrompere, così è proprio del conferuare. Allora l'umor delle piatte corre alle barbe à nutrire il calor naturale, che quiui si ritira fuggendo il freddo suo nimico, che domina: onde il pedale e i rami rimasi senza caldo, e senz'umor dentro, e offesi di fuori dall'aer freddo ambiente, dalle neui, e da' venti, ferranno quasi le finestre de' pori, e si restringono, e rassodano, e in tale stato tagliati i legnami, in tale si mantengono poi, cioè sodi, granati, asciutti, e quasi eterni: Doue pas-

fato Gennaio, per lo Sole che comincia à intiepidire, e fcono dalle barbe il calore e l'umore, gratissimo succhio de gli alberi che se ne impregnano e ingrossano, e inteneriscono. Ed essendo tagliati in tal essere; quella umidezza ch'egli anno in corpo, dalla stagione riscaldata ingenera tarli, ò altro fastidio, e corrompe, e guasta i legni; i quali per esser corpi tronchi, e morti non la possono col calor naturale che spento è, consumare, ò vegetando adoperare come viui facieno. E quando per diligente cura la detta umidezza pur s'asciugasse; il legname di lei voto restando, necessariamente ne diuiene stopposo, vano, frale, e leggieri; doue l'altro tagliato à buona stagione, è sodo, ferrigno, nerboruto, e pesante. Pruoua à pesare due secchi legni di misure eguali, l'un tagliato di primauera, e l'altro di Verno, tu trouerai questo del Verno più graue la metà: tiengli all'acqua, e al Sole, quel s'apre come vna melagrana, quocesi, e imporrisce: questo solamente vn poco, e tal'ora niente si fende. A Luna scemata taglia ogni legname senza ragia; se non la potessi aspettare taglia in dì, che abbia R, che fa il medesimo che la Luna, dicono i Peripatetici di contado. A gli Arbori acquidosi, come gl'Ontani, Oppi, Vetrici, e simili farai due dì innanzi parecchi buone intaccature, dappiè, per le quali verferanno grande umore, e così altri quando forzato fussi à tagliarli di Primauera, e massimamente à quei di ragia, che sono molto più pregni. E nondimeno vogliono i pratici (non sò la ragione) che questi di ragia al contrario degli altri si taglino à Luna crescente di Verno pure, e in dì di R, la qual R, quello che s'abbia à fare con la bontà del legname m'è occulto. Il buono Abeto vuol esser fatto in luogo magro, sassoso, montagnoso, come erano quelli di Monte Mo-

te Morello, auere il tiglio futo, dritto incerato, effer subito, che è in terra, sbucciato, e concio, percioche subito per la sua molta caldeza gli viene trà la buccia e'l legno vn certo minuto intarlamento che è il medesimo à loro, che à noi il riscaldamento. Il Pino di tutti gli Alberi di ragia è il più vmeroso, onde le scheggie sue in alcuni luoghi s'adoperano per candele, e fanno lume bello, e chiaro; ma fumo grande, e nero, che doue tocca tigne crudelmente, e s'appasta. Intarla col tempo, che non hà rimedio; però il tagliar lui sia lo sforzo, e quasi l'epilogo di tutti gli ammaestramenti, che si danno contro allo intarlare, cioè tagliarsi nel quor del Verno, nel colino del freddo, à Luna crescente, vn dì innanzi intaccato, subito sbucciato, concio, e segato.

Ragnaia.

LA Ragnaia per Beccafichi sia primieramente tutta in su'l tuo, se godimento ne dei riceuere: sopra Fossato, ò Rio, cui la State acqua non manchi: di quà e di là dimestichi campi, e coltiuati siano, massimamente di Fichi: dalle strade rimossa, bassa, e difesa dal Tramontano. Il terreno diuegli tre puntate, piantala dall' Ottobre al Marzo asciutta senza Luna offeruare; le piante siano giouani rigogliose con più barbe, e pane di terra, che puoi: tagliale tutte trà le due terre subito, perche rimettano: non ne mancare, e non por loro amore, eccetto il Boscolo, e il Ginepro, e l'Vliuo, che non vogliono essere tagliati: concimala infino al quart' anno: lauoralà, nettala, diradala lasciando tre, ò quattro messe le più belle per pianta, e riconcimala, e la State annaffiala se puoi, e vuoi vedere miracolo, e custodiscila, e mantienla alta, e fonda, perche gl'uccelli vi dimorino volentieri, e sicuri, e pari di sopra perche di vetta in vetta non sene vadano.

con andari coperti, perche non alzino, ma striscino, e infacchino nella ragna. Ora diremo dell'ordine, e della cura particolare delle piante. poni doppia ogni pianta, vn bracciol' addoppiature; e quattro braccia le piante lontanel' vna dall'altra. In que' mezi per tutto Sanguine principal fondameto e ripieno della macchia: nel filar di fuori molti, e fitti Ginepri, Nocciuoli, e Gelfi, che fanno buon' ombra, e sia turata per impedire l'entrare al bestiamе, e l'uscire à gl' uccelli. Dentro poni piante varie, Ginepri, Allori, Corbezoli, Lentaggini, Lentischi, Agrifogli, Boffoli, Mortella, Lecci, Tigli, Querce, Sughere, Olmi, Ontani, Alberi, Vetrici, Oppi, Saliconi, e tutti gl' Alberi buoni à far cappellacci: a' quali, e à tutti quei, che non tengon la foglia metti al piedi vna vite di Rauerusti, ò altra Vua piccola, e nelle prode, e lungo l'aqua Roghi per far le More primo cibo à gl' uccelli innanzi al Sanguine, e al Fico; qualche Rouistico, ma pochi, perche à pochi uccelli la sua coccola piace, e fà mala macchia, e col tempo seccagginoso. Fichi senza fine Albi massimamente. Volendo Nassi, ò Arcipresi; pongli piccoli, d'Ottobre trà le due terre: non gli tagliare perche non rimettono: ma tiengli bassi. Allori, Querce, Sughere, e Lecci seminati in buon diuelti vengono più presto, che in altro modo. Il Ginepro per la sua caldeza, e la Mortella non s'appiccano agevolmente, però cauati con tutte le barbe, col lor pane, ò vero mozo di tutta lor terra; e perche non si stritolino, rinuolgili in canouaccio: legali: e con tal diligenza li poni. Gl' Allori, Lecci, Sanguini, Oppi, Gutteri, Agrifogli, Lentaggini, Sugheri, Lentischi, e simili quando non abbiano il pane, si contentano delle barbe con assai del vecchio. Il Corbezolo di più vuole non co-

sì esser giouane, ma di due anni almeno: perche douendo esser come gli altri tagliato trà le due terre, le sue rimesse non camperieno. Il Bossolo col pane, e senza s'appicca, ma giouanissimo. Il Sambuco, Salcio, Salicone, Moro, Nocciuolo, Ontano, e Olmo s'appiccano senza barbe; come detto è per innanzi. Molti ornamenti, e gẽtileze le si possono fare dentro, e d'intorno, che nõanno altra regola, che la scarsella, e la fantasia del padrone.

Vcellare.

L'Vcellare, ò vero Boschetto pe' Tordi richiede le medesime piante, ma il diuelto più adentro, e più concime per douer essere in terren più sterile, e dall'acqua nõ favorito. Eleggi buon passo, che pigli più vallonate: luogo rileuato, e piano, e senza posatoi d'intorno. La pianta sia quadra; in ogni canto quasi torrioni vna Bertesca, con Capannucci sotto; nel mezzo la Capanna, con la Bertesca sopra, e Capannuccio doue l'Vcellatore stia à vedere, origliare, e toccare meglio, che non sarebbe sotto nella Capanna; e trà la gente che viene à vedere, e noia, e sturba, e gli stiamazi spauenta. Cigni di siepe fonda, e serrata l'Vcellare; perche i Tordi impaniati non la traforino. Metti molte piante di Querce con Ellera al piede: perche vbidiscono à ciò che tũ vuoi, e vengon presto: pochi Ginepri, e meno Corbezoli, perche sono à maneggiar dispettosi. Riguardalo dal bestame: e tondalo a' tempi: e tienlo pettinato, perche di questo è più il piacere, che l'utile, della Ragnaia il cõtrario.

Mese per mese che si dee fare.

G E N N A I O.

DI Gennaio semina legumi, e agrumi, faue in sul vangato, piselli, rubiglie, mochi, vecce, cicarchie, agli,

scalogni, cipolle, radici, spinaci, porri, lattuga, finocchio, e caulini; trasponi, e semina Peschi, e Mandorli, Ciriegi, Cardi, Castagni, Melaranci, e tutti semi grossi, Abeti. Cipressi, Pini, Nassi, Allori, Ginepri, e tutte le piante, Gelsomini, Rosai, Spigo, Salvia, Ruta, Ramerino, Persa, e tutte l'erbucce, e Sparagi: Annessa Mandorli, Azeruoli, Albercocchi, Peschi, e se altro vedi muouere. Taglia canneti à Luna scema, da Licenza a' Lauoratori; e quì è da dire quando tu vedi molte canne d'Ottobre con la pannocchia corta, aspetta vernata lunga, e freddissima.

F E B B R A I O.

DI Febraio semina cauoli, e zucche primaticce, pastinache, maceroni, ceci, lente, prezemolo, selbastrella, terracrepoli, lattugha, cipollini, poponi, ruchetta, santoreggia, inuidia, spinaci, radicchio, senapa, comino. Semina viuole aciocche, e tutti gli erbaggi, e grano, e lino marzuoli. Annessa à marza tutti i frutti; fa diuelti; pon canneti viti, e tutti i posticci; cogli salci; pota gl' Alberi di tutte le sorti, e le viti; fa le propaggini; netta le colombaie; dà colombina a' cipollini per venir presto; trasponi i carciofi, e tutte le insalate, e erbucce.

M A R Z O.

DI Marzo semina Zucche, Poponi, Citriuoli, Cocomeri, Melloni, Bassilico, Porcellana, Sciamiti, Marauiglia, Viuole, Sparagi, Cardi, e tutte le insalate minute, e tutti i legumi, e i capperi, semina, poni, trasponi, Salvia, Ramerino, Ruta, talli di Viuoli, pianta Fichi, annessa ogni frutto: sarchia i grani, poni e lauora i Magliuoli, dà colombina, po-

ni ar-

ni arbori aquatici, e tutte le piante, che non anno ancor mosso.

A P R I L E.

D'Aprile pianta Vluvi, Fichi, Melagrani, Cotogni, tutti i posticci: le Vite lega; zappa, vanga, e pianta, trasponi porri, e cipolle, e tutte l'erbucce; all'uscita semina Panico, Miglio, Saggina, getta via l'vuona di Colombi. Annessa à bocciuolo, e scudicciuolo fin à tutto Maggio: sarchia gli Ortaggi, e Giardini, e le Biade. Chi traspone il cauolo di questo tempo, n'hà tutto l'anno, e nel luogo done lo metti sia concime spento.

M A G G I O.

DI Maggio sarchia, e caua il zafferano, e otto giorni di poi il riponi. Semina cardoni: trasponi ogni erbaggio per la stute, menta, targone, capperi; lascia per seme lattuga, e ogni erba fiorita; le vigne radi, e ribatti. Annessa, Aranci, Cedri, Limoni, Melagoli, e gli altri frutti a bucciuolo, e scudicciuolo; cogli i capperi per metter nell'aceto, suegli, spegni, la marcurella delle vigne; stilla ogni fiore per odore.

G I V G N O.

DI Giugno sega Orzi, e Fieno, e Grano; all'ultimoradi i Poponi, e metti rena loro intorno, semina Panico, Miglio, Sagginella, e Cardoni.

L V G L I O.

DI Luglio acconcia l'aia: conduciui il grano: quello che vuoi per seme ver derognolo, e imbucalo subito, che meglio nasce, e cestisce: semina Rape, e Radici, e Sciouerfi; vcellasi à Tortole, e Ortolani.

D'Agosto fà l'Agresto, semina Rape, Radici, sassefica, Nauoni, Carote, e Pastinache, tendi archetti a' Beccafichi: semina Lattuga in luogo magro per trasporre per la Vernata, toglì seme vecchio, che nasce prima. Cogli le pere Bergamotte a Luna scema: si dà licenza a' Lauoratori. Pernuoua Legge la dei dare di Gennaio.

S E T T E M B R E.

DI Settembre lauora i Giardini, semina ogni erbaggio, poni cipolle, maligie con pula spenta, Carciofi, e Cauolini, Spinaci, Lattuga, con Lupini cotti, Carciofi concimandoli a' piedi, serba i Pippioni per metter nelle Colombaie; accōcia gl'vccellari; rincalza i Viuoli col peccorino, e cogli l'vua per serbare in dī bello, e asciutto da mezzo giorno in là: tienla vn dī al Sole; mettila al buio in sù la paglia, e di paglia cuoprila bene; caua quella che vuoi di mano in mano: senza toccar l'altra: cogli il finocchio.

O T T O B R E.

D'Ottobre subito fatto la Luna poni ogni frutto, e ogni pianta con barbe, Macchie, Vccellari, coltiua Giardini, e possessioni. Annessa a' Marza, trasponi i Viuoli, dicono il dī di San Francesco; Capperi semina; faue primaticce; Piselli, e all'vscita grano. Caua le barbe del Ghiaggiuolo per seccare: cogli le Mele cotogne, Melagrane, e altre frutte.

N O V E M B R E.

DI Nouembre rimetti le fosse: semina il grano: taglia legnami per fabricare, e segare a Luna scema in dī di R. se tū lo credi: Riquopri i Caradoni, e l'inuidia per imbiancare: togli

cogli le Melarance, conseruale in rena asciutta, nella volta: cogli l'Vliue, non l'ammontare, perche non riscaldino se vuoi l'Olio dolce.

D I C E M B R E.

DI Dicembre, dicono, che nulla nasce, che si semini: pur semina Orzo, ò Faue in sù la Vanga, Piselli, e altri Legumi; finisci di ragunare l'Vliue e far l'Olio; pota gli Vliui, e altri Arbori da potare. Infala il Porco à Luna crescente, che nel quocere non ti scemerà: guerna gl'Vliui a' piedi, done è stoppia, dà loro coiacci.

Al Molto Eccellente, & Mag.

M. GIVLIO DEL CACCIA
Mio Offeruandis.



QUEGLI Vliui del vostro Mariano, che voi mi mostrasti anno bisogno della presente dottrina, la quale io per ciò vi mando, insegnando ella coltivare alla moderna nostra, e con vocaboli nostri, onde à noi è più utile, che non sono gli antichi, ò forestieri Autori: e anco è buona, e sicura, e briue, e tratta da persone non di molta lettera, ma di buona sperienza. Da Mont'Vghi il dì 16 di Settembre. 1579.

Affezionatiss.

Bernardo Dauanzati.

TAVO-

TAVOLA

De Capi Principali.

C Auar l'acque de' Campi. carte. 152.	Raspato, 164
Se meglio è por vigna, ò pancata, bronconi, Arbulscelli, ò pergo- la. 153	Concia di vini. 165
Come si debban cogliere i Ma- glioli. 154	Mantener la botte manomeffa del vino fino all'ultimo che niente perderà. 165
Propaggine come si faccia. 154	I fiori di vite stillati per dar odore al vino, e per liscio. 165
Vite come s'annelli, e perche. 155	Abroftino concia, e medicina de' Vini. 166
Vigna trafandata come si riabbia 157	Bizarrie si trouano in questa co- me in ogni arte. 166
Saettoliconferuano la vite. 157	Vue senza vinaccioli come ver- ranno 166
Pergola come si ponga. 158	Vite Lugliola come ne rifarà di Settembre. 167
Barbatelle di Vite in Posticcio, e à Capogatto. 158	Di Maggio come si rifarà Vua Lu- gliola, Fichi, e Pesche. 168
Custodia della vigna. 159	Annefta fi Marza, à Buccia, à Bucciuolo, à Scudicciuolo. 168
Vendemmia, e modo di fare i Vi- ni. 160	Se anneftar fi dee in fu la fossa co- me gli antichi, o in ful bosco, o femenzaio, e inche modi. 170
Vino dolce, bianco, e vermiglio, come si faccia. 160	Fittone magagnato, ò rotto fà le frutte cadere, e bacare. 171
Vino soprammano come far fi poffa. 161	Come, e quando s'annefta à Mar- za. 171
La Botte come perfettiffima fia. 162	A Scudicciuolo. 172
Vini di Poggio come fi conferua- no. 163	A Buccia. 173
Vini di Piano come fi conferuano. 163	Diligenze che vuol l'Vliuo anne- ftato
Vino alla Franzese come si fà. 164	

stato à Buccia .	173
A Buccinolo .	174
Annestar ridicolo in sui Cauoli .	175
Carouelle Moscadelle .	175
Pero in su la Quercia .	175
Ciriegio amarino in su'l Sufino fa	
Visciole .	175
Piantar quando si debba, che, e	
come .	176
Fico, e sua bontà, e Coltuiamen-	
to .	179
Nani come vengano i frutti .	180
Vliuo, e suo Coltuiamento .	180
Melagrani, e Cotogni, e lor Col-	
tiuamento .	181
Peschi, e lor bontà, e Coltuiamen-	
to .	181
Mãdorlo, e suo Coltuiamẽto .	183
Melaranci, e Limoni, e simili .	184
Frutto vecchio come si caui, e	
riponga .	184
Sufino, e sua natura .	185
Nocciuolo .	185
Noce .	186
Tempo del potare .	186
Arbori, che odiano esser potati .	186

Arbori che amano esser potati .	187
Arbori che vogliono ire alti ò bas	
si .	187
Frutto troppo lungo, e sottile stà	
male .	188
Far che le frutte nõ caschino .	188
Giuggiolo .	188
Moro .	188
Arbori Acquatici .	189
Castagno .	189
Rosai, Gelsomini, e altre piante	
gentili .	189
Sparagi .	190
Ammazzar il tarlo ne' frutti .	190
Spegnere i bruchi .	190
Carciofi tutto l'anno .	191
Capperi .	191
Conferuar le Marze, e' rami per	
mandar lontano .	192
Conferuare vna Pineta, e Abetaia	
	193
Tagliare i legnami, come, e quan-	
do .	193
Ragnaia .	195
Vcellare .	197
Mese per mese che si dee fare .	197



Errori.	Correzioni.	Errori.	Correzioni.
Car. 6. v. 3. <i>Lisabetta</i>	<i>Isabella</i>	c. 91. v. 19. <i>dichiarò</i>	<i>dichiarò;</i>
c. 6. v. 21. <i>Dalfino</i>	<i>Dalfino.</i>	c. 96. v. 23. <i>piazza</i>	<i>Piazza</i>
c. 8. v. 8. <i>considerar</i>	<i>considerar</i>	c. 97. v. 25. <i>piazza</i>	<i>Piazza</i>
c. 21. v. 6. <i>fare</i>	<i>disfare</i>	c. 132. v. 16. <i>ebbe</i>	<i>ebbe</i>
c. 27. v. 8. <i>viueuauo</i>	<i>viueuano</i>	c. 132. v. 24. <i>ornament</i>	<i>ornament i</i>
c. 35. v. 5. <i>dei</i>	<i>del</i>	c. 135. v. 12. <i>Torter</i>	<i>Porter -</i>
c. 47. v. 23. <i>sino</i>	<i>sino</i>	c. 136. v. 1. <i>c'era</i>	<i>s'era</i>
c. 58. v. 27. <i>fatica.</i>	<i>fatica,</i>	c. 141. v. 3. <i>ciascuna</i>	<i>ciascun</i>
c. 59. v. 3. <i>Cristo</i>	<i>Cristo</i>	c. 145. v. 6. <i>bramo</i>	<i>bramò</i>
c. 61. v. 16. <i>ai</i>	<i>hai</i>	c. 147. v. 8. <i>rimutarla</i>	<i>rimutarla,</i>
c. 61. v. 27. <i>por</i>	<i>per</i>	c. 151. v. 5. <i>paleffasse</i>	<i>paleffasse</i>
c. 64. v. 4. <i>Gustano</i>	<i>Gustano</i>	c. 153. v. 5. <i>Arboscelli</i>	<i>Arbuscelli</i>
c. 64. v. 13. <i>protendea</i>	<i>pretendea</i>	c. 153. v. 28. <i>muffa</i>	<i>muffa,</i>
c. 82. v. 22. <i>libidine</i>	<i>libidini</i>	c. 164. v. 13. <i>mattina</i>	<i>mattina</i>
c. 82. v. 23. <i>assassini</i>	<i>assassinij</i>	c. 171. v. 27. <i>Sezai</i>	<i>sezai</i>
c. 85. v. 6. <i>fatto</i>	<i>fatto</i>	c. 176. v. 5. <i>v'entri</i>	<i>v'entri:</i>
c. 86. v. 15. <i>Arrigo.</i>	<i>Arrigo,</i>	c. 177. v. 22. <i>pora</i>	<i>porlo</i>
c. 87. v. 12. <i>Artiuescono</i>	<i>Arciuescono</i>	c. 182. v. 26. <i>tralle</i>	<i>tra le</i>
c. 91. v. 16. <i>si mili</i>	<i>simili</i>	c. 183. v. 8. <i>poco</i>	<i>poco:</i>

Il Sig. Can. Cini si compiaccia di vedere se nella presente opera si contenga cosa che repugni allo stamparla, e ref. il dì 12. di Giugno 1636.

Vinc. Rabatta Vic. di Fior.

Hò veduto le presenti operette del S. Bernardo Dauanzari, cioè lo Scisma d'Inghilterra, il D scorso de Cambi, l'Orazione fatta in morte del Sereniss. G. D. Cosimo I. e la Coltivazione Toscana: e non ci hò trovato cosa che sia contro la Fede Catolica, ò buoni costumi, e in fede hò fatto la presente questo dì 2. di Luglio 1636. in Firenze.

Niccolò Cini Can. Fior. m. pr.

Attesa la pred. Relazione Concedesi, che le presenti operette si stampino conche si offerui le cose solite da offeruarsi. D. il dì 3. di Lug. 1636.

Vinc. Rabatta Vic. di Fior.

Si può stampare li 15. Luglio 1636.

Frà Simone Monpei d'Amelia Cancelliere del Sant'Uffizio di Fiorenza.

Alessandro Vettori Senatore Auditor di S. A. S.

